ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Mercoledì 18 Ottobre 1911 — MATTINO — NUM. 289

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	9,25	4,50	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Un imminente sbarco di truppe a Bengasi

ove i Turchi preparerebbero un'accanita resistenza

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

L'Italia non commetterà debolezze

Niente sovranità religiosa, nessuna indennità

È permesso pensare una volta a noi stessi?

(Per telefono dal nostro corrispondente parlamentare).

Roma, 17, notte.

In questo momento tutto tace nel campo italiano in Tripolitania ed in Cirenaica: tacciono i cannoni ed alla Consulta ed a palazzo Braschi scarseggiano le conferenze con gli ambasciatori. Le Potenze, che negli ultimi giorni gareggiavano nei buoni uffici per la pace, si sono rassegnate al «non possumus» molto gentile ma reciso degli on. Giolitti e Di San Giuliano. Voi già sapete che il «non possumus» fu opposto alla proposta di lasciare la Tripolitania alla Turchia, sotto l'alta sovranità del Sultano di Costantinopoli. Poichè l'Italia ha dichiarato di non poter accettare la discussione su tale terreno facendo dell'annessione pura e semplice una «conditio sine qua non» a qualsiasi trattativa, le Potenze hanno trasportato il loro campo di azione da Roma a Costantinopoli. Avendo l'Italia respinto subito e recisamente l'idea dell'alta sovranità turca, le Potenze non credettero opportuno di insistere sugli altri capi della mediazione, fra i quali c'erano, come vi annunziai più giorni or sono, la nomina di un funzionario religioso turco vicario di Maometto V e del pagamento di una indennità di 50 milioni dall'Italia alla Turchia. Formulando queste proposte i nostri alleati ed i nostri amici consideravano la cosa in un modo che non aveva nulla di comune con la realtà. Proporre all'Italia di riconoscere l'alta sovranità turca e di lasciare insediare in Tripolitania un agente giovane turco con le funzioni di capo religioso di tutti i mussulmani, il quale si sarebbe creduto in dovere di eccitare il fanatismo religioso contro gli italiani, e di pagare per giunta una cinquantina di milioni alla Turchia significherebbe trattare l'Italia come il vincitore tratta il vinto. Se la flotta turca avesse distrutto la flotta italiana o l'esercito italiano sbarcato in Tripolitania fosse stato ridotto a mal partito dall'esercito turco, non si sarebbero fatte proposte peggiori di queste all'Italia. Le Potenze avevano dunque dimenticato la storia di tutte le guerre? Avevano perduto di vista la disparità di condizioni fra vincitore e vinto? Si comprende il turcofilismo fondato sugli affari, come si comprende l'italofobia della stampa legata ai grandi sfruttatori della Turchia ed ai borsisti di ogni paese, ma fa specie che le Potenze ciascuna delle quali ha una propria storia di imprese coloniali e di guerra abbiano per un momento creduto l'Italia capace di accettare quelle condizioni. Ecco un altro sintomo molto eloquente del *prestigio* negativo dell'Italia all'estero, della pochissima considerazione in cui era tenuta l'Italia al di là delle Alpi e del mare per colpa della sua tradizionale politica ultra remissiva, del suo pacifismo umiliante e del suo famoso piede di casa. Perciò non dobbiamo punto meravigliarci che proprio oggi la Sublime Porta si sia degnata farci sapere per mezzo dell'«Ikdam» che essa sarebbe propensa a fare all'Italia le seguenti concessioni in Tripolitania: diritto di preferenza per la costruzione di ferrovie, ponti e strade, diritto di preferenza per l'esercizio delle saline; cessione di un tratto di terreno per un deposito di carbone.

Come vedete, la Turchia si degna offrirci queste sue graziose concessioni dall'alto in basso come se a Tripoli ci fosse ancora il Vali italofobo, che si divertiva ad umiliare il console generale Pestalozza e a ridere della potenza dell'Italia, a far scannare di tanto in tanto qualche suddito italiano secolare o religioso. Per gli ottimi diplomatici del Comitato «Unione e Progresso» non ha alcuna importanza il fatto che sul castello di Tripoli anzichè la mezzaluna sventola il tricolore. E poi i giovani turchi si immaginano che la guerra possa durare eternamente con gravissimo danno dell'Italia e nessun nocumento alla Turchia, la quale continuerebbe impunemente la sua barbara caccia agli italiani in tutto l'impero ottomano essendosi l'Italia impegnata a circoscrivere la guerra alla Tripolitania. L'Italia si è soltanto impegnata a non portare la guerra nella penisola balcanica, dove, come ognun sa, è una piccola parte dell'impero ottomano. Continui la Turchia nella via nella quale si è messa e vedrà molto presto le navi ed i soldati d'Italia in altre parti dell'impero, come li vede ora in Tripolitania ed in Cirenaica. Il Governo italiano riuscirà ben presto a far rinsavire i turchi giovani o vecchi che siano, i quali dovrebbero leggere attentamente la bella lettera del nostro presidente del Consiglio al direttore del *Daily Express*.

L'Italia dovrebbe forse mutare rotta, umiliarsi, perchè qualche giornale estero vi è contrario e minaccia il finimondo?

***

Il corrispondente viennese della *Stampa* ha ragione. Non bisogna dare grande importanza all'articolo apparso nel *Berliner Tageblatt*, con il quale un anonimo chiede la cacciata dell'Italia dalla Triplice. Il primo a togliergli importanza è stato lo stesso *Berliner Tageblatt*, che fece precedere la pubblicazione da riserve notevoli. La redazione, infatti, ha dichiarato che non voleva identificarsi con esso e che all'accusa fatta all'Italia di non aver comunicato alla Germania ed all'Austria i suoi propositi su Tripoli si può rispondere che la Germania non comunicò all'Italia i suoi propositi su Agadir, precisamente come l'Austria-Ungheria non diede notizia dei suoi propositi sulla Bosnia-Erzegovina alla Germania ed all'Italia. La redazione del *Berliner Tageblatt* è d'accordo con l'autore dell'articolo nell'apprezzamento che, in caso di pericolo, l'alleanza italiana non aumenterebbe la potenza della Germania; ma, secondo essa, bisogna considerare se l'Italia, una volta esclusa dalla Triplice Alleanza, non rappresenterebbe un aumento di potenza per gli avversari della Germania e dell'Austria. Questa nota della redazione, pubblicata in testa all'articolo, rende assolutamente inefficace l'articolo stesso, perchè dimostra quanto sia infondato il punto di partenza e quanto sia pericoloso il punto di arrivo. La redazione avrebbe certamente fatto molto meglio a non accoglierlo, ma adesso è di moda nei giornali tedeschi, in genere, e nelle colonne del *Berliner Tageblatt* in ispecie, di dire corna dell'Italia e di tributare lodi ed incensi a quel modello di Stato civile, umanitario, liberale, democratico, che hanno costituito quella perla di statisti che sono i Giovani Turchi. Non diamo alcuna importanza allo sfogo atrabiliare dell'anonimo autore, sicuri come siamo, che questi non interpreta, neanche in minima parte, i sentimenti ed i propositi che prevalgono nella *Wilhelmstrasse* di Berlino.

La Cancelleria dell'impero tedesco ha preso fin dal primo giorno lealmente e apertamente posizione in favore dell'alleata, mandando al *Wolf Bureau* — l'Agenzia Stefani dell'impero tedesco — quel chiaro, preciso ed esauriente comunicato che ogni buon tedesco dovrebbe conservare intatto nella sua memoria. Non diamo dunque importanza all'articolo sopra accennato come non ne abbiamo data agli articoli che lo hanno preceduto, e non ne daremo agli articoli che lo seguiranno sulla stessa via, lastricata tutta quanta di affari e di speculazioni.

Ma prendiamo nota di un fenomeno che ha una grande importanza. I buoni tedeschi, arricchendosi, si guastano e vanno sempre più assumendo tutti i vizi, tutti i difetti che per lunghissimi anni nocquero tanto ai francesi. Come per tanti anni per i francesi non ci erano al mondo che la politica, la gloria, la vanità, la scienza, l'arte e gli interessi legittimi e illegittimi, le speculazioni ed i giuochi di borsa della Francia, così da qualche tempo per i tedeschi non ci dovrebbe essere al mondo che la Germania, in tutte le sue esplicazioni, dalle diplomatiche alle borsistiche, dalle industriali alle commerciali. E' appunto questo lento, ma continuo «infranciosamento» della pubblica opinione della Germania, che va trasformando agli occhi del pubblico il carattere della Triplice Alleanza.

I tedeschi dei giorni nostri credono che la Triplice sia stata creata unicamente ed esclusivamente a beneficio della Germania. Il compito dell'Austria e dell'Italia dovrebbe essere, secondo loro, limitato a servire in tutto e per tutto, la politica, gli interessi industriali, commerciali, bancari e magari borsistici della Germania, mentre la Germania dovrebbe avere la piena libertà di azione anche contro i più vitali interessi dell'Austria-Ungheria e dell'Italia. Gli esempi abbondano. L'Austria-Ungheria si alleò alla Germania per difendersi da un eventuale attacco della Russia, ma subito dopo la Germania stipulò un trattato segreto con la Russia, che non mirava certamente a favorire l'alleata di Vienna e di Budapest. L'Austria nella conferenza di Algesiras non fece che abbassare sempre il capo a tutto ciò che usciva dalla bocca della Germania e dopo la conferenza l'Imperatore tedesco telegrafò direttamente al ministro degli esteri della monarchia austriaca per ringraziarlo caldamente della condotta tenuta da questa nella conferenza. Quel telegramma di un Sovrano estero, a parte la deficiente correttezza di forma, non fu certamente lusinghiero per l'Austria, che agli occhi del mondo apparve come un modesto satellite della Germania. Ebbene, quando l'Austria dovette procedere all'annessione della Bosnia-Erzegovina, la stampa germanica era fuori di sè, perchè l'alleata del Danubio aveva osato turbare in forma non disinteressata i rapporti della Germania con la Turchia. Che dire nei rapporti con l'Italia? Chi non ricorda che l'Italia per lunghi diciotto anni fu vittima di una terribile guerra doganale, economico-finanziaria, diplomatica, perchè si era alleata alla Germania e perchè non usciva dalla Triplice? Quale miseria essa rappresenta il presente momentaneo turbamento degli interessi tedeschi in Turchia di fronte alla guerra doganale, economica, finanziaria, che dovette subire l'Italia per 18 anni per tener fede all'alleanza con la Germania? L'attuale momentaneo turbamento d'interessi non è nemmeno paragonabile al turbamento di interessi prodotto dalla lunghissima conversazione fra l'ambasciatore francese Cambon ed il ministro tedesco Kiderlen Waechter per la soluzione del problema marocchino. La Germania, che per i suoi interessi affronta l'Inghilterra e la Francia, tenendo in continua agitazione la diplomazia e mettendo frequentemente in pericolo la pace europea, si dovrebbe scandalizzare e dovrebbe rompere l'alleanza solo perchè l'Italia dopo cinquant'anni dalla sua esistenza e dopo tante rinuncie, provvede alla tutela dei suoi vitalissimi interessi, del suo decoro, facendo una guerra altamente umanitaria e potrei dire persino pacifica? L'impresa tripolina è per l'Italia condizione essenziale di vita. Questo lo sa e lo ha proclamato per mezzo del «Wolf Bureau» la Cancelleria dell'Impero germanico e questo dovrebbero comprendere tutti i tedeschi, se non vogliono venire in uggia a tutto il mondo con la loro corsa sfrenata sulla via dell'antico chauvinismo ed egoismo francese.

Come i parigini di una volta, i berlinesi di oggi tendono a credere che basti solo la Germania a regolare il mondo. L'anonimo scrittore ha citato la crisi bosniaca per affermare che allora l'Italia fu contro l'Austria, e per dimostrare che la Germania e l'Austria da sole bastano ad affrontare e tenere in riga tutte le altre Potenze. Ecco un eloquente documento dell'ubbriacatura chauvinista che ha guastato il cervello dei tedeschi. Innanzi tutto non è punto vero che l'Italia fu allora contro l'Austria. Ne sa qualche cosa l'on. Tittoni che corse pericolo di essere rovesciato per la sua solidarietà col conte di Aehrenthal. Ne sa qualche cosa lo stesso conte di Aehrenthal che espresse pubblicamente la sua riconoscenza all'Italia che aveva reso all'Austria un servizio prezioso nelle relazioni con il Montenegro e con la Serbia. Non bisogna inoltre credere che il momento in cui avvenne l'annessione della Bosnia-Erzegovina si possa perpetuare. La situazione internazionale di allora è già notevolmente modificata. Allora la Francia aveva una grande paura della guerra, e perciò essa fece del suo meglio per calmare l'irritazione dell'Inghilterra. Allora la Russia, uscita dalla disastrosa campagna contro il Giappone, era militarmente e finanziariamente del tutto impotente. Che le condizioni politiche e militari di allora abbiano subito una notevole modificazione lo ha dimostrato il contegno ardito, qualche volta spavaldo, della Francia durante le lunghe conversazioni fra Kiderlen Waechter e Cambon per la soluzione del problema marocchino. In questa occasione la Francia non soltanto per mezzo dei suoi giornali, ma anche per bocca dei suoi ministri, ha detto molto forte di non aver paura della guerra. Mentre la Francia assumeva un contegno quasi provocatore, un gravissimo panico invadeva la Borsa germanica ed il popolo tedesco si affollava dinanzi alle casse di risparmio per ritirare i depositi. Quanto è costato alla Germania quel panico? Altro che il danno prodotto dalla guerra attuale! Non conta finalmente nulla questa improvvisa resurrezione militare, economica, patriottica dell'Italia? Sarebbe proprio indifferente per la Germania se l'Italia esclusa dalla triplice alleanza passasse armi e bagagli nella triplice «entente»? Sarebbe davvero trascurabile l'aggiunta dell'armata dell'Italia alle armate di Francia e d'Inghilterra e l'aggiunta dell'esercito d'Italia agli eserciti di Francia e di Russia? E' proprio questo il momento opportuno per intimare all'Italia in nome della Germania l'uscita dalla Triplice?

C.

Un nobile telegramma del comandante l'*Artigliere* dopo il combattimento di Prevesa

Roma, 17, notte.

Il capitano di fregata conte Biscaretti, comandante del cacciatorpediniere *Artigliere*, ferito nel combattimento coi turchi a Prevesa, inviò il 1.o ottobre al comandante dell'artiglieria italiana il seguente telegramma:

«Mi pregio informare l'eccellenza vostra che col 27 settembre ho assunto il comando del cacciatorpediniere *Artigliere*, e ho l'onore di poterle subito comunicare che ieri, 30 settembre, fu rialzata, dopo la solenne funzione della consegna, ed ebbe il battesimo del fuoco, la bandiera di combattimento che i fratelli d'arme ci affidarono per la gloria dell'artiglieria italiana sul mare.

«Conscio della grande responsabilità che mi incombeva per le gloriose tradizioni dell'arma della quale fu padre il generale Cavalli, affrontai la difficoltà dell'impresa con fiducia, sicuro che mi accompagnavano i voti di tanti valorosi. Ho il piacere di informare l'eccellenza vostra che il primo cimento fu coronato da fortunato successo. L'*Artigliere* e il *Carabiniere* distrussero col solo cannone un cacciatorpediniere e una torpediniera nemica, e catturarono uno yacht armato da guerra. I nostri equipaggi esposti per circa un'ora e mezzo al fuoco nemico fortunatamente non ebbero a subire alcun danno.

«Nella speranza che l'avvenire faccia seguire a questo primo battesimo della nostra bandiera altri fatti utili alla nostra patria ed alla civiltà, mando un evviva all'artiglieria italiana».

Alla vigilia della marcia in avanti

Cinque areoplani

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Tripoli, 13 ore 18 (ritardato).

Stamane fu firmato dal governatore il decreto di espulsione di Beniamino Naim, ebreo e suddito ottomano, che capitanò la scorsa primavera la dimostrazione degli israeliti contro di me. Il decreto è motivato dalla condotta anti-italiana di Naim. Mi risulta che egli aveva sporto querela tre volte contro di me per ingiurie e violenze e che il Consolato italiano mai aveva dato corso al procedimento che così per il diritto capitolare si arenava. Oggi il decreto sarà comunicato al Naim e lo sfratto di lui sarà immediatamente eseguito.

L'espulso sarà trasportato a bordo del piroscafo Nilo *con altri elementi sospetti sfrattati. Si ignora ancora la destinazione del* Nilo.

Un battaglione, partito stamane in avanscoperta, è già ritornato. Gli ufficiali riferiscono di avere avanzato parecchi chilometri a sud, fino a venire a contatto con piccoli punti neri immobili sulla sommità delle dune. Evidentemente si tratta di avamposti del nemico che si è già avvicinato tre volte alla città.

Lo sbarco delle truppe e del materiale destinato a Tripoli è quasi completo. La città rintrona ora del movimento inaudito dei carriaggi. Gli arabi sono sbalorditi di questo enorme crescente spiegamento di forze e di ricchezze. La cavalleria e l'artiglieria da campagna e da montagna sono sbarcate anch'esse felicemente: e sono sbarcati pure cinque areoplani: Nieuport, Farman e Blériot, e quattro ufficiali aviatori: Moizo, Piazza, Roberti e Rossi. Ora si aspettano due altri areoplani con il tenente Gavotti.

Nulla ancora si conosce in modo certo del piano di avanzata: le voci che circolano sono varie e discordi, perchè manca completamente una indicazione ufficiale. Pare più probabile che si voglia rafforzare con artiglieria, in modo da renderla imprendibile, la linea di difesa. Ora si stanno organizzando i servizi di sussistenza, di sanità e di munizionamento, per intraprendere, quando la base di operazione e i servizi siano in condizioni perfette di efficienza, l'avanzata decisiva.

GIUSEPPE BEVIONE.

Fame ed anarchia in campo turco

Roma, 17, sera.

La Tribuna ha da Tripoli: «La tattica dei piccoli e vani attacchi dei turchi ai pozzi di Bumiliana, è incomprensibile. Hanno essi lo scopo di illuderci, circa il numero delle loro forze? o i turchi cercano di attirarci fuori delle trincee? oppure tali attacchi tendono soltanto a mantenere un po' di prestigio nelle popolazioni, a tenere elevato il morale, in attesa di una nostra decisiva azione?

«Altri ritengono che i turchi sperano di conquistare, se non i punti avanzati verso Tripoli, almeno le posizioni più importanti. La posizione dell'acqua è, in Tripolitania, come ho detto già altra volta, una mira strategica delle più importanti.

Munir pascià destituito

«Intanto, dal campo turco arrivano notizie sulla demoralizzazione e sulla discordia dei capi. Il generale Munir Pascià è stato allontanato dal comando, e questo è stato preso dal colonnello Nisciad Bey, pure trovandosi Munir al campo. La destituzione di Munir Pascià dinanzi agli occhi delle sue stesse truppe, deve aver fatto una grave impressione su tutti i soldati mussulmani. L'anarchia militare, unita alle sofferenze fisiche del nemico, concentrato tra Mescia e Iefara, a mezza strada tra Tripoli e Garian, deve essere straordinaria. Nisciad Bey è uomo ardito, intrepido, impulsivo; ma non ha una grande visione delle necessità strategiche moderne, nè un grande senso di responsabilità gerarchica. E' un soldato di fegato, un po'... Capitan Fracassa, *niente altro. Il generale Munir ha l'anima di un gran signore, abituato al fasto, alla vita comoda ed elegante.*

«Certo, non era l'uomo indicato a guidare un esercito in una condizione così difficile, come quella in cui si è venuto a trovare l'esercito turco, dopo lo sbarco delle prime truppe italiane. Da una settimana egli non ha fatto altro che guidare innanzi e indietro le sue truppe da Tripoli a Enzuahi, stancandole senza scopo, sempre indeciso sul da fare. Ora le portava innanzi, risoluto ad attaccare i nostri allo sbarco, ora le riconduceva indietro, impaurito dalle artiglierie navali, temendo di essere alla sua volta attaccato. La mancanza di ordini precisi da Costantinopoli aumentava la sua irresolutezza. Il rifornimento di vettovaglie alle sue truppe, con questo metodo incerto, è diventato impossibile. Mi dicono che tre quarti dei cammelli carichi di viveri e munizioni, che Munir Pascià aveva mandato innanzi, nell'interno, si siano dispersi.

Probabilmente i cammellieri, dopo avere atteso invano le truppe turche nei luoghi prestabiliti, se ne sono andati ciascuno per conto proprio, portando via munizioni e provviste. Del resto Munir non si era reso conto di ciò che gli italiani avrebbero preparato sbarcando a Tripoli. Egli d'altronde aveva sperato di poter presto rientrare. Vi racconto un aneddoto che dipinge meglio di una biografia l'uomo. Prima di uscire da Tripoli alla testa del suo esercito, Munir affidò la sua famiglia, le sue robe e due bauli pieni di biancheria e di vestiti ad una famiglia italiana, i Bomprani. Aveva avvertito i Bomprani che tra alcuni giorni sarebbe ritornato in città a cambiarsi di abiti e mutare biancheria!

I conciliaboli degli ufficiali Giovani Turchi

Intanto al campo turco dopo la deposizione di Munir si susseguono i conciliaboli tra gli ufficiali più intransigenti, vera espressione genuina del Comitato Unione e Progresso. Essi non rappresentano che una parte della ufficialità, ma tuttavia forzano la mano a tutti gli altri e si impongono alle truppe rimaste fedeli. Si è tenuto un Consiglio di ufficiali turchi: la maggioranza propendeva ad abbandonare la resistenza e a ritirarsi verso la Tunisia. Ma il colonnello Niscad-bey vi si è opposto recisamente sostenendo la necessità di resistere. Sono stati fucilati molti renitenti.

Il campo turco, che fino a ieri era a Suan Beni Aden, è stato trasportato ad Ageira, distante poche ore da Tripoli. Ahmed-bey con la cavalleria occupa ancora Garian. I turchi tentano invano di sollevare le popolazioni, le quali invece qua e là attaccano i turchi nei luoghi in cui si allontanano iniziando un nuovo esodo verso la Tunisia.

La seconda divisione del corpo di operazione in rotta per Bengasi

Otto miglia di navi!

Roma, 17, sera.

La Tribuna ha da Malta: Stanotte è approdato alla Valletta un vapore mercantile maltese proveniente dall'Oriente. Il comandante del piroscafo narra che si è incontrato in mare a 150 miglia da Malta in un enorme convoglio di vapori e corazzate e cacciatorpediniere italiane, che si dirigevano a tutto vapore ad una velocità di oltre 13 miglia all'ora verso sud-sud-est. Tutti i vapori, tutte le corazzate battevano bandiera italiana. Si tratta evidentemente del terzo scaglione della spedizione italiana, scaglione comprendente quasi tutta la seconda divisione, quella del generale Briccola.

I marinai maltesi narrano sull'incontro i seguenti particolari: «Per la distanza che separava la nostra rotta da quella delle navi italiane, non abbiamo potuto vedere chiaramente quante esse fossero. Sull'orizzonte appariva una linea nera, fumosa, confusa, lunga dalle sette alle otto miglia. A giudicare dalla lunghezza del convoglio, bisogna credere che navigassero una ventina di grossi vapori ed una decina di navi da guerra. L'aspetto di quel convoglio era straordinariamente superbo. Nessuno di noi aveva mai visto insieme e in fila una all'altra tante grosse navi in mare. La spedizione però non faceva rotta per Tripoli, la sua rotta manteneva un'angolazione sensibile sul meridiano. Decisamente essa filava per qualche porto importante della Cirenaica, Derna, e più probabilmente Bengasi».

La flotta turca si muove

Forte resistenza a Bengasi?

Parigi, 17, mattino.

Il New York Herald riceve da Gallipoli il seguente *telegramma, in data di ieri sera: «Una Divisione della flotta turca è salpata questa sera dal Corno d'Oro, per una destinazione sconosciuta.*

«Il numero delle navi è incerto, data la oscurità che regnava al momento della partenza».

Cinque corazzate

Roma, 17, notte.

Giunge la conferma da Atene che la squadra turca è ai Dardanelli e che Salonicco si fortifica.

Un telegramma da Atene alla Tribuna dice: «Cinque corazzate turche partirono ieri da Costantinopoli, attraversarono il Mar di Marmara e ieri sera ritornavano ai Dardanelli. In testa alla flotta navigava la corazzata di squadra Messudieh con i due suoi cannoni da 254 e i suoi dodici cannoni da 152, accuratamente riguardati e forniti di tutte le munizioni occorrenti per una campagna di guerra. La flottiglia era accompagnata da quattro torpediniere di alto mare.»

Da altre notizie giunte ad Atene da fonte sicurissima si apprende che il vecchio incrociatore ottomano Methi-Bulembe e il trasporto Stambul si trovano a Salonicco. I turchi fortificano attivamente le batterie e gli spalti di Salonicco. Le loro cure sono specialmente rivolte al forte di Karaburno, dove vengono inviati rinforzi di soldati, munizioni, esplosivi e potenti batterie.

Contro la nostra flotta?

Londra, 17, mattino.

Riportando e commentando il telegramma del New York Herald, *sulla misteriosa partenza dal Corno d'Oro della flotta turca, il* Daily Mail *scrive: «La notizia che la flotta turca si muove, dà un nuovo interesse alla guerra turco-italiana. Sembra molto strana però l'ipotesi che la flotta parta per fronteggiare quella italiana; non di meno, la sua partenza non può non cagionare una certa inquietudine. La sola minaccia che controtorpediniere turche possano interrompere momentaneamente il movimento dei trasporti e delle merci dall'Italia verso Tripoli, non può che avere una certa eco nei circoli militari e marittimi. La Turchia non possiede che tre corazzate, capaci di tenere il mare. Le due migliori sono il* Torgut Reis *e l'*Hair ed Din Barbarossa, *che sono state comperate lo scorso anno dalla Germania. L'altra corazzata è la vecchia* Messudieh, *quasi ricostruita nel 1902, e che fa circa 14 nodi all'ora. Oltre a queste tre navi, vi sono due piccoli incrociatori protetti e dodici cacciatorpediniere, le migliori delle quali furono comperate lo scorso anno in Germania.*

«Si comprende, — dice il Daily Mail, — *che questa flotta non può affatto gareggiare con quella comandata dall'ammiraglio Aubry, i cui movimenti sono per altro tenuti segreti».*

Le condizioni sanitarie delle truppe sono eccellenti

Roma, 17, sera.

Stamane, l'on. Spingardi, Ministro della Guerra, ha lungamente conferito col Presidente del Consiglio, on. Giolitti, informandolo intorno alla situazione militare di Tripoli, la quale si mantiene buona, sotto ogni rapporto, anche nei riguardi delle condizioni sanitarie delle truppe.

Situazione piuttosto grave a Bengasi

(Per telegrafo alla Stampa).

Malta, 17, notte.

Da Bengasi giungono vaghe notizie che fanno ritenere piuttosto grave la situazione laggiù. Si parla di febbrili preparativi di resistenza da parte della guarnigione turca, composta di 1500 e 3000 soldati; di grossi depositi di armi e di munizioni; di distribuzione agli indigeni di centinaia di fucili. I turchi disporrebbero anche di alcuni cannoni a tiro rapido: quattro in ognuna delle tre batterie di cui è provvisto il presidio; più due batterie Krupp. Ma non c'è da spaventarsi, certo, di questa artiglieria. E' facile intuire lo stato d'animo dei pochi italiani rimasti a Bengasi. I nostri connazionali, che assistono ai preparativi di resistenza dei turchi, attendono con trepida ansia le truppe italiane, che devono liberarli, ma il cui sbarco non si annuncia, forse, così agevole come a Tripoli.

Qui a Malta si pensa che la Cirenaica sarà il teatro dei maggiori avvenimenti dell'impresa affidata al nostro esercito, non solo per la possibilità di una più audace resistenza da parte dei turchi, ma anche per le meno chiare disposizioni d'animo della popolazione senussa. Si osserva che a Bengasi i turchi han potuto, con maggior agio che a Tripoli, sobillare gli indigeni contro l'Italia.

Lo Sceicco dei Senussi, a Bengasi, avrebbe inviato alcuni messaggeri alle tribù circonvicine per istigarle alla guerra santa, e si aggiunge che questo sceicco — certo Sad Ahmed — gode di un grande prestigio su i senussi. Sad Ahmed — a sentire gli oroscopi delle Cassandre di Malta, Cassandre che non parlano soltanto inglese, — sarà capacissimo di mettere in armi contro gli italiani oltre 100 mila uomini, i quali oltre ad impedire qualsiasi sbarco di truppe italiane a Bengasi, marcerebbero su Tripoli per riconquistarla. Questi Senussi, oltre a fucili e a munizioni, abbonderebbero bene anche a denaro e a bestiame: si parla di duecentomila capi di bestiame e di un fondo di oltre venti milioni di lire in gran parte raccolti dai missionari della setta per sottoscrizione tra i senussi.

Tutte queste voci e notizie sono incontrollabili, e, certo, alquanto esagerate, visto e considerato che sono diffuse specialmente da turchi espulsi da Tripoli e riparati a Malta. Comunque, v'è ragione di credere che una resistenza piuttosto accanita sarà opposta alle truppe italiane che stanno per sbarcare a Bengasi sotto l'alto comando del generale Briccola, e che la penetrazione all'interno non sarà così facile come in Tripolitania. E' certo, infatti, che la Turchia fa un grande assegnamento sulle tribù dei Senussi, e noi non possiamo prevedere fino a qual punto il fanatismo islamitico

...sibile di queste popolazioni giovarà alla resistenza ottomana.

Si suol vedere un indizio sicuro della resistenza accanita che i turchi opporrebbero alle truppe italiane, anche nell'episodio delle fucilate sparate recentemente contro il vapore «Bisagno», che non potè approdare nè a Bengasi nè a Misurata, nonostante che fosse stata inalberata bandiera bianca.

La situazione

Roma, 17, notte.

Mentre il Governo turco appare ondeggiante fra le due correnti, pacifista e guerrafondaia, del mondo politico ottomano, la squadra turca ha lasciato misteriosamente le acque del Bosforo e la seconda divisione del corpo di spedizione sbarca a Bengasi. Questo è il quadro della situazione. La partenza della flotta turca da Costantinopoli e l'atteso sbarco a Bengasi della nostra seconda divisione del corpo di spedizione costituiscono le note salienti della cronaca della giornata.

Le ultime ventiquattro ore segnano un rialzo della tendenza turca alla resistenza ad oltranza. La partenza da Costantinopoli delle cinque corazzate turche non ispira alcuna inquietudine; tutto al più, se la squadra turca si decidesse, il che è improbabile, ad attaccare, ciò darebbe una occasione alla flotta italiana per un magnifico contrattacco navale.

L'azione autonoma in Cirenaica

Intanto, con lo sbarco a Bengasi della seconda divisione, la quale porta a 40 mila, senza contare le forze navali, l'effettivo delle forze italiane in Tripolitania ed in Cirenaica, si è resa necessaria una importante modificazione nel primitivo programma di occupazione. Tale modificazione semplificherà di molto le operazioni guerresche. Fin dal principio era stato disposto che tutto il corpo di spedizione fosse alle dipendenze del comandante supremo, tenente generale Caneva. L'unità di comando è indubbiamente un coefficiente di successo, ma in questo caso si tratta di agire in una zona vastissima, in terreno difficile, mal noto, con uno sviluppo di spiaggia aperta di circa mille chilometri. La sede del comando supremo non poteva risiedere che a Tripoli, la capitale, ma non sarebbe stato facile da Tripoli al generale Caneva mantenere un continuo contatto con i contingenti sparsi in Tripolitania ed in Cirenaica in modo da ordinarne l'azione. Si imponeva la necessità di creare una divisione autonoma, con un capo suo, che entro certi limiti e sotto la responsabilità di lui agisse in base ad un programma studiato prima nelle sue linee generali, ma da attuarsi poi con una certa libertà di movimenti e di iniziativa. La formazione di un grosso corpo unico avrebbe potuto comprendersi nel caso che le truppe turche si fossero concentrate alla loro volta in un fascio per resistere ai nostri attacchi, ma, visto che i turchi si sono sparpagliati, appare evidente la necessità di disporre di vari nuclei operanti. In seguito a queste e ad altre considerazioni è stato deciso che: mentre il comando supremo rimane accentrato nelle mani del tenente generale Caneva, la divisione del generale Briccola è resa autonoma. Il Caneva ha delegato tutti i suoi poteri al generale Briccola, meno quelli di natura politica. Il generale Briccola avrà il suo quartiere generale a Bengasi.

Quando si potrà parlare di pace

Per quanto riguarda la situazione diplomatica, nessuna novità importante. Non è possibile prevedere quando potranno incominciare le trattative di pace. Certo esse non potranno, secondo la decisione del Governo italiano, che farsi ad occupazione militare compiuta di tutto il territorio della Tripolitania e della Cirenaica. In questi giorni si nota alla Consulta un grande movimento di diplomatici e di rappresentanti di grandi Potenze, i quali si recano a conferire col ministro degli esteri on. Di San Giuliano, o col sottosegretario di Stato on. Di Scalea. Naturalmente, a tali visite si attribuisce un significato speciale. Si suppone con fondamento che abbiamo per iscopo di scambiare le trattative preliminari sulla base della pace. Sebbene la pace potrà essere trattata solo più in avanti, tuttavia è attendibile che sin da ora fra i vari Gabinetti europei ed il Governo italiano si siano scambiati i capisaldi per le future non prossime trattative.

L'impresa di Tripoli fa sorgere a Montecitorio le prime congetture sulla riapertura della Camera. Si ritiene generalmente che la ripresa dei lavori non avverrà che a campagna finita, perchè difficilmente il Governo desidererebbe che le Camere fossero aperte prima della fine delle operazioni guerresche. Allo stato delle cose il Governo spera che entro ottobre la situazione possa essere perfettamente chiarita e che il possesso della Tripolitania sia assicurato definitivamente all'Italia. In tal caso, a novembre potranno cominciare le trattative di pace ed a pace onorevolmente conclusa il Governo potrebbe riaprire il Parlamento alla data consueta, cioè alla fine di novembre.

Un'ultima nota riguardante la questione di Tripoli. In questi giorni sono comparse notizie riferentisi all'atteggiamento del Vaticano di fronte all'attuale impresa tripolina. Si è detto che l'atteggiamento del Vaticano è favorevole all'occupazione italiana di Tripoli. In Vaticano si dichiara soltanto che il Papa mantiene un contegno neutro, impostogli dalle relazioni diplomatiche con la Turchia, le quali relazioni garantiscono la tutela dei cattolici numerosi che vivono in quell'Impero.

I capi dell'Amministrazione civile in Tripolitania e Cirenaica

Roma, 17, notte.

A capo dell'Amministrazione civile a Tripoli, con giurisdizione assoluta sopra l'intera provincia tripolina, il Governo italiano invia il comm. Motta, attuale console generale, a disposizione del Ministero degli esteri. Egli avrà con sè, in sott'ordine, il cav. Bolognesi (quel funzionario stesso che, al momento della dichiarazione di guerra, si recava a prendere possesso del Consolato italiano a Bengasi); il cav. Renato Piacentini, che era prima destinato console a Derna, assumerà la direzione degli affari civili in Cirenaica, con residenza a Bengasi. Fino a che, però, durerà lo stato di guerra, il supremo comando del Governo nella regione conquistata continuerà ad essere esercitato dal generale Caneva, il quale avrà nelle sue mani il potere militare e quello civile.

Il comm. Motta, il cav. Bolognesi e il cavaliere Piacentini, che si trovano attualmente a Roma, partiranno per i loro nuovi ed alti uffici sabato prossimo, 21 ottobre.

Particolari sui tumulti antiitaliani di Smirne

Roma, 17, notte.

E' stato intervistato a Brindisi il direttore dell'ufficio postale di Salonicco cav. Vimercati, scampato miracolosamente alla furia della folla ottomana. I particolari narrati dal Vimercati sono impressionanti.

Fin dal 28 settembre — ha detto — eravamo privi di notizie, essendo stati sequestrati dalle Autorità turche i telegrammi diretti a me ed al console. Nulla quindi sapevamo dell'apertura delle ostilità, ma comprendevamo che qualche cosa di grave doveva essere accaduto per il contegno della Polizia che ci teneva d'occhio. La mattina del 30, verso le 6, fui avvisato che l'ufficio era stato occupato dai gendarmi, che ne pretendevano la chiusura. Corsi all'ufficio, ma non mi fu permesso l'ingresso nell'interno, dove era un impiegato. Mi rivolsi subito al console, che a sua volta chiese un colloquio col Vali, il quale rifiutò di riceverlo. Insistè molte volte, ma inutilmente. Ci avviammo allora verso l'ufficio postale e subito avvertimmo un rumore assordante e vedemmo venire una folla con una bandiera verde. Capii di che cosa si trattava. Feci togliere lo stemma e calare le saracinesche. Pochi minuti dopo la turba fanatica era presso il mio ufficio; ma, visto che le saracinesche non cedevano ai loro attacchi, i dimostranti si riversarono al Consolato, dove trovarono il console con le braccia piegate, ritto e impassibile, alla sommità della scala.

— Giù lo stemma — gridava la folla.

— No — rispondeva il console.

Allora i dimostranti pensarono di recarsi alle scuole italiane e vi distrussero tutto. Dalle scuole passarono all'ospedale, dove si svolse una vera scena selvaggia. Quei forsennati invasero le sale, obbligarono i malati ad alzarsi e quelli che per operazioni chirurgiche non potevano reggersi in piedi furono abbandonati. Schiamazzando, la turba si recò all'orfanotrofio italiano per infliggere torture alle suore ed ai bambini, ma i bambini erano stati accolti in un ospizio francese e le suore si erano ricoverate in una stanza appartata. I dimostranti tornarono al Consolato, ove distrussero tutti gli archivi ed i registri. La truppa, la Polizia e il direttore del giornale *Sabah* erano presenti, ma assistevano impassibili agli atti selvaggi, che erano da essi stessi fomentati. L'ufficio postale non fu più molestato. Il 5 corrente consegnai la posta giacente da parecchi giorni all'ufficio ottomano e il giorno stesso partii per la Serbia. A Salonicco vi era allora grande odio per tutti gli operai e intanto vi infieriva anche il colera. Dopo la cacciata del prof. Del Vino ogni precauzione sanitaria è stata abbandonata e il morbo ha ripreso il suo sviluppo. L'espulsione di 800 ferrovieri italiani ha fatto sì che non possano circolare oltre due treni al giorno. Però c'è il boicottaggio. Dicono che gli italiani si troveranno in cattive condizioni, non potendo esportare i bozzoli e il tabacco; ma il danno è loro, perchè non possono spedire due milioni di merci.

Le tragiche ore vissute dalla Colonia italiana a Derna

Pubblicammo già un racconto particolareggiato degli avvenimenti che condussero alla liberazione della colonia italiana di Derna, per opera della corazzata *Napoli*, ma nuovi drammatici episodi si apprendono dai commossi racconti di coloro che vissero a Derna quelle ore tremende, e che sono giunti in questi giorni a Tripoli.

Un inviato del *Corriere della Sera*, riferendo il racconto di padre Costantino Chiapetti, reduce da Derna, insieme a padre Carlo Pugliese e a sei suore Francescane, narra, tra l'altro, come avvenne, la sera del 14 settembre, la distruzione della stazione telegrafica per opera di due nostre navi.

«Alle ore 19 — ha detto il padre Chiapetti — comparivano davanti a Derna due navi. Imbruniva e non si poteva distinguere la bandiera. Si dubitava tuttavia che fossero navi italiane dal fatto che subito aprirono il fuoco contro l'impianto del telegrafo Marconi. Il cuore dei componenti la colonia si aprì alla speranza, ma tosto, dopo una quindicina di colpi di cannone, le navi si dileguarono a lumi spenti. Seguiva per la nostra colonia una notte di trepidazione, anche perchè il bimbasci — ossia il comandante turco — raggiunto a tarda sera il rifugio, pretendeva che la colonia tornasse in città. I nostri non cedettero, ma si leggeva sui loro volti lo sgomento.

«Le cannonate avevano distrutto l'impianto del telegrafo Marconi. La travatura di legno e anche le antenne di trasmissione apparivano come segate, tanto i colpi erano stati bene diretti. Il vicino casotto di legno, contenente il motore, era traforato da parte a parte dai proiettili.

«Il mattino seguente, il bimbasci, facendosi forte colle intimidazioni, riusciva ad avere tre ostaggi, che però il giorno dopo furono rilasciati. E' passato così qualche tempo in ansiosa aspettativa: tutti scrutavano il mare in lontananza, se fosse dato scorgere una nave italiana.

«Intanto il comandante turco impartiva ordini perchè nessun estraneo, neppure un servo, portasse viveri ai rifugiati se non dopo che fossero stati sottoposti ad una visita minuziosa. Un capo degli sceicchi di cinque tribù beduine, di nome Gibrin, vecchio settantenne, fedelissimo agli italiani, la simpatia per i quali gli costò tre anni di prigione turca, riusciva a penetrare nel rifugio. Appreso le disposizioni del bimbasci, il vecchio Gibrin incoraggiò la colonia a nulla temere, avvertendo che egli con i suoi arabi e beduini avrebbe stabilito una continua sorveglianza notturna sulla costa e più ancora sul modo di comportarsi dei soldati turchi.

«Il giorno stesso dal reggente il Consolato, Petrucci, veniva chiamato segretamente un arabo di fiducia e mandato a Tobruk, latore di una lettera al comandante della squadra navale italiana. Quasi novanta miglia il povero messaggero dovette percorrere a piedi, essendo questo il mezzo più sicuro per sfuggire alla sorveglianza dei turchi. Intanto il comandante turco faceva firmare una promessa al Petrucci che, arrivando navi italiane, si sarebbe recato a bordo con lui per trattare, essendosi i vecchi arruolati rifiutati di indossare la divisa militare, riconsegnando i fucili e le munizioni.

«Si cominciava a disperare della sorte, quando la sera del giovedì (21 settembre) si profilava all'orizzonte una nave da guerra, sugli alberi della quale si distingueva il tricolore italiano. Ebbri di gioia, tutti si affacciarono ai balconi, sventolando cappelli e fazzoletti; ma il saluto fu troncato subito dai soldati turchi posti alla sorveglianza della casa, i quali imposero l'immediata chiusura dei vetri e delle imposte.

«Calata la notte, silenziosamente i rifugiati riaprivano, ricomparendo alle finestre e ai balconi, esponendo per prime alla luce abbagliante dei proiettori le suore, come quelle che subito sarebbero state riconosciute dal soggolo bianco. Un ufficiale e marinai della nave, che era la corazzata *Roma*, scesero sopra una lancia, allo scopo di recarsi a constatare i danni fatti alla stazione telegrafica Marconi ed assicurarsi dell'impossibilità del funzionamento. La nave lasciava la costa a sera inoltrata, quando contemporaneamente la colonia apprendeva che i turchi avevano esposto dentro la città la bandiera alla grande moschea per eccitare il fanatismo religioso della popolazione.

«Si calcolava intanto che il messaggio arabo inviato a Tobruk dovesse esservi giunto e si osservava che una nave non doveva impiegare oltre sei ore per fare il percorso da Tobruk a Derna. Intanto i viveri scarseggiavano, e lo sconforto si leggeva sul volto di ognuno.

«Ma spuntava finalmente l'alba della domenica e portava il saluto liberatore un'altra nave italiana. Alle ore 8 circa appariva lontano la massa nera sulle azzurre onde del mare della corazzata *Napoli*. Il messaggero arabo, come a distanza di secoli il corriere di Maratona, aveva compiuto fedelmente la sua missione. L'ammiraglio Aubry aveva distaccato subito dal porto di Tobruk una corazzata che doveva correre in aiuto dei fratelli italiani di Derna.

Gli episodi ulteriori, relativi all'intimazione della *Napoli* al bimbasci, al bombardamento, all'imbarco degli italiani liberati, sono noti.

Ma vadano a nascondersi!

Roma, 17, notte.

Telegrafano da Malta, che a bordo del «yacht» *Utuara* è giunto il famigerato Riccardo Northon, autore dell'articolo ingiurioso verso l'Italia, comparso sul *Graphic*. Costui si mostra dolente che il Governo americano abbia ordinato di sospendere la partenza per Bengasi dell'incrociatore *Kesler*. Il Northon si dice risoluto a partire senza scorta, e confida nell'appoggio del Governo italiano, malgrado le volgarissime ingiurie pubblicate. Si prevede che provocherà incidenti a scopo di *réclame*. Si spera che il Governo americano consiglierà il così detto archeologo a convincersi che nè in Cirenaica, nè in Tripolitania c'è aria a lui confacente.

Il *Giornale d'Italia*, poi, riceve da Tripoli: «Il famigerato Von Logow, ex-ufficiale germanico, scacciato dall'esercito turco, per un turpissimo reato, è capitato qui da avventuriere, ieri, nella casa sua, fuori degli avamposti, si tratteneva con un ufficiale superiore turco, certo allo scopo di ragguagliarlo sulla situazione militare dei nostri. Si crede che il governatore prenderà misure contro la spia sfacciata».

Le solite bugie della Porta

Roma, 17, sera.

Il Governo smentisce oggi la notizia telegrafata contemporaneamente da Atene e da Parigi del bombardamento del porto di Bunenitza sulle coste dell'Epiro, per opera delle navi italiane. Evidentemente si tratta di una di quelle tendenziose notizie che si diffondono a Costantinopoli per la via di Atene per impressionare l'Europa e specialmente l'Austria creandoci imbarazzi ed ostacoli e mettendo in cattiva luce l'azione della nostra flotta. La Turchia, incapace di affrontare la nostra flotta, si studia di attribuire ad essa i sentimenti che non ha e che possono sollevare recriminazioni e proteste in Europa.

Un'altra conferma dell'eccidio di Karak

Alessandria d'Egitto, 17, sera.

La notizia dell'eccidio degli operai italiani, a Karak, è confermata. La conferma fu data dai profughi di Damasco e un macchinista della ferrovia di Heffas.

Un episodio caratteristico

Roma, 17, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli: «Apprendo un caratteristico episodio, finora sconosciuto: Quando il vapore, che trasportava i bersaglieri, giunse in vista di Tripoli, si presentò sotto coperta, al colonnello, il giovane sottotenente Vagliasindi, nipote del defunto deputato siciliano. Come tutti gli ufficiali di complemento, nonostante le sue insistenze, era stato escluso dalla spedizione, ma egli era penetrato nascostamente a bordo, travestito da soldato semplice, rimanendo celato nel fondo della stiva, per due giorni. Il colonnello gli fece una amorosa paternale, e riferì l'accaduto al comandante della Difesa, che domandò istruzioni a Roma.

Il Vagliasindi dichiarò che, essendo prossimo il suo congedamento, se egli sarà respinto, chiederà di poter seguire in qualunque modo i compagni.

Il Vagliasindi è provvisoriamente addetto all'82.o reggimento fanteria.

Caloroso saluto di un ufficiale francese al nostro esercito

Roma, 17, notte.

Il direttore della scuola di cavalleria di Tor di Quinto, conte Pandolfi, ha ricevuto una lettera dal collega francese Blague Belaire, nella quale i sentimenti di simpatia che legano l'esercito francese a quello italiano, sono confermati ed esaltati. Si plaude all'impresa italiana di Tripoli e si formulano auguri per il successo finale della campagna.

Questa lettera è di un grande significato per noi giacchè lo scrivente è lo scudiere in capo della scuola di Saumur e può considerarsi come uno dei più alti rappresentanti della cavalleria francese. Il colonnello è uno degli ufficiali che più contribuirono a sviluppare quelle simpatiche effusioni fra ufficiali italiani e francesi, quando i francesi vennero da noi in Roma e quando i nostri si recarono a Saumur.

Ecco la lettera:

«Mio caro amico: bravo, bravo, bravissimo! Ecco un colpo magnifico ben meditato e baldamente eseguito. Che risveglio! Chi avrebbe detto sei mesi or sono che tante rose nascondevano tante spine? Io brindavo a voi sotto l'impressione della vostra bella cavalleria. E' a Tripoli che oggi essa si indirizza! Tanto peggio per coloro che si troveranno dinanzi alla vostra bollente gioventù. Come vorrei essere anche io vicino alla nostra bella sorella, l'Italia, per palpitare con essa. Dite ai nostri amici la mia ardente simpatia, e se qualcuno di quelli che ho conosciuto è partito, ditemene il nome. A voi, di tutto cuore, nelle pene come nella gioia, e, domani, anche negli onori e nella gloria, vostro: *Blague Belaire*».

I commenti alle lettere dell'on. Giolitti

Roma, 17, mattino.

La *Vita* così commenta la lettera dell'onorevole Giolitti al direttore del *Daily Express*: «Questa lettera del Presidente dei ministri italiano, costituisce un importante e simpatico documento: simpatico per la cortesia usata al giornalismo e per la giusta sollecitudine di distruggere nell'opinione pubblica inglese erronei giudizi e non ponderate impressioni circa l'impresa cui ci siamo accinti; importante per la lucida esposizione e per le argomentazioni convincenti onde sono illustrate le cause dalle quali irremissibilmente l'Italia fu tratta all'occupazione militare di Tripoli. Gli inglesi che certo ricordano i giudizi di Gladstone sulla responsabilità civile del Governo di Costantinopoli (il Governo che periodicamente ordinò i massacri degli Armeni e le devastazioni macedoni), debbono sentire quanto di vero sia nelle parole e nei richiami dell'on. Giolitti. Non fummo, come potevamo essere, cooperatori con l'Inghilterra nel rinnovamento dell'Egitto: ci proponiamo di seguire ora il suo esempio nella più vicina terra di Africa».

Gravissimi tumulti al Congresso socialista

per la questione di Tripoli

L'on. Cabrini invoca corazzate ed energie per proteggere gli emigranti

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Modena, 17, sera.

Come vi telefonai ieri sera, il problema della sincerità è quello che si impone nell'attuale Congresso. Stamane però si è sparsa la voce che le due ali dei riformisti, preoccupate di un possibile trionfo del gruppo rivoluzionario, si erano accordate su di un ordine del giorno, che non era più quello Bissolati-Treves della prima ora e neppure quello di Milano della seconda ora, ma un temperamento di entrambi, tale da permettere la votazione anche ai due fortissimi gruppi reggiano e ravennate, i quali rappresentano la maggiore forza organizzata operaia italiana e i cui rappresentanti Vergnanini e Baldini avevano nelle riunioni particolari parlato con [illegible] energia nel senso ultra-riformista. La notizia, sparsasi in un baleno, nel teatro, suscitò un'aspra reazione nel gruppo rivoluzionario, che è giunto fino a discutere la possibilità di rassegnare in massa le dimissioni dal partito. Questa spiegazione dà colore all'incidente, che rappresenta l'unico episodio interessante della mattinata e che è avvenuto alla fine della seduta.

La seduta antimeridiana è aperta prestissimo ed è presieduta da Lodovico Calda.

Un oratore rivoluzionario

Alceste Della Seta, della frazione rivoluzionaria, è il primo oratore e combatte contro la nuova incarnazione del riformismo di sinistra, rilevando che le due frazioni coerenti e sincere sono i rivoluzionari e la destra tripolina, la quale, per altro, dichiarando che alle volte si debba abbandonare la lotta di classe per la coalizione con un partito borghese, si è messa fuori del partito, per costituire la democrazia sociale. Il partito non può seguire la Confederazione del lavoro se essa è apolitica e se [illegible] nei fatti con l'ultimo sciopero generale mostrò di non voler prescindere di sapere il da farsi, e si arriva così a non sapersi se vuole suscitare, incitare o condannare.

Nega la possibilità di conciliare il ministerialismo con l'antiministerialismo; lamenta la mancanza di disciplina nel partito; rimprovera che non si parli del caso Bissolati, e ne trova la causa nel fatto che Bissolati è il riformismo vero e sincero, e che quei che ora da lui si staccano furono con lui solidali nella preparazione della salita al potere. Lo dimostra con numerose citazioni di interviste e discorsi, che gli servono ad esaltare, per la sincerità sua, la figura di Bissolati.

Il discorso di Torino fu una dichiarazione del Governo ai riformisti di voler essere ad essi leale nello stabilito programma ed un invito ad essi di essere alla loro volta leali ed aperti.

Bissolati, Berenini, Bonomi lo sono. I riformisti di sinistra cercano di provvedere al soddisfacimento del bisogno di mantenersi la fiducia delle masse sotto l'egida della sinistra rivoluzionaria. (*Vivi applausi*).

«Noi ammiriamo in Bissolati — dice l'oratore — il vero nostro avversario leale e logico. Se Bissolati andò al Quirinale, fece un gesto perfettamente riformista; egli è il portabandiera del riformismo. Ora è accaduto che in seguito i riformisti hanno cercato di strappargli questa bandiera. Potevano impedire prima al Bissolati di salire al Quirinale: invece non l'hanno fatto, anzi, l'on. Graziadei, per esempio, intervistato dai giornali romani, ha risposto quando gli è stato chiesto che cosa avrebbe fatto il partito: «Che il partito vada al diavolo!» E' strano che dica questo il successore di Andrea Costa. Egli doveva uscire dal partito.»

L'on. Graziadei interrompe: — Il partito non è il socialismo.

E il rivoluzionario Della Seta conclude dicendo che non può sinceramente farsi un accordo fra Bissolati e Turati, ed invoca che il loro dissidio rimanga perchè lo esige la sincerità del partito.

Con unanime ovazione è accolto e salutato il telegramma del partito socialista tedesco. I congressisti, in piedi, levano un evviva all'internazionale socialista.

Rigola contro l'appoggio al Ministero

Quindi l'on. Rigola sale alla tribuna, e sostiene che non si deve continuare l'appoggio al Ministero. Importante è il suffragio universale, ma per ottenerlo egli non si sentirebbe, ad esempio, di sostenere un Ministero clericale. Esamina il passato, e rileva che bene si fece ad essere ministeriali nel [illegible] per la difesa della libertà: male fu appoggiare Luzzatti per l'illusione di riforme, che non si ebbero, mentre venne invece un rincrudimento di mene. Non ritiene poi lodevole l'appoggio dato all'attuale Ministero, perchè è un avventurarsi in un giuoco azzardoso. Si difende dall'accusa di andare a sinistra, e dice che bisogna tenere conto delle mutabili contingenze politiche e sociali. Difende l'attitudine della Confederazione del lavoro nell'ultimo sciopero generale di protesta per la spedizione di Tripoli. Conclude che non si sente di seguire coloro che sentono di poter andare al Governo.

Una spiegazione di Turati

Appena aveva finito di parlare, tra vivaci incidenti, l'on. Rigola, che Sabatini, di Roma, chiede la parola, proponendo che, essendosi diffusa la voce di una fusione dei due gruppi riformisti, si facesse invito ad essi di presentare senz'altro l'ordine del giorno concordato, per ridurre il numero degli oratori, essendo evidentemente inutile dare tre oratori per ciascuna delle due tendenze, che ormai non ne rappresentano che una.

Turati: — Domando la parola.

Presidente: — Parli pure.

Turati: — Spiego quanto è avvenuto [illegible]. Mentre noi dell'ala riformista sinistra eravamo riuniti per dare forma definitiva al nostro ordine del giorno, si presentò una Commissione inviata da quegli elementi del riformismo che poggiano un poco di più a destra, chiedendo di essere ammessa alla discussione, perchè avevano trovato una formula la quale poteva riunire le forze nostre. Trovando la domanda più che onesta, noi non avemmo nulla in contrario, anzi volentieri accettammo. E' così che è sorto l'ordine del giorno, che non abbiamo ancora presentato unicamente perchè fu dato a stampare e verrà distribuito oggi, alle 14, ai congressisti.

L'importante dichiarazione di Bissolati

Bissolati domanda di parlare, e fra l'attenzione religiosa del Congresso sale alla tribuna e immediatamente egli dice:

«Mi torna affatto nuovo che i riformisti di destra si siano accostati a quelli di sinistra. Io veramente non so se sono riformista di destra. Posso dire soltanto che parlo a nome mio e di alcuni miei amici. Orbene, ci tengo perchè gli equivoci finalmente cessino, di dichiarare nella forma più esplicita e contraria ad ogni equivoco che noi non partecipiamo a nessuna transazione, essendo desiderio nostro che il Congresso si pronunci definitivamente e risolutamente sul nostro caso.»

A questo punto il teatro scatta in piedi ed una ovazione enorme copre la voce dell'oratore, impedendogli per alcuni minuti di continuare. Turati batte egli pure le mani e grida:

— Bene! Bravo!

I rivoluzionari esclamano:

— Finalmente! Viva la sincerità e l'onestà!

Passata la dimostrazione, Bissolati riprende:

«Nessun accordo può intervenire tra noi e l'ala sinistra del riformismo, perchè in questo momento noi sentiamo il dovere di fronte al partito, che appunto per questo si è riunito a Congresso, di dichiarare che piuttosto che lasciarci imporre di passare in questo momento all'opposizione contro Giolitti, noi siamo disposti a lasciarci spezzare.»

Una nuova imponente acclamazione dei rivoluzionari accoglie questa dichiarazione del deputato di Roma, ed essi si alzano tutti in piedi quando egli passa tra le loro file per ritornare al suo posto.

Dopo questa dichiarazione i riformisti di sinistra sentono il bisogno di riunirsi ancora una volta, alle 12, prima che il Congresso si riapra.

Pro e contro Tripoli

Modena, 15, notte.

La seduta pomeridiana è presieduta dal dottore Bussi.

Colasanti, per gli integralisti, si scaglia contro le operazioni guerresche a Tripoli. Rimprovera ai rivoluzionari la loro tattica comunale bloccarda, e presenta un ordine del giorno, nel quale esclude recisamente la possibilità di un'andata al potere dei socialisti.

L'on. Cabrini, parlando per la destra, constata che la destra si è divisa ed egli parla per coloro che non aderiscono alla concentrazione. Nega che si possa parlare di ministerialismo sistematico, che non fu mai fatto. Dopo un augurio alla pace, aggiunge: «L'assemblea è insorta quando Bonomi si accingeva a spiegare che quando un Paese si è impegnato, sia pure in una guerra, è inutile opporsi. L'argomento, se fosse stato spiegato, avrebbe forse trovato meno avversari di quanto non si creda, perchè, quando un Paese è costretto ad una guerra, è da augurarsi che la gente che combatte, e che ha il nostro sangue, e lotta sotto la bandiera del Paese, sia quella che trionfi...».

Energiche dichiarazioni di Cabrini

A questo punto scoppia un tumulto indescrivibile. Da una parte il teatro applaude alle parole di Cabrini, dall'altra invece si grida e si fischia. I rivoluzionari intonano l'inno dei lavoratori; tutto il Congresso è in piedi; si odono grida di: «Viva la Repubblica sociale! Viva la rivoluzione! Abbasso Tripoli! Traditori del partito! Fate presidente onorario Vittorio Emanuele III! Socialisti addomesticati! Buffoni! ecc.». Si intona allora l'Internazionale.

Il presidente è costretto a far sospendere la seduta. Nella sala intanto vengono gettati dei cartelli colla scritta: «Manicomio internazionale di Tripoli. — Buono per una camicia di forza!».

Cabrini, riprendendo il suo discorso, dice: «Io vorrei che l'internazionale riuscisse con i suoi movimenti di operai ad impedire i conflitti, dei quali sono vittime gli emigranti. Ma, intanto, oggi sarebbe necessario che, per difendere i nostri emigrati nel Sud-America, avessimo a disposizione energie e corazzate...».

A questo punto scoppia un nuovo gravissimo tumulto, che difficilmente il presidente riesce a domare. Si formano intanto nel teatro capannelli, i quali discutono e commentano le parole dell'on. Cabrini.

Cabrini dichiara, quando può essere domato un po' il tumulto, che spera di poter usare della libertà di parola.

A questo punto altre interruzioni sono dirette all'oratore.

Bussi, che presiede, minaccia di espellere i disturbatori, e, rivolgendosi a Cabrini, gli ricorda che egli parla ad un Congresso socialista.

Allora l'on. Cabrini dice che le stasi ed il disagio del proletariato non derivano dal ministerialismo, ma dalla deficiente coltura del proletariato e dalla mancanza di organizzazione. Chiude rilevando la necessità di integrare le due azioni diretta e parlamentare. E' applaudito.

Ciccotti per i rivoluzionari

Francesco Ciccotti per i rivoluzionari parla della logica del Bissolati e della logica dei Bonomi, che dice non essere logica socialista. Parla del ritorno dei riformisti di sinistra verso i rivoluzionari.

La dichiarazione di Bissolati

Bissolati: — Ho chiesto la parola per un fatto personale, che pare costituire lo scopo unico del Congresso, che per lo svolgimento dei fatti è divenuto incidentale, ma che io mi presento qui in veste di accusato e devo impedire a me qualunque posa eroica o gladiatoria.

«Se io dovessi dire: sono colpevole, sono pronto ad essere magari ghigliottinato, io non lo potrei. In fondo, ho avuto dei fiori da voi, saranno crisantemi, ma in fondo sono sempre fiori: certo che gli atti miei potrebbero essere pagati a prezzo della mia personalità politica. Sono accusato e non voglio invocare attenuanti, anzi la ragione stessa per cui chiesi la parola è questa: togliermi qualsiasi attenuante; rivolere meglio la responsabilità di quanto ho commesso.

«Io ho accettato di fare parte del Governo e la rinuncia mia non toglie niente al valore morale e politico agli atti compiuti da me. Già l'andata al Quirinale è atto compiuto. Io sono stato invitato ad andarvi. Andai come deputato e venni interrogato dal Sovrano intorno alla crisi ministeriale.

«Il Sovrano, con la correttezza con cui ha interpretato ed interpreta il suo mandato, ha creduto che sia ora di sentire il rappresentante del partito socialista italiano. Io andai come colui che doveva portare anche là il patrimonio delle sue convinzioni (*applausi*), andai ed indicai quell'uomo e quel programma. Indicai il suffragio universale come una necessità della vita politica italiana. Avevo ragione io come socialista di essere lusingato che dal Capo dello Stato fosse tenuto conto dell'importanza del socialismo. Io non accettai di essere ministro, ma non l'avere accettato non può essere nè una discriminante, nè una attenuante della mia condotta. Io non accettai, confesso, per debolezza, perchè il mio temperamento un po' di selvaggio ripugna l'esercizio del potere.

«Io debbo dire che era profondo in me il convincimento che io potevo essere utile, e che, mentre dentro al Ministero potevo [illegible] il suffragio, avrei però nello stesso tempo avuto bisogno che il Ministero fosse stato sostenuto dai compagni di parte socialista. Qui debbo aggiungere che non è giusto coinvolgere il gruppo parlamentare nella mia responsabilità. Io, allorchè l'on. Giolitti mi presentò il programma e mi offrì di essere la guarentigia per la battaglia del suffragio, mi trovai nella condizione di chi deve assumere la responsabilità dei suoi atti. Il partito poteva considerarmi un traditore, ma mi balenò la convinzione che nel Ministero io potevo essere utile al raggiungimento di quel fine che il Congresso di Milano aveva imposto. Ero uomo che, e qui faccio una similitudine alpinistica, [illegible] cammina con altri a cui è legato per mezzo di una fune per passare un passo pericoloso, deve sciogliersi dalla corda per non trascinare con sè i compagni.

«Non è vero che il gruppo abbia accettato la responsabilità degli atti, che invece è tutta mia. Il gruppo mi incaricò di parlare in considerazione del fine che mi aveva guidato al passo. Io non ho altro da dire. Sono come un soldato, che in battaglia ad un certo momento crede di dover commettere una diserzione, incontrando il pericolo della fucilazione, pur di riuscire alla sua causa per cui combatte.

«Io non avrei altro che da provocare il vostro giudizio, sto compreso che questo è benevolo, perchè voi avete espresso già nei vostri discorsi che considerate il fatto e perdonate la indisciplina.

L'ordine del giorno di Turati

Nella seduta notturna sarà posto ai voti il seguente ordine del giorno:

«Considerando che ai fini del socialismo è pregiudiziale assoluta il fatto di una sempre maggiore elevazione tecnica, morale e politica del proletariato e del con[illegible] ad estendersi della coscienza proletar[illegible] di classe, senza di che sempre [illegible] e fonte di delusioni sempre rinnov[illegible] tutte le già accorte strategie politiche e parlamentari in qualunque senso indirizzate; che perciò, prima e più essenziale politica del partito socialista — nelle presenti condizioni d'Italia — deve essere di rinforzare il lavoro interiore di educazione e di propaganda, e organizzazione socialista; che su questa base è di supremo interesse per il proletariato — conforme ai fini intimamente e profondamente rivoluzionari del divenire socialista — agevolare lo sviluppo e le progressive riforme sociali, intese, maturate e volute dal proletariato: le quali esso può conquistare normalmente con un atteggiamento di recisa opposizione agli istituti borghesi imperanti; accidentalmente anche con opportune transazioni e collaborazioni; come conseguenza di tale principio fondamentale ed in relazione anche alle esperienze ed emergenze politiche dell'ultimo decennio, le quali chiarirono sperimentalmente come la collaborazione o rallentata opposizione in Parlamento — perfettamente giustificata quando si trattò di consolidare le essenziali libertà proletarie, che è la prima via a quella vasta riforma del suffragio, onde il proletariato deve ripromettersi soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia un poderoso risveglio di energie — meno giovassero con l'eccessivo perdurare allo sviluppo ed all'unità combattiva delle forze socialiste del Paese; il Congresso dichiara che, come il partito socialista non può accettare una politica di opposizione sistematica o meccanicamente sempre eguale, che ridurrebbe a nulla l'azione parlamentare, e condurrebbe logicamente alla utopia della violenza perenne e alla astensione elettorale; come il partito socialista deve sempre più che mai persistere nel combattere la fraseologia, che in fatto accaparrano e sollecitano la fiducia popolare ed il nostro prestigio i movimenti impulsivi, convulsionari, fatalmente sterili, anzi, generatori di funeste reazioni; così esso, e con pari energia, deve ricusarsi alla illusione opposta ed equivalente: rifiutare, cioè, una politica socialista di patronato, la quale, in base ai continui riconoscimenti di fatto via via compiuti per mantenere il contatto e l'influenza sul potere, per l'estensione assidua del meno peggio praticamente — anche per effetto del presente grado di evoluzione della psicologia della massa — ridurrebbe quasi tutta l'azione del partito all'azione dei più o meno abili accorgimenti di alcuni bene intenzionati parlamentari; che pertanto è escluso un sistematico ministerialismo del gruppo socialista parlamentare e che, a maggior ragione, senza pretesa temeraria di pervenire ad ipotecare tutte le possibili situazioni di un remoto avvenire, è da escludere nella presente fase storica dell'Italia la possibilità di una partecipazione di socialisti — che intendano continuare ad essere considerati tali — al Governo borghese, partecipazione la quale — come quella che implica una intima e continua solidarietà di partito in tutta un'azione di difesa della classe antagonistica al proletariato — non potrebbe concepirsi se non in momenti e fini precisi, quasi rivoluzionari, ciò che è neppure prevedibile in Italia per volontà espressa del partito e della massa proletaria organizzata.

«Il Congresso ritiene inoltre che, nell'impossibilità pratica di prevedere e codificare tutti i casi di possibile e conveniente appoggio socialista al Governo; libera rimanendo alla iniziativa ed alla responsabilità dell'organo tecnico specializzato, ossia del gruppo parlamentare, la scelta degli atteggiamenti tattici dipendenti dalla improvvisa e mutabile situazione parlamentare, dovendo escludere l'insulsa e inconcludente politica del caso per caso, che si risolve nel porre con la più palese ingenuità la forza socialista parlamentare al servizio dei peggiori avversari del proletariato, sia opportuno, allorchè si tratta eccezionalmente e per gravi motivi di concedere un appoggio continuativo ad un indirizzo di Governo, che la relativa deliberazione sia presa d'accordo, con le forme e modalità ragionevolmente da concordarsi tra gruppo parlamentare e Direzione del partito, consultata la maggiore rappresentanza del proletariato organizzato sulle direttive convergenti alle direttive socialiste.

«Il Congresso, infine, considerando che la questione del suffragio universale è ormai irrevocabilmente posta, e la cui conquista non potrà subire notevoli e funesti ritardi, se il proletariato fortemente lo vorrà e ne intenderà il valore, mentre il suo valore sarebbe minimo [illegible] fosse soltanto una generosa e forse interessata largizione dall'alto; che, scevrata la impresa di Tripoli, la quale, checchè ne sia stato il motivo determinante e comunque possa venire temperata l'estensione politica e militare, mentre ripugna anche per la forma in questo caso adottata ai sentimenti fondamentali, che sono ragione del socialismo, rappresenta ad ogni modo un arresto inevitabile di ogni seria politica di riforma di indole democratica e sociale; che il proletariato non può in nessuna forma e dentro nessun limite accordare a tale impresa la propria, neppure postuma, solidarietà; che la sua aperta e pugnace sconfessione è anche praticamente il migliore metodo per diminuire fino a quanto sia possibile gli effetti deleteri e prevenire che essa sia prodotta a maggiori conseguenze; che sarebbe politicamente assurdo e moralmente impossibile mantenere viva ed efficace la protesta contro la nuova follia coloniale, ed al tempo stesso proseguire l'accordo col Governo, che di essa continua ad essere — come ne è — il più diretto responsabile; *esprime l'opinione di non potere e non dovere più oltre il gruppo parlamentare socialista sostenere sistematicamente col proprio voto l'attuale Gabinetto.*

«TREVES, BUSSI, ZIBORDI, RIGOLA, TURATI».

VEDI ULTIME NOTIZIE

Il vincitore della Lotteria delle Esposizioni

Milano, 17, notte.

Oggi il fortunato vincitore delle 150 mila lire della lotteria delle Esposizioni di Roma e Torino si è presentato al Banco Ponti, annunziando la vincita e presentando la cartella all'incasso. Egli, però, ha pregato il banchiere Ponti di non palesare il suo nome, e ciò per evitare le seccature. E' da credere che il vincitore sia un cliente dello stesso Banco e persona relativamente facoltosa di Milano.

Leggete in ottava pagina
La Torre del Mistero e La Donna Rossa

I triumviri del pacifismo

La baronessa Berta von Suttner, veneranbile cittadella del pacifismo europeo, si alzò sui cuscini in una terribile disposizione di spirito.

— Che tempo fa! — domandò alla cameriera che apriva gli scuri.

— Piove — rispose la cameriera.

La baronessa esalò un sospiro terribile come un ruggito, e disse:

— E' il lutto del cielo sulle miserande opere degli uomini. Dammi il caffè — aggiunse.

Ma appena ebbe avvicinato la tazza alle labbra, muggì:

— E' ghiacciato.

— Signora, — osservò umilmente la ragazza, — era bollente...

La baronessa scagliò tazza e piattello contro l'incauta.

— Stupida oca, — disse, — insolente creatura, rifiuto dell'umanità...

La ragazza fuggì spaventata, chiudendo l'uscio dietro di sè.

La baronessa scese dal letto, calzò le pantofole, si prese la testa fra le mani: poi se allungò una a prender sul vassoio il fascio dei giornali. Ne aprì uno, lesse il titolo: «Le truppe italiane sbarcate a Tripoli» e gettò un grido.

La cagnetta che dormiva sul piumino, si scosse abbaiando atterrita e corse a leccare le mani alla padrona, implorando pietà. Ma la terribile donna le allungò una pedata delle pantofole turche ricamate d'argento.

— Anche tu, — disse con ira, rispondendo ai guaiti, — anche tu vuoi farmi andare fuori dei gangheri.

Indossò il *matinée*, si avvicinò allo scrittoio, prese in mano un fascio di cartelle sormontate da un emblema: una colomba ad ali spiegate recante in bocca un ramoscello d'ulivo, e rilesse con compiacenza il parto laborioso delle sue ore notturne, il suo «appello agli italiani». Suonò.

— Quei signori sono giunti? — domandò alla cameriera spaurita che si affacciava esitante all'uscio, timorosa di qualche nuovo proiettile.

— Aspettano in sala.

— Falli passare, stupida creatura.

La baronessa, come Luigi XIV, riceveva nella sua stanza da letto. La barba veneranda di William Stead, l'illustre pacifista direttore dell'ufficio di comunicazione telefonica con le anime dei trapassati, e quella non meno veneranda del non meno illustre pacifista Federico Passy, pensionato dei premi alla dinamite, entrarono devotamente, si curvarono a baciare la mano protesa della baronessa.

— Amici, — disse solennemente la venerabile fortezza della pace, — vi ho chiamati a me, in quest'ora terribile che attraversa il pacifismo...

— Ora d'inenarrabile angoscia — disse William Stead. — Le anime dei trapassati ne fremono di sdegno. Il mio *bureau* è assediato di domande affannose dall'al di là, e Giulia, il mio *medium*, non ha riposo. La riprovazione dell'oltretomba scende su di noi.

— Ora ignobile, — esclamò il venerando Passy, e la sua voce parve il ruggito di un vecchio leone afono, — ora turpe. Vorrei che tutti i denari del mio premio si trasformassero nuovamente in dinamite per scagliarla su quel covo di ladri e sterminarne la razza.

E afferrò con gesto terribile un tagliacarte, brandendolo come una spada.

— Mirate! — esclamò tragicamente la baronessa, sciorinando il giornale e accennando al titolo: — quel gregge di assassini è sbarcato a Tripoli.

— Pirati — esclamò William Stead. — Vergogna del genere umano, vivente offesa al diritto delle genti...

— Briganti calabresi, — interruppe fra due scoppi di tosse il venerando Passy, — vili manigoldi che si fanno forti dell'innocente complicità di un braccio di mare.

— Quei poveri Turchi! — gemette la baronessa — così buoni, così miti e civili. Quei veri campioni del pacifismo che per testimonianza di amicizia comperavano i nostri fucili Mauser e i nostri cannoni Krupp e le nostre corazzate logore senza adoperarli!...

— Quella gente — aggiunse lo Stead — che aveva tanta fiducia in noi inglesi da affidarci la costruzione delle sue ferrovie, lasciandocene il reddito.

— Ammirabile popolo! — disse il Passy — che tributava la sua ammirazione alle sublimi virtù del risparmio francese, concedendoci l'investimento dei nostri capitali.

— Ah! — disse la baronessa con gli occhi fuori dell'orbita — quando ci penso, mi sento in cuore qualche cosa di Nerone: vorrei che quella maledetta razza italiana avesse una testa sola per strangolarla nel mio pugno, come stritolo questa *brioche*...

— Bisognerebbe struggerla a ferro e fuoco.

— Radere al suolo le sue città.

— Spargervi il sale, come fece il Barbarossa.

— Sarebbe un mirabile trionfo del pacifismo — riepilogò la baronessa. — Ma pur troppo ci è forza adoperare vie meno spedite. Ho fatto inviare centomila copie del mio libro *Die Waffen nieder*: giù le armi, nella lurida penisola. Ma non basterà. Ho pensato di scrivere un appello agli Italiani, cercando di ammansarli con la dolcezza. E vi ho convocati per udirlo e per chiedere la vostra firma. I nostri nomi saranno il simbolo delle tre grandi civiltà europee affrontate a quel resto di barbarie che inquina il continente. La nostra unione avrà la forza irresistibile di una riprovazione internazionale. Non vi nascondo che scrivendo queste parole miti ho sofferto mille morti: invece della penna e del calamaio avrei voluto impugnare il fucile e accendere una bomba; ma il nostro apostolato ci impone di tutto sopportare pel trionfo dell'idea: ho sofferto tutto in nome del pacifismo: ho offerto la mia tortura sull'altare del nostro dio. Ascoltate dunque.

Le due barbe venerande si raccolsero in meditazione.

«Cari ragazzi» — lesse la baronessa. — «Il nostro paterno cuore è vivamente ulcerato da quanto avviene da qualche giorno. Voi sapete quanto ardente, antico, indefettibile sia il nostro amore per voi, e quanto grande sia sempre stata la nostra sollecitudine per la vostra salute. Noi riponevamo in voi le nostre migliori speranze. Vi consideravamo come nostri figliuoli e speravamo di crescervi felici, nascondendovi le brutture dell'esistenza. Voi avete avuto dalla sorte la fortuna di nascere nel più bel paese del mondo, nel giardino dell'Europa, ricco di acque, di verde, di monumenti. Non abbiamo badato a spese, ci siamo sobbarcati ad ogni fatica pur di liberarvi da ogni cura spiacevole, pur di rendere tranquilla e spensierata la vostra esistenza. Le nostre navi facevano il commercio tra i vostri porti e trasportavano quelli di voi che avessero vaghezza di vedere altri climi; le nostre banche raccoglievano il vostro denaro; le nostre imprese finanziarie esercivano le ferrovie, le tramvie, le industrie. Ci eravamo assunti tutte le noie della vostra esistenza: e a voi non restava che di coglierne le dolcezze. Voi avete atteggiamenti classici fatti apposta per servir di modello ai pittori; avete preziose qualità per la danza, ed orecchio per la musica. Non siamo mai stati avari di denaro per compensare l'agilità delle vostre ballerine e l'ugola dei vostri tenori. Voi potreste tranquillamente vivere al rezzo degli ulivi e dei lauri, suonare il tamburello e fare serenate di mandolini sotto le finestre degli alberghi. Le nostre *fraülein* e le nostre *misses*, vi getterebbero manciate di soldi come al buon tempo antico. Qual pazzia vi ha preso, qual funesto turbamento del vostro spirito ha distrutto quel bel sogno? Perchè mai invece dei fucili di legno e dei cavallucci a dondolo e delle barche di carta avete voluto procurarvi fucili veri e corazzate di acciaio e cannoni, che sono armi pericolose e con cui potete farvi del male? Se ne son subito visti i tristi effetti. Avete subito voluto fare una spedizione e conquistare un pezzo d'Africa, senza pensare che in Africa ci sono i mori, le mosche, le bestie feroci, il deserto di Sahara e il *Simoun*. Il paterno cuore dell'Europa si è stretto d'angoscia all'idea dei pericoli che correte, si è consumato di struggimento al pensiero del bel sogno distrutto, ed ha anche sofferto come di una mancanza di gratitudine per le sue cure. Non vogliate persistere nell'errore. Ritornate ai vostri bei giardini, alle vostre fresche e dolci acque, ai sereni tripudi delle danze e delle serenate. Affidatevi a noi che sappiamo i vostri veri interessi; tornate a casa, e l'Italia ritornerà ad essere quel che è stato, il giardino dell'Europa, la terra felice che i nostri poeti verranno a cantare, dove i nostri sposi verranno a passare la luna di miele, e i malati di petto a cercare la salute»...

Ma in quel punto i vetri furono scossi dalle voci degli strilloni che gridavano per le vie le seconde edizioni dei giornali con le ultime notizie di Tripoli. La baronessa aprì ansiosa la finestra. «La mediazione delle Potenze» vociavano gli strilloni. «La baia di Tobruk ceduta alla Germania».

— «La baia di Tobruk ceduta alla Germania» — ripetè la baronessa con gli occhi scintillanti. — Finalmente! E' l'inizio della resipiscenza, è il trionfo del pacifismo...

Ma l'illustre pacifista William Stead si rizzò sulla persona.

— La baia di Tobruk alla Germania? — disse. — L'Inghilterra non lo permetterà mai! Avete capito? Mai. Noi vi abbiamo diritti antichi. Nelson...

L'illustre pacifista Federico Passy trasse dai suoi organi respiratori un supremo sforzo di eloquenza.

— Nè la Francia — disse. — La Francia non permetterà mai che la Germania abbia un porto nel Mediterraneo. Gli interessi supremi della pace lo escludono. Tobruk deve toccare alla Francia...

L'apostolo del pacifismo fra gli esseri dell'oltretomba si alzò minacciosamente. Non sarà mai! — disse. — Avete compreso? Mai. Parto per Costantinopoli. — Ed uscì all'inglese, sbattendo l'uscio.

I duumviri del pacifismo ricaddero sulle sedie esauriti dalla commozione e dalla visione terrificante del pacifismo distrutto. La baronessa si contorse in un deliquio imminente. Suonò:

— L'acqua antisterica — disse alla cameriera.

— Anche per me... — mormorò fiocamente il premiato della dinamite...

SIMPLICISSIMUS.

L'allegra nuova fase del mistero della "Gioconda,,

Bruxelles, 17, notte.

Ho voluto sapere perchè la giustizia e la Polizia di Bruxelles dimostrano tanta pazienza e tanta compiacenza verso le persone che partecipano a quella che oramai non si chiama più che la pista di Jacundo. Della Commissione rogatoria Drioux non c'è nessuna notizia. Personalmente dinanzi alle tergiversazioni di Jacundo e nonostante le affermazioni del signor M. A. io inclinavo verso il parere che si trattasse di uno scherzo e siccome mi ero rivolto in proposito all'ufficiale giudiziario incaricato dell'inchiesta, mi si rispose:

— Jacundo non è conosciuto da noi; fra noi e lui c'è un intermediario e nemmeno questo intermediario noi conosciamo personalmente.

— E' forse il signor M. A.?

— Niente affatto. Il signor M. A. è un giornalista e niente altro. Il signor M. A. è a sua volta in relazione con l'intermediario dei due ladri della «Gioconda». Il magistrato non crede a uno scherzo, ma a eccessive precauzioni prese da Jacundo. Se noi pazientiamo così si è che ci sono offerte le prove che Jacundo si trova in una situazione penosa in seguito alle sue relazioni amichevoli con la famiglia dei due giovani ladri della «Gioconda». Inoltre Jacundo ha preso impegno con essi, e la sua situazione personale a Bruxelles gli cagiona una forte lotta di coscienza. Se voi volete che riusciamo a ritrovare la «Gioconda» e che il celebre quadro possa riprendere il suo posto al Louvre, è indispensabile, per calmare gli allarmi di Jacundo e di M. A. che si faccia intorno all'affare il silenzio su questo affare.

Un altro funzionario mi ha detto che la sua fiducia è assai limitata. Egli teme che Jacundo sia stato a sua volta ingannato.

Il continuato trionfo di Leoncavallo a Londra

Londra, 17, notte.

Il maestro Leoncavallo, che sta terminando all'Hyppodrome il suo corso di rappresentazioni, vi ha diretto ieri sera oltre al solo riassunto dei *Pagliacci*, il terzo atto della sua *Zazà*, che egli ha dovuto orchestrare in soli tre giorni. Il pubblico inglese ha ripetuto ieri sera le frenetiche dimostrazioni che va facendo da parecchie settimane al musicista italiano. Leoncavallo si è mostrato così bene impressionato che ha dichiarato ad un giornalista: «Io posso gridare al pubblico inglese tutta la mia gratitudine per la cordiale accoglienza che esso ha fatto alla mia Compagnia italiana, alla mia orchestra, ai miei *Pagliacci* ed a me stesso. Mi si dice che mai un umile musicista come me è stato accolto con tanto favore: io davvero ne sono riconoscentissimo...»

Arturo Labriola e Paolo Orano gridano alto il loro entusiasmo per la conquista della terza Italia

Roma, 17, notte.

Continuano le manifestazioni dei socialisti a favore dell'impresa di Tripoli. Arturo Labriola, nella conferenza tenuta a Nocera Inferiore, ha esposto la necessità di agire in Tripolitania per il decoro e la grandezza d'Italia.

L'oratore spiegò la nostra azione in Tripolitania dicendo esser necessario far risorgere a novello splendore la grandezza del Mediterraneo. Parlò della civilizzazione dell'Africa, la quale si rende impossibile se non risorge il nostro dominio sul Mediterraneo e venga abbattuto il potere mussulmano. «Non è forse in Oriente — egli disse, — la grandezza dei popoli?»

Parlò quindi della grande importanza che questa regione ha per il Mezzogiorno d'Italia e concluse: «Se noi avessimo risparmiato questi combattimenti penso che si sarebbero guadagnati diversi milioni, ma se noi vi avessimo rinunciato, avremmo preparato un triste avvenire al nostro paese, perchè indiscutibilmente noi avremmo dovuto continuare a spedire migliaia di cittadini in Africa. Perciò do la mia modesta adesione. Se noi non avessimo tentata questa impresa, saremmo stati derisi dalle altre nazioni. Un elemento che lascia bene sperare per la patria è quello che mostra che siamo degli uomini capaci di morire per essa e che se vi è bisogno di guerra per la grandezza della patria, noi combatteremo da socialisti e voi da conservatori».

Le ultime parole dirette alla parte non socialista dell'uditorio furono salutate dagli applausi e molte persone si recarono a congratularsi col conferenziere.

Paolo Orano, sindacalista, nella conferenza che ha tenuto a Siena, sulla conquista di Tripoli ha dimostrato che in realtà tutti gli italiani sono d'accordo e che come si sentì il proletariato divenuto tangibile nello sciopero generale economico di classe, così si sente l'Italia, nazione, concorde nella guerra. D'un tratto si è compiuto per la guerra il miracolo e si è provato che noi non siamo nè i miserabili che ci credevano gli stranieri, nè quello che credevamo di essere. L'Inghilterra è stupefatta. La diplomazia europea è paralizzata come da un'estasi, e a tutti pare indiscutibile che l'Italia ricomincia a navigare. Nel mare è il suo diritto, la vita, la sorgente di ogni sua emancipazione. Ecco il perchè di questo rinnovato amore per il cannone, e i soldati. Essi sono oggi i migliori e più efficaci maestri di geografia. La conquista dell'egemonia mediterranea — disse l'oratore sindacalista — vuol dire guerra al turco per la eliminazione della Turchia. L'Europa si era coalizzata contro l'esistenza dell'Italia, ma l'Italia si è mossa alla conquista di Tripoli ed ora la conquista militare della Tripolitania e della Cirenaica, anche se dovesse costare miliardi e uomini, sarebbe pagata a basso prezzo, giacchè dopo la conquista avremo una sopra valutazione di valore umano proletario e cesserà l'avvilimento sistematico dei nostri lavoratori. Tutti comprendono che l'ora che noi attraversiamo è l'ora di una rivoluzione in cui confluiscono tutti gli elementi più puri della bellezza dei nostri storici destini».

Infine, nella seduta del Consiglio provinciale di Massa, ha preso la parola il consigliere avv. Bologna, sindaco socialista di Pontremoli, il quale, pure augurandosi che sia conclusa presto la pace, ha fatto voti ardenti per il trionfo delle armi italiane in Tripolitania e in Cirenaica. Il Consiglio ha applaudito vivamente le parole del consigliere Bologna, gridando in piedi: «Viva l'Italia».

Monsignor Bonomelli a Intra per un Convegno a favore degli emigranti

Varese, 17, notte.

Giunge notizia da Intra che monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, aderendo all'invito rivoltogli da alcuni fervidi ammiratori ed amici della patriottica Opera di protezione ed assistenza degli emigranti italiani, interverrà di persona ad un Convegno che, a pro di detta Opera, si terrà venerdì prossimo, 20 corrente, ad Intra.

Al Convegno parteciperà pure il conte Stefano Jacini, del Consiglio generale di Milano.

In questa occasione sarà offerta a monsignor Bonomelli una discreta somma a favore della sua istituzione. Anche S. A. R. la Duchessa di Genova madre ha fatto tenere L. 100 per l'iniziativa impresa.

Dove si vede che la Turchia ha disimparata l'arte della guerra

Un cortese lettore richiama la nostra attenzione sopra la seguente lettera, che il comandante in capo della flotta turca durante la guerra russo-ottomana del 1877 inviò al *Times* e che la *Rivista Marittima* riprodusse nel novembre di quello stesso anno. E' un documento curioso dal quale si rileva come e qualmente la Turchia del 1877 concepisse ben diversamente dalla Turchia del 1911 i doveri di lealtà e di serietà che s'impongono ad ogni nazione, ad ogni esercito combattente: nel 1877, infatti, la Turchia deplorava, per bocca del capo supremo della sua flotta, che la Russia ricorresse a mezzucci e a ripieghi non molto peggiori di quelli che l'Italia può oggi rimproverare al Governo e alle Autorità militari turche nell'attuale conflitto per l'occupazione della Tripolitania. Anche nell'impero della mezzaluna, dunque, mutano i saggi col mutar dei tempi... Ma come mutano male, grande Allah!

La lettera dice:

«Signore: Ho letto con la più grande sorpresa nel *Times* del 7 ottobre, nella rubrica *Utilizing the Eclipse*, un ordine del giorno pubblicato con gioia particolare (per usar le sue parole) dall'ammiraglio Arkas, comandante in capo della flotta del Mar Nero, riguardante un attacco diretto contro una corazzata turca da battelli torpedinieri russi verso Sookoum Kale, e quantunque io sia molto occupato in questi momenti critici, non posso astenermi dal fare alcune brevi osservazioni su questo straordinario documento.

«Signore: La corazzata che, per usare le espressioni dell'ufficiale russo, è stata affondata fra gli applausi, gli hurrah ed i ringraziamenti all'Altissimo, in questo momento sta quietamente all'àncora nel Bosforo senza segni o scalfitture sui suoi fianchi; non le è stato arrecato il menomo danno e la gloriosa impresa delle barche torpediniere russe è andata in fumo, come gli altri simili attacchi tentati sulla flotta turca del Mar Nero, dacchè è cominciata la guerra. Le altre gloriose gesta quale il bruciare e catturare navi commerciali indifese, prendere gli effetti privati e lasciare il loro sfortunato equipaggio nelle lancie in aperto mare in cerca del più prossimo porto come meglio possono, delle quali è parola nel medesimo ordine del giorno, non hanno bisogno di commenti. Mi sembra deplorevole il fatto che ufficiali di alto grado appongano la loro firma sotto simili documenti. Io non dubito menomamente del coraggio o dell'ammirevole spirito d'intrapresa che hanno gli ufficiali di marina russi, ma sicuramente essi avrebbero dovuto acquistare fama reale per le loro azioni prima di menarne tanto scalpore. Perchè non mandano fuori le loro celebrate *popofche*?... Le navi da guerra turche incrociano in divisioni di due e tre, e la squadra turca per farsi scorgere ha i fuochi accesi; ma finchè le corazzate russe si stanno dietro i forti armati con centinaia di cannoni da 35 tonnellate, con gli approdi difesi da innumerevoli torpedini per una distanza di 4 miglia dalla spiaggia, vi è poca probabilità che lo facciano. In quanto agli attacchi con torpedini nel Mar Nero, essi ebbero tutti mala riuscita, non per mancanza di ardimento nei loro comandanti, ma semplicemente perchè essi sono praticamente inutili (io parlo da uomo dell'arte). Tutto ciò che si richiede è di stare all'erta ed i battelli torpedinieri sono inoffensivi. La sola piccola cannoniera distrutta da 5 torpedini nel Danubio lo fu per negligenza ed incapacità del suo comandante. Gli ufficiali russi ben conoscono che ciò che io dico è vero: perchè allora tanta iattanza?

«Ho l'onore di rimanere vostro obbligatissimo servitore.

«Nave ammiraglia «Alhar Ieflck», Sulina, 13 settembre 1877.

«*Hobart Pascià*.

«P.S. Intendo benissimo che il fatto innegabile che i turchi tengono indisputato comando nel Mar Nero è una pillola amara da trangugiare».

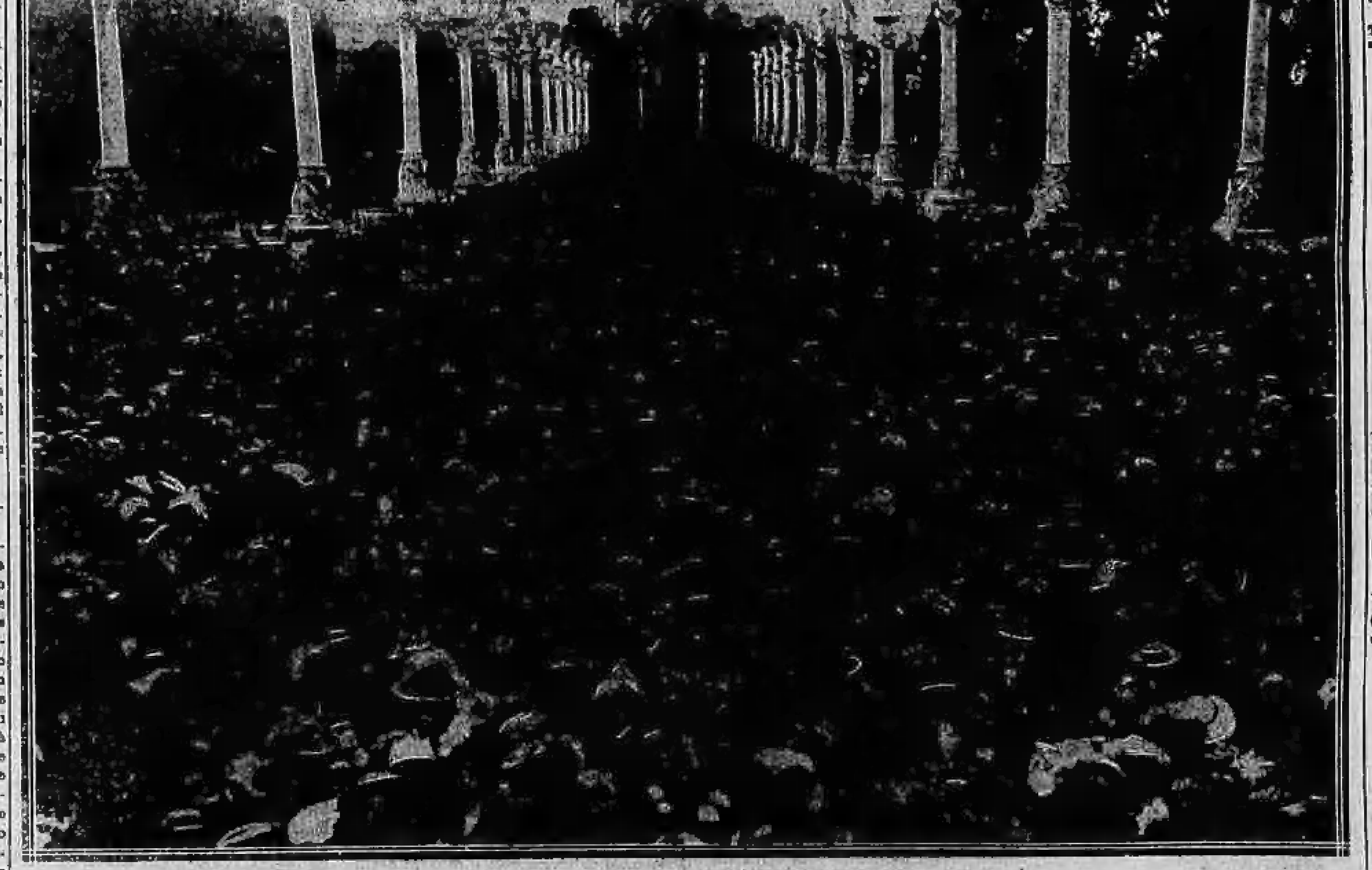
Aviatori processati per omicidio colposo

Parigi, 17, notte.

Si ha da Reims che l'autorità giudiziaria di quella città ha aperto un'inchiesta contro l'aviatore D'Hespel per l'omicidio, dovuto ad imprudenza, del meccanico Germain Bandes; e contro l'aviatore Prevost per l'omicidio, dovuto pure ad imprudenza, del soldato Eugenio Potin.

Dietro querela di Level, l'autorità giudiziaria di Reims ha pure aperto un'inchiesta sulla causa del decesso del di lui fratello. Il motore del biplano è stato posto sotto sigilli.

La festa della Moda all'Esposizione



Le gaie sartine torinesi, convenute all'Esposizione per la festa della Moda, si accalcano sul ponte monumentale in attesa dell'estrazione dei premi. (Fot. Berry).

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Viterbo, 17, sera.

L'aula è molto affollata: degli accusati manca Gennaro Abbatemaggio.

Il maresciallo Giannacchi

Viene chiamato il teste maresciallo di pubblica sicurezza Salvatore Giannacchi, il quale si dilunga a narrare tutte le indagini da lui eseguite appena scoperto il duplice delitto Cuocolo e Cutinelli.

Le prime indagini condussero all'arresto di Erricone, Rapi ed in una parola di tutti i commensali del banchetto di Mimì a Mare, e dalle prime indagini fu riferito dal teste al delegato Ippolito, il quale chiese che gli fosse condotto certo Amoroso, solito a frequentare l'osteria Acene O' pepe, e che doveva certo conoscere il Cuocolo.

Amoroso però, quando fu dinanzi al delegato, non volle parlare. Pochi giorni dopo, nell'agosto 1906, il teste trovò in una festa un tale Valeriano Tancredi, vecchio pregiudicato, il quale disse che la questura aveva messo bene le mani sugli accusati Alfano, Rapi e gli altri.

Teste — Il Tancredi Valeriano da prima non voleva parlare, temendo di una coltellata alla schiena e la vendetta della camorra, poi lo indussi a dire tutto quello che sapeva e raccontò al delegato che il delitto Cuocolo si riconnetteva all'assassinio del prete La Mura, avvenuto a Grugliano. Cuocolo sarebbe stato il ricettatore dei titoli rubati al Deangelis, il quale rimesso poi in libertà, avrebbe chiesto conto della refurtiva, che affermava aver distrutto. De Angelis, con certo O' guaglione, non appena rimesso in libertà, ritornò da Cuocolo a chiedergli conto dei titoli. Cuocolo, come al solito, negò, ma gli altri insistettero per aver la loro parte. Cuocolo terminò per ammettere che la moglie lo aveva indotto a fare il tradimento per non dar nulla al De Angelis e a O' guaglione, che sarebbe stato poi Amodeo. Enrico Alfano, Fraumeno ed un altro si recarono in casa Cuocolo a persuaderlo ad accontentare De Angelis ed Amodeo, ma non vi riuscirono. Dettero però un appuntamento a Cuocolo, a Mimì a' Mare per ragione di interessi e Cuocolo infatti si recò all'appuntamento e, per parlare più liberi, fu invitato ad uscire fuori. Cuocolo uscì e fu ucciso da De Angelis e da Amodeo all'insaputa di Alfano. Questi si dolse dell'accaduto e fece comprendere che sarebbe stato compromesso del tutto avendo visto la Cutinelli entrare in casa Cuocolo con lui e Fraumeno, e così rispose Amodeo: Ci pensiamo noi e subito si recò in casa della Cutinelli e la uccise. Questo è il racconto fattomi dal Valeriano Tancredi, che in alcun tempo dopo narrai al delegato Ippolito.

La ferita di Amodeo

Dopo pochi giorni, prosegue sempre il teste, fui chiamato dal giudice istruttore, al quale io narrai tutto quello che seppi dal Tancredi Valeriano, del quale però non volli fare il nome.

Il Giannacchi dice che anche dopo aver deposto dal giudice istruttore proseguì a fare delle indagini per la scoperta dei colpevoli del duplice omicidio. Nel novembre del 1906 sentì da Pasquale Gallo affermare che Cuocolo era stato ucciso De Angelis e per parlare pretenderà 1000 lire, che il teste non propose di dargliele, conoscendo il Gallo come un grande simulatore e più tardi ancora, nel febbraio del 1907, il delegato Ippolito lo invitò a recarsi alla Dogana Vecchia, dove Aferitore avrebbe avuto un colloquio con De Angelis ed Amodeo. Il colloquio in verità avvenne e si accorse che alcuni giorni dopo furono arrestati De Angelis ed Amodeo per motivi però indipendenti dal delitto Cuocolo.

— Io scoprai infatti, aggiunge, che Amodeo aveva una cravatta simile a quella trovata nel letto della Cutinelli ed il delegato Ippolito ordinò subito che eseguisse una perquisizione in casa dell'Amodeo e gli furono trovati vari oggetti utili alla associazione e che furono esaminati già dai signori giurati.

« Quando poi Amodeo fu arrestato, e questa volta per il delitto Cuocolo, ad Amodeo, che si chiamava *O' guaglione*, riscontrai che teneva due ferite perpendicolari alla mano sinistra. Chiesi spiegazioni, ed Amodeo, impallidendo, rispose che le ferite se le era prodotte mentre tagliava il formaggio.

« Io osservai — dice il teste: — « Non è vero quanto affermate, voi vi siete ferito uccidendo la Cutinelli con colpi che sono andati a vuoto ». Ed allora Amodeo: « Volete che ve lo dica per andare all'ergastolo? ».

Presidente — Dopo questo fatto non sentì esempio di occuparsi del delitto Cuocolo?

— Nel maggio del 1907 venne da me un pregiudicato, Alberto Portanova, il quale disse che il Gallo gli offriva lire 30 per deporre di aver visto parlare insieme a me il delegato Catalano, Ascritore, Vittozzi, Parlati ed altri. Il Portanova si rifiutò, perchè proprio in quell'epoca che avrebbe dovuto aver visto me coi Vittozzi, col Catalano e gli altri, si trovava in carcere.

« Fi, dice il teste, avvertii il Catalano. Già da alcuni articoli apparsi sul *Mattino* e sul *Roma* contro di me compresi che qualche cosa si tramava contro di me, facendomi passare per delinquente e venne così il processo contro i funzionari della pubblica sicurezza.

Presidente (continuando): — Processo terminato in Tribunale con la condanna vostra per corruzione ad un anno di reclusione e di lire 300 di multa e 5 mesi di interdizione dai pubblici uffici, condanna che fu tolta in Corte di Appello.

— Naturalmente fui condannato in Tribunale, perchè dopo la grande montatura del processo, si doveva fare una vittima e la vittima fui io.

Si richiama il delegato Catalano, il quale riporta il discorso fatto dal Giannacchi a proposito del Portanova, ma non delle importunità alle chiacchiere del Gallo, riferito dal Portanova.

Il Gallo poi lasciò la P. S. per darsi ai carabinieri, e fece un doppio giuoco, cercando ogni modo per accattivarsi la fiducia del Fabroni. Forse il processo della Pubblica Sicurezza non si sarebbe avuto se il capitano Fabroni avesse ben visto di chi era il Gallo era capace di fare.

A domanda dell'avv. Sorrentino, dice che il Giannacchi è un ottimo agente.

L'udienza è tolta alle 12,30.

Domande su domande al Giannacchi

Nell'udienza pomeridiana è presente Gennaro Abbatemaggio. Ritorna sulla pedana Salvatore Giannacchi, al quale rivolge alcune domande il presidente.

— Giurido — chiede il presidente al teste — portaste al giudice istruttore il nome delle confidenze avute da Valeriano Tancredi, senza farsi il nome del confidente?

— Fu uno o due giorni prima che fossero rimessi in libertà, dopo il primo arresto, i due fratelli Alfano, il Rapi e l'Ibello. Fu però un congresso accademico, senza la presenza del confidente.

Presidente. — Quando parlaste al giudice dell'arresto casuale di Luigi Arena e di un altro, che riceveste dinanzi le confidenze avute dal confidente?

— Ricordo benissimo che fu il 17 aprile 1907.

Avv. della Parte civile: — Quanto tempo il teste è stato al Comando della squadra mobile?

— Ventiquattro anni — risponde il teste.

— E in tanto tempo non ha conosciuto un pregiudicato come l'Arena?

— No — risponde il teste.

Avv. Sorrentino. — E conobbe invece Abbatemaggio?

— Sì per qualche mese del 1906 lo avvicinai per avere da lui confidenze.

Presidente. — E lo pagaste?

— No, perchè non mi fece niente, e poi non sono mai stato solito a pagare i confidenti, perchè quando si pagano servono male (Si ride).

Alfano giura

De Angelis. — Desidero sapere dall'Alfano se mi ha conosciuto a Napoli prima di vedermi qui a Viterbo.

— Giuro dinanzi a Dio — risponde Alfano — di non avere mai conosciuto quei due signori là, e accenna a De Angelis ed Amodeo.

Presidente. — Dunque la versione di Valeriano Tancredi è fantastica?

— Certo; ripeto di non avere mai conosciuto De Angelis e Amodeo.

Alfano. — Ora, il procuratore generale sentirà che mi crede!

Anche Amodeo, tornato alla ribalta, mentre ne scende De Angelis, smentisce assolutamente di avere tremato quando il Giannacchi rilevò due ferite nella mano sinistra.

Giannacchi conferma.

L'avv. Lioy rivolge una serie di domande al teste, specie sul processo contro i funzionari di P. S., svoltosi dinanzi al Tribunale di Napoli.

Presidente. — Non torniamo sul processo dei funzionari di P. S. Abbiamo la sentenza, e possiamo leggerla tutti.

Su richiesta dell'avv. Salmmone vengono richiamati alcuni processi contro il Giannacchi e terminati con la di lui assoluzione.

Il commissario Catalano

Giannacchi provvisoriamente è licenziato, e si chiama il commissario Catalano. Il presidente legge una lunga deposizione resa dallo stesso Catalano nel processo contro i funzionari di P. S. Egli fa le lodi dell'abilità consumata e dell'onestà del Giannacchi, come lui nella squadra mobile della Questura. Narra delle manovre iniziate dalla malavita di Napoli per minare l'organismo della P. S., e di alcune deposizioni sulle quali egli non credette di dover costruire i verbali, perchè le prove non gli sembravano valide ed egli, Catalano, non usa leggerezza nell'accusare ufficiali di polizia giudiziaria, dei quali teoricamente dovrebbe avere stima. Parla del dissidio sorto fra il delegato Ippolito ed il capitano Fabroni. Egli, Catalano, dava all'Ippolito consigli di usare politica e non urtare il capitano Fabroni; ma l'Ippolito, coscienza adamantina, non volle saperne e arrestò De Angelis. Di qui la bufera contro l'Ippolito e gli altri.

I carabinieri, non esperti delle arti della malavita e non sapendo fiutare il vero ed il falso nelle narrazioni dei confidenti, presero, secondo lui, tutto per buona moneta e non ritenevano possibile e lecito che altri attraversassero loro la strada.

Viene chiamato il teste Raffaele Amoroso, un noto pregiudicato. Nega, anche in confronto del maresciallo Giannacchi, di avere conosciuto Cuocolo come frequentatore della cantina di Acene o' Pepe, mentre conosceva Abbatemaggio.

Il teste Ciro Ingenito, commerciante, partecipò al banchetto di Castellammare, al quale intervennero l'Alfano e il Vittozzi, e ricorda che il Vittozzi cantava delle canzoni oscene.

L'udienza è tolta alle 19.

La maledizione del padre

(Tribunale Penale — 17 ottobre).

« Che tu sia maledetto, o figlio, e sia maledetto con te il tuo gregge!... ». Il vecchio ottantenne, bianco per i lunghi anni e gli infiniti dolori, aveva alzata la mano tremante innanzi al figlio, che l'aveva percosso a sangue, poi, curvo e dolente, aveva presa la via della montagna, e su in alto, quando fu solo nella immensa solitudine, pregò Iddio e le stelle che la sua maledizione non arrivasse al Cielo.

Era quella la prima volta che Giuseppe Salot aveva osato ribellarsi al figlio, un brutto montanaro, piccolo e torvo di 50 anni, l'unico che ancora gli rimanesse della numerosa famiglia, emigrata pel mondo in cerca di fortuna; era quella la prima volta che la disperazione più cupa aveva esploso dall'animo suo, dopo tante umiliazioni, dopo tante privazioni subite dal suo Domenico, e sopportate in silenzio, sotto la povera casa sperduta sulle balze d'un monte, era quella la prima volta, e ne sentiva in fondo al cuore uno strazio ed un pentimento indicibili. Quando fu vicina la notte adunò il gregge del figlio e ridiscese, piano piano, nella valle, tra i dirupi e il letto dei torrenti.

Contava già ottantadue anni, e le fatiche non l'avevano ancora stremato. Quanto era stata però triste la sua povera vita! Negli anni felici aveva dato anch'egli la sua giovinezza e le sue forze alla causa della libertà: era stato soldato ed aveva combattuto nel 1848 e nel 1849. Il Governo per ricompensa gli passava una pensione di sette lire e cinquanta centesimi al mese. Ciò gli serviva e gli bastava per vivere, perchè a lui non era rimasto più nulla. Quando i figli s'erano sparsi per i paesi della montagna, e la casa e le capre, egli aveva fatto loro donazione della sua parte, spogliandosi di tutto, togliendosi il boccone di pane per farli contenti: a Domenico, anzi, all'unico figlio che gli era rimasto vicino, aveva fatto la parte più grossa, perchè egli era più prepotente, più egoista, più interessato degli altri. Così aveva creduto di ammansirlo. Invece, ogni giorno, ogni ora era un seguito di scenate violenti, parole terribili, insulti esecrabili. L'infelicissimo padre si piegava ai lavori più umili, alle fatiche più aspre, dall'alba al tramonto, mal nutrito, mal vestito, curvo e tremante. Una notte trovò l'uscio chiuso e le sue masserizie affastellate in mezzo al cortile: moriva dalla fame: il figlio gli gettò dalla finestra una manata di farina perchè andasse a farsi la polenta!... Da quella volta dormì quasi sempre nella stalla, con le capre. Invano aveva sollecitato l'intervento delle Autorità: i vicini sentivano le grida e i lamenti del poveretto, ma nessuno osava ribellarsi per paura. E poi quel vecchio, che a Corio era chiamato « il Codice », appunto perchè voleva saper tutto e dettar legge a tutti, quel vecchio, che guardava le stelle e da quelle prediceva i destini degli uomini... non doveva avere la testa a posto, così che non era preso sul serio da nessuno!

— Tu sei nato sotto una cattiva stella — aveva detto un giorno a Domenico — tu finirai in prigione!

Il vecchio doveva essere profeta.

Giuseppe Salot tornò alla capanna che il cielo era tutto pieno di stelle, ed anche quella sera vide l'uscio serrato e dormì nella stalla con le capre.

I vicini al mattino protestarono: Domenico fu avvertito che poteva essere arrestato; ma questi consigli ebbero l'effetto opposto, perchè avendo egli creduto essere stato il padre a rendere pubblico il fatto, raddoppiò contro di lui i maltrattamenti, le percosse e le minaccie di morte:

— Se non ti ammazzo io, ti farò ammazzare da qualcuno!

Un pomeriggio dell'aprile scorso, Giuseppe Salot, tutto pesto e malconcio, si rifugiò nella stalla di Maria Garrigliet Ciapus, narrando, tra i lamenti, di essere stato percosso dal figlio con numerosi colpi di zoccolo e di bastone, e così fortemente da non potersi reggere in piedi per il dolore. La buona donna cercò alla meglio di curarlo e di confortarlo; il giorno dopo il vecchio peggiorò; non poteva più alzarsi, non respirava che a stento, accusava dei dolori al petto ed alla schiena. Si chiamò il medico. Questi non trovò il caso grave. Essendo poi tornato il giorno dopo, ed avendo trovato Giuseppe Salot con una scodella di latte tra le mani, non s'impensierì e se ne andò, rassicurato.

Cinque giorni dopo il vecchio moriva, dopo aver narrato a quanti l'avevano in quel frattempo avvicinato che la causa del suo male erano state le percosse del figlio.

Domenico Salot fu arrestato, ma negò ogni cosa, gridando forte la sua innocenza e il suo dolore. Non fu creduto. Di lui s'occupò subito la Autorità giudiziaria, la quale, non ravvisando in ciò il delitto di omicidio, rinviò il Salot al giudizio del Tribunale, imputandolo di avere in Corio, il 7 aprile 1911, senza il fine di uccidere, con colpi di zoccolo e di bastone, cagionato al padre varie lesioni nel corpo, la più grave delle quali consistente nella frattura di una costola, avrebbe prodotto malattie ed incapacità alle ordinarie occupazioni per una durata non inferiore ai venti giorni, ove egli non fosse, per altra causa, deceduto il 12 aprile successivo. Un altro capo d'imputazione si riferisce ai maltrattamenti antecedenti al fatto in questione.

Nell'udienza di sabato scorso Domenico Salot replicò vivacemente ai giudici le sue proteste d'innocenza, ma fu smentito dai testimoni tutti, che nelle ultime ore di vita del padre ne avevano avuta la triste confessione. Però il processo non ebbe termine, e fu rinviato ad oggi, avendo il perito dott. Quarelli chiesto due giorni di tempo per la presentazione delle sue conclusioni, riferentesi allo stato di mente dell'imputato.

Oggi infatti disse il perito la parola della scienza: Domenico Salot è un semi-responsabile e deve usufruire dei benefizi che la legge accorda per mezzo dell'art. 47 del Codice penale. Egli fu condannato ad un anno e 10 mesi di reclusione.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: avv. Ramerì; Difesa: avv. Caria-Galli; cancelliere: Luotto.

Per disubbidienza

(Tribunale Militare di Torino).

Il caporal maggiore di cavalleria Adolfo Svitto, addetto alla scuola di Pinerolo nel servizi di maggiorità, dimostrò nei primi tempi buona volontà ed intelligenza, ma da quando, accusato dell'appropriazione d'un paio di scarpe a danno d'un commilitone, venne punito disciplinarmente, previa degradazione, fu preso da una idea fissa di persecuzione e da fobia, diventando taciturno e svogliato ed accusando continue debolezze che gli impedivano di prestar servizio. Un giorno che il sergente maggiore gli ordinò di andare al governo dei cavalli, vi si rifiutò, e messo in cella diede in ismanie, minacciando di rompere i vetri e di volersi poi suicidare!

Ieri il Tribunale Militare lo giudicò per reato di disobbedienza e, con parziale accoglimento della Difesa, lo condannò a 3 mesi di carcere, compreso il preventivo.

Pres.: col. cav. Odelli; P. M.: cav. Ariotti; segr. sost.: avv. Gibilaro; dif.: avv. Palazzo; perito: Sailer Bellini.

Il vischio

(Tribunale Penale di Torino — 17 Ottobre)

L'ottico Claudio Beltramini aveva inutilmente fatto le più energiche proteste di innocenza agli agenti che lo trassero in arresto il mattino del 12 agosto scorso. Egli aveva fra le mani l'oggetto, il corpo del delitto, al quale era ormai attaccato, inesorabilmente, come l'uccello preso ad un invincibile vischio. Chi gli aveva consegnato quel pericoloso strumento, un obbiettivo fotografico, era stato un Rubino Alessandro, giovane pregiudicato. Si erano incontrati per via; il Rubino teneva quell'apparecchio; lo rimise al Beltramini perchè lo valutasse. Per mera fatalità in quel frangente capitarono le guardie, che avevano proprio avuto la denuncia di un furto di un obbiettivo fotografico, ed avevano trovato i loro sospetti sul Rubino Alessandro. E poichè egli era in compagnia del Beltramini e questi era in possesso del corpo del reato, così Rubino e Beltramini furono condotti al carcere.

Come potevano dunque valere le scuse del Beltramini di fronte ad una condizione così grave di cose? Non sempre, anzi quasi mai la punitiva giustizia crede al caso; e parve inverosimile il caso che aveva avvicinato il ladro Rubino al Beltramini e che costui avesse in mano l'obbiettivo per valutarlo proprio al momento in cui sopraggiunsero le guardie. Cosicchè Rubino e Beltramini furono ritenuti in istruttoria colpevoli di furto doppiamente qualificato, per avere aperta la porta di un alloggio con falsa chiave, e scassinato un baule: vittima il signor Marchi.

Ma all'udienza di ieri il Beltramini potè dimostrare la sua innocenza; mentre il Rubino confessò pienamente la sua colpa; il Tribunale quindi prosciogliava pienamente il Beltramini, mentre condannava il Rubino a mesi 23 di reclusione.

Presid. Rossi — P. M. Pola — Difensori avvocati Damiani e Claretti — Cancelliere Luotto.

L'istruttoria sull'assassinio dell'ing. Arvedi

Ancona, 17, notte.

Il procuratore generale del Re ha fatto una requisitoria di 90 pagine conchiudendo per il rinvio a giudizio delle Assise di Spoleto di sette persone, di cui tre quali autori o cooperatori nel delitto di cui fu vittima l'ing. Arvedi, e quattro quali ricettatori o favoreggiatori. Fra gli autori vi sono Pietro Projetti detto *Tordo* da Todi che si trova già al reclusorio di Ancona, e Ceccaroni, già accusato dalla moglie. La requisitoria venne notificata agli imputati. La sezione d'accusa di Perugia dovrà decidere in breve.

Il giornale *L'Ordine* pubblica questi particolari circa la requisitoria. Accusato dell'esecuzione del delitto, oltre il Proietti e il Ceccaroni, è tale Pazzaglia. Il Ceccaroni e il Pazzaglia furono condannati a quattro anni di reclusione per un furto in danno di certa Misseria, denunciato dalla moglie del Ceccaroni, che nello stesso tempo indicava il marito quale autore dell'assassinio dell'Arvedi. La denuncia della donna per il furto risultava vera, e diè quindi valore di verità all'altra, onde il Ceccaroni fu designato quale autore del truce delitto.

La Ceccaroni circostanziò che il marito alla stazione di Terni aprì varti scompartimenti. Visto l'Arvedi che dormiva, progettò il colpo. Eseguitolo, scese dal treno, che aveva rallentato per la salita.

La famiglia del contadini Fidenzi è proposta per il rinvio alle Assisi di Spoleto per ricettazione e favoreggiamento.

Come è noto, il Proietti ed altri furono prosciolti: ciò che parve enorme al procuratore Frola, che ne ordinò l'arresto, dirigendo nuove indagini, che le hanno persuaso della responsabilità dei suddetti. Frola definisce il proscioglimento come un delitto giudiziario. Ora dovrà decidere in merito a queste conclusioni in sezione di accusa di Perugia. I precedenti del Proietti sono terribili; egli fu condannato ventiquattro volte; è reduce dal domicilio coatto ed è uomo di costumi indegni.

L'ex-tenente Paternò sarà internato in un manicomio criminale

Roma, 17, notte.

Vincenzo Paternò, l'uccisore della contessa Trigona, sarà internato in un Manicomio criminale. L'avv. Scimonelli, difensore di Vincenzo Paternò, aveva insistito presso il magistrato sull'obbligo di riconoscere al Paternò stesso il diritto ad un esame psichiatrico, e all'audizione di quei testi che possono deporre intorno alla malattia mentale e alla scossa salute del Paternò. L'avv. Scimonelli, ai Memoriali e ai documenti presentati, diretti a provare l'anamnesi di Vincenzo Paternò, aggiunse dei documenti comprovanti che il padre e la madre del Paternò sarebbero stati affetti da nevrastenia, e che alcuni parenti sarebbero stati colpiti da demenza paralitica. Il magistrato non accettò la proposta del Scimonelli, e questi è ricorso in Cassazione, istituto che sostenne la inammissibilità del ricorso. Quindi il processo era stato fissato per il 16 ottobre.

L'avv. Scimonelli presentò nuove istanze, la prima delle quali per il rinvio del processo. L'avvocato difensore chiese che fosse riconosciuto come perito il prof. Maiano, per lo studio del soggetto; chiese poi che l'esame somatico e psichico fosse seguito da funzionari dello Stato e da psichiatri di un Manicomio criminale. Il presidente delle Assise ha concesso che come perito d'accusa possa essere sentito il prof. Montesano, e come perito di difesa il Maiano, ed ha ordinato che l'imputato venga ricoverato in un Manicomio criminale, che dovrà essere del Ministero degli Interni.

Il passaggio di Vincenzo Paternò dal carcere di *Regina Coeli* ad un Manicomio criminale, probabilmente quello di Montelupo, avverrà presto. Infine, il presidente delle Assise ha concesso di eseguire uno studio sul carattere di Vincenzo Paternò e sulle sue condizioni di salute. Attualmente Vincenzo Paternò è sempre ricoverato all'infermeria di *Regina Coeli*, dove è stato recentemente visitato dal padre. Lo sorvegliano ininterrottamente due guardiani. Tre volte al giorno gli vengono fatte delle iniezioni di morfina per mitigare i forti dolori di capo prodotti dal proiettile, incastrato nella testa e che non è stato mai estratto. Accanto al letto il Paternò ha un cilindro di ossigeno, al quale ricorre quando si sente soffocare.

Bollettino Giudiziario

Roma, 17, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti*, uscito stasera, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Sestilo la Corte Suprema disciplinare, Tescari cav. Gaetano, procuratore del Re presso il Tribunale Civile e Penale di Nuoro, è rimosso dall'ufficio con decorrenza dal 1.o ottobre 1911, ed è ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione, che potrà spettargli ai termini di legge — A Ronca Filippo, sostituto procuratore del Re presso il Tribunale Penale di Gerace, temporaneamente applicato alla Regia Procura di Salerno, è inflitta la pena disciplinare della perdita del diritto di promozione. — Campanile, giudice aggiunto, con le funzioni di pretore nel Mandamento di Mombaruzzo, è tramutato, a sua domanda, al Mandamento di Esperia.

Cancellerie e Preture. — Rettuga, cancelliere della Pretura di Morella, è, a sua domanda, tramutato alla Pretura di Limone Piemonte.

Culti. — E' concesso il regio *exequatur* alle Bolle pontificie con cui il sacerdote Bagni è stato nominato beneficiario della parrocchia di Santa Maria e San Remigio, a Pecetto di Valenza.

Il generalissimo delle truppe imperiali cinesi

Londra, 17, mattina.

Come si sa un editto imperiale ha nominato Huan Shi Kai Vice-Re delle Provincie cinesi di Hu-Nan e del Ku-Pe, con la missione di reprimere la ribellione. Si sa pure che Huan-Shi-Kai aveva subordinata la sua accettazione alla concessione per parte del Governo imperiale di garanzie ai ribelli. Non si sa ancora se queste garanzie siano state date. Pare che il nuovo Vice-Re e generale in capo sia la sola persona capace di salvare la Dinastia mancese, data che questa possibilità esista ancora.

Il nuovo Vice-Re è riconosciuto come il più illuminato e il più abile fra gli uomini di Stato cinesi. Dopo aver iniziato il suo servizio militare nell'attacco dell'esercito feudale, si segnalò per l'attività e l'intelligenza, che spiegò a Seul, come Ministro di Cina, durante la guerra con il Giappone. Fin da quel tempo acquistò la convinzione che la sua patria non potrà lottare mai contro gli invasori stranieri, se non arreca modificazioni radicali alla propria organizzazione ed al proprio Governo.

Durante la rivolta dei Boxers difese con successo le frontiere del Cili e del Shan-Tung contro i ribelli, mediante forze che egli aveva disciplinate e istruite all'europea.

Quando nel 1907 venne chiamato alla direzione del Ministero degli affari esteri, fece adottare la riorganizzazione dell'esercito sopra basi moderne. Le truppe gli erano tutte devote, e i dignitari manciuriani del Palazzo, temendo la sua potenza, provocarono la sua disgrazia alla morte dell'Imperatrice madre, nel novembre del 1908. Nel pericolo attuale lo si fa uscire dal suo ritiro, conoscendo la sua autorità e la fiducia che le truppe cinesi hanno in lui. I destini del Celeste Impero sembrano essere ora fra le sue mani. Un ritiro da parte sua avrebbe certo una eco immensa fra il popolo cinese, e potrebbe cagionare una recrudescenza della rivoluzione.

Huan-Shi-Kai ha 53 anni.

Pietroburgo, 17, mattina.

La colonia russa di Hankow domanda a Kokotzoff di inviare una nave da guerra ed un vapore della flotta volontaria, per proteggere gli edifici e raccogliere i membri della colonia russa.

Il Ministro del Commercio ha subito ordinato di inviare a Hankow una corazzata ed un vapore della linea d'Oriente della flotta volontaria. Questo vapore arriverà, senza dubbio, il 21.

Londra, 17, mattina.

Il corrispondente del « Times » a Washington dichiara che il Governo Yankee non ha intenzione di intervenire in Cina.

Dispacci da Pechino recano: « Il ministro delle finanze ha anticipato un milione di « taels » alle banche private ed ha ordinato ai commercianti di accettare la carta monetata allo stesso titolo delle specie metalliche sotto pena delle più rigorose punizioni.

« I Monti di pietà rifiutano l'accettazione di tutti gli oggetti che non siano oro o gioielli. Il costo della vita aumenta sempre.

« A Nan King e Caton varii distaccamenti di truppa sono stati destinati di guardia alla città.

« Il vicere di Mukden ha ricevuto l'ordine di concentrare a Mukden e nei vicini distretti le truppe regolari della Manciuria e prendere, appena è possibile, le misure per assicurare la tranquillità della regione ».

In Cina si preparano grossi combattimenti

Londra, 17, sera.

Mandano da Pekino al « Times »: « L'ordine a Pechino finora è mantenuto; anzi la notizia che la nona divisione dell'esercito moderno, istruita all'europea, è stata licenziata, non ha per nulla incoraggiato i ribelli. Domani arriverà a Han-Keu l'ammiraglio inglese.

« Anche il panico finanziario, che aveva cominciato a manifestarsi ieri, è oggi scomparso, poichè il ministro delle finanze ha fatto prestiti considerevoli alle Camere di commercio cinesi e alle Banche governative.

« Se però la situazione finanziaria locale non ispira alcun timore, la situazione finanziaria generale non è molto buona, poichè può darsi che la Cina trovi grandi difficoltà a pagare la rata di novembre dell'indennità impostagli per la rivolta dei « boxers ». Bisogna infatti notare che il centro della rivolta, Wou-Chang è anche il principale centro di esazione delle imposte di una gran parte della Cina ».

Berlino, 17, sera.

Telegrafano da Hankow in data 17: L'incrociatore inglese « Kadmus » è giunto. Gl'insorti hanno deciso di non uccidere i Mancesi nè in massa nè individualmente, se riconosceranno volontariamente il nuovo Governo.

« Si attende un combattimento tra i Mancesi e gli insorti. Questi ultimi hanno creato una società d'infermieri che sarà diretta da un missionario. Le donne e i bambini partiranno oggi per Changhay. Il comandante in capo dei rivoluzionari ha dichiarato che le sue truppe non temono l'esercito del nord e che si servirebbero anch'esse della ferrovia di Pekino. Un ordine perfetto regna su questa linea, ma il servizio è sospeso.

« Oggi è stato pubblicato un nuovo giornale rivoluzionario; gli antichi giornali non escono più ».

Pietroburgo, 17, sera.

Mandano da Hankow: « L'ammiraglio Sachen Ping è giunto in una cannoniera. Egli ha assicurato i consoli che le concessioni estere non correranno alcun pericolo. Un treno che conduceva truppe dal nord è giunto. Le truppe accampano al nord di Hankow. Un distaccamento è a una o due miglia da questa città. Le truppe rivoluzionarie del Wou Chang hanno passato il Yong Tsa e sono scomparse lungo il fiume Han. La Croce Rossa fa portare fuori i cadaveri da Wou Chang. I rivoluzionari che avevano rubato denaro sono stati decapitati ».

Si ha da Mukden: « In virtù di un ordine da Pekino, il servizio è sospeso provvisoriamente sulla ferrovia da Pekino a Mukden. Le lettere spedite dalla Manciuria all'interno della Cina sono sottoposte a un rigoroso controllo ».

La misteriosa scomparsa a Parigi di un giovane principe straniero

Parigi, 17, mattina.

Corre voce che un principe straniero di passaggio a Parigi, dopo aver giocato e perduto grosse somme, sia scomparso misteriosamente. Si teme un suicidio. Alla Prefettura di polizia è impossibile avere la minima informazione su questo affare.

Il « Journal » a questo proposito dice che si tratta di un principe giovanissimo che è scomparso improvvisamente due giorni or sono, dopo aver scritto al commissario di polizia del suo quartiere che aveva perduto tutta la sua fortuna al gioco, e che lasciava Parigi, aggiungendo: « Io vado forse a uccidermi o ad imbarcarmi per il mio paese ».

Secondo un'ultima voce il principe avrebbe attentato ai suoi giorni in una piccola città di provincia.

Le forze dei monarchici portoghesi completamente disperse?

Londra, 17, sera.

Le notizie da varie fonti confermano ora l'assoluto fallimento dell'insurrezione monarchica in Portogallo. Un telegramma dell'*Agenzia Reuter* da Madrid dice che il comandante della guarnigione di Chaves è partito per fare un giro di ispezione lungo la frontiera fino a Limbra dove si dice che si trovino distaccamenti monarchici. Corre voce che vi siano dissensi fra il capitano Paiva Conceiro e il suo aiutante generale, Almeida, intorno alla condotta del raid in Portogallo. Dalla Spagna giungono notizie che la polizia di Zamora ha scoperto in una località presso la stazione di quella città, per la quale passa la ferrovia diretta verso la frontiera portoghese, diciotto grandi casse contenenti un grosso numero di fucili a ripetizione; alcune casse erano piene di rivoltelle. Queste armi, che si ritengono destinate ai monarchici portoghesi, sono state confiscate.

A Lisbona è giunta in via semi-ufficiale la informazione che otto uomini appartenenti alle forze di Paiva Conceiro hanno disertato ed hanno chiesto al console inglese di Verin un passaporto per il Portogallo.

Le ultime notizie di ieri sera confermano poi che le forze dei cospiratori nella provincia di Chaves sono completamente disperse. Il governatore civile di Orense ha dato ordine formale per l'espulsione di tutti i cospiratori portoghesi dalla Galizia.

Qui a Lisbona si sono riaperti la Camera dei deputati e il Senato per una brevissima sessione nella quale si discuterà una mozione del ministro della giustizia che propone di sospendere certe garanzie contenute nella costituzione repubblicana, allo scopo di affrettare il processo dei prigionieri monarchici e di impedire ogni intrigo durante i dibattimenti. I prigionieri saranno giudicati da giudici dell'Alta Corte coadiuvati da un giurì popolare.

La vendetta di un bandito

Napoli, 17, mattina.

Tutti ricordano le gesta e le peripezie dell'ex-bandito Aniello Terrazzano, di Pomigliano d'Arco, il cui nome è stato citato anche ultimamente nel processo Cuocolo. Il Terrazzano, dopo aver commesso un terzo omicidio nella campagna di Pomigliano, si era dato alla latitanza e veniva attivamente ricercato dalla Polizia. Egli si acquistò in quell'epoca nomea di bandito per alcune estorsioni consumate e perchè riuscì sempre a sottrarsi all'arresto, fino a che, presentatosi spontaneamente al famoso prete don Ciro Vittozzi, implicato nel processo Cuocolo, rimase una intera notte in casa del molto reverendo, che il giorno dopo lo fece costituire ad un funzionario di P. S. Poi il Terrazzano fu rilasciato e seguitò, nella sua vita campestre senza far più parlare di sè. Ieri intanto, nelle ore del pomeriggio, l'Aniello, avendo forse degli antichi conti da regolare col commerciante Salvatore Coppola, d'anni 45, insieme alla sua druda, Annunziata Trancese, d'anni 30, prese posto in una vettura da nolo e si recò ad appostarsi in una bettola campestre in attesa del Coppola. Infatti, appena questi passò di là, il Terrazzano, che era armato di due rivoltelle, uscì dal suo rifugio e, mossogli incontro al Coppola gli esplose contro otto colpi di rivoltella uccidendolo all'istante. Poscia, risalito in vettura, fuggiva dileguandosi nella campagna.

Informati dell'assassinio, i carabinieri e la P. S. si sono messi alla ricerca dell'assassino e della sua complice e dei moventi del nuovo feroce delitto dell'ex-bandito.

I ladri in casa di un arcivescovo

Sorrento, 17, notte.

Ieri notte, ad ora imprecisata, durante la temporanea assenza dell'arcivescovo della città, mons. Giuseppe Giustiniani, alcuni ladri, rimasti ignoti, dopo aver infranto alcuni vetri di una finestra prospiciente il cortile del palazzo arcivescovile nella via del Duomo, penetrarono nell'appartamento incustodito e, scassinati alcuni mobili, rubarono parecchie croci vescovili d'oro con ametiste, brillanti ed altre pietre preziose, orologi d'argento e d'oro, spille ed altri ornamenti ed ex-voti, nonchè un centinaio di lire in moneta spicciola, il tutto per un valore di tremila e più lire. Per la medesima via della finestra scassinata i ladri fuggirono e finora non sono stati rintracciati.

Date le circostanze che accompagnarono il furto, si sospetta che questo sia stato commesso da persone famigliari o per lo meno, pratiche della casa.

Luisa di Sassonia è ritornata a Fiesole presso il marito Toselli

Per telefono alla Stampa).

Firenze, 17, sera.

A Fiesole è giunta Luisa di Sassonia, che ha preso alloggio nel villino ove abita il marito, signor Toselli.

La cosa ha destato impressione ed infiniti commenti, e ciò è naturale. Nessuno avrebbe potuto immaginare, dopo tanto scalpore, dopo tanta tempesta che suscitò la pubblicazione delle sue *Memorie*, che Luisa di Sassonia avrebbe potuto rimettere piede in quella casa, ove alloggia il marito.

Ieri i villici hanno visto la Principessa a braccetto del marito in una via posta presso il loro villino. E' ano sorridenti e dai loro occhi trapelava una gioia intensa.

Nel pomeriggio i coniugi Toselli sono venuti a Firenze. E' stato cercato l'avv. Pecchioli per avere qualche informazione, ma era assente dalla città.

Il prof. Toselli, padre del marito della principessa Luisa, ha ricevuto quasi bruscamente i giornalisti che si si sono recati, e, con la faccia congestionata, appena gli è stata accennata la causa della visita, insistendo per sapere se la pace fra i coniugi fosse stata firmata, egli ha fatto questa sbalorditiva dichiarazione:

— Mio caro signore, a me non risulta nulla; ma il giorno che mio figlio facesse pace con la principessa, egli si può ritenere morto per me.

Continuando nelle indagini, si è venuto a sapere che Luisa di Sassonia è arrivata a Firenze venerdì mattina, scendendo all'*Hôtel Regina*, ove prese un elegante appartamento al primo piano e vi si rinchiuse. Qualche ora dopo giunse all'albergo il maestro Toselli. Fra i due deve essere avvenuto un colloquio affettuoso, del quale nessuno può dare i particolari. Fatto sta che la pace deve essere stata conclusa, perchè non si sono fatti vedere da nessuno ed hanno preso i pasti quotidiani nella stanza stessa.

Ieri mattina sono partiti per Fiesole, ove sono andati ad occupare il loro villino.

La principessa, per allontanare i sospetti, si è qualificata all'albergo per la contessa di Isette.

Oggi i due sposi sono in città, ma introvabili fino a stasera. E' sicuro che non sono ritornati al loro villino a Fiesole, ma non si è saputo dove si siano recati, per quanto continuino siano state le visite fatte allo studio dell'avvocato Pecchioli ed a quello dell'avv. Mattaroli, legale della Casa di Sassonia. Certo è che la pace fra i due è stata conchiusa. Non si sa però dove sia la loro bambina.

I coniugi a Bruxelles?

Apprendo che è stato disdetto il contratto di affitto del villino e che tutta la servitù è stata licenziata. Sembra, e questo me lo ha detto persona addentro alle segrete cose, che il Toselli e la principessa debbano partire domattina diretti a Bruxelles.

Scioperi e abbandoni di stalle nel Ferrarese

Ferrara, 17, sera.

Le Leghe di Migliarino, Ostellato e Massafiscaglia stanotte proclamarono lo sciopero e l'abbandono delle stalle effettuandolo stamane stessa.

Ad Argenta la situazione è peggiorata e va generando qua e là violenze per parte degli operai. Il Ministero mandò sul posto in missione il commissario di pubblica sicurezza cav. Pini.

Ferrara 17, notte.

Anche a Copparo e a Portomaggiore lo sciopero generale agricolo con l'abbandono delle stalle venne effettuato oggi. Parlasi è impegnata nel conflitto esattamente la stessa ormai pacificata dal lodo prefettizio. Ad Argenta i leghisti cattolici scambiarono violenze senza conseguenze con i sindacalisti che li accusavano di krumiraggio.

Sanguinosa battaglia nel Messico
Centinaia di morti e di feriti

New York, 17, mattina.

Domenica a Tepoxtlam nel Messico, 200 seguaci del capo dei ribelli Zapata, furono uccisi e molti altri rimasero feriti e fatti prigionieri in uno scontro con le truppe del Governo. I zapatisti furono presi in una posizione trincerata, che venne circondata dalle truppe federali. Queste ultime hanno avuto 170 fra morti e feriti. Corre voce che i prigionieri saranno fucilati subito.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-35, 800, 5-14, 60-40 (INTERNAZIONALE).

Mentre i nostri ragazzi ritornano a scuola

La riapertura delle scuole a Torino è stata sempre una cerimonia semplice, gaia e tranquilla. Quel senso dell'ordine, che è una prerogativa simpatica della nostra città, domina anche ogni avvenimento scolastico, spinge istintivamente la turba degli scolaretti a frenare la irrequietezza spontanea.

Per sfogare la loro bella esuberanza giovanile, i nostri ragazzi aspettano dopo la scuola, quando rinascono con le gote accese dal desiderio di correre, di saltare, di muoversi, di godere l'aria e la luce, e passano a frotte, mettendo per le vie e le piazze, in certe ore del giorno, una nota piacevole d'allegria gioconda e chiassosa. Ma nei corridoi delle scuole e nelle classi assumono relativamente un contegno disciplinato: sembrano tanti soldatini, che abbiano la cartella per zaino e la penna per fucile.

La scuola a Torino è ormai rispettata ed amata come una seconda famiglia: per i ragazzi ed anche per i genitori.

Sono rari i casi di parenti che si rifiutino, o tentino di rifiutarsi di mandare a scuola i loro bambini. Le statistiche parlano chiaro: il numero complessivo degli alunni nelle nostre scuole municipali è tutti gli anni in aumento: non è un aumento forte, ma è notevole. In questi ultimi due anni il crescendo è stato specialmente rilevante. Vediamo: nell'anno scolastico 1909-1910 si è avuto un complesso d'iscritti di 14.663 alunni, e 14.458 alunne: in tutto 29,137 scolari, di cui 26,625 nelle classi elementari propriamente dette, e 2512 nel corso popolare (quarta e sesta), distribuiti in 742 classi. I totali, invece, dell'anno scolastico che si è chiuso da pochi giorni, il 1910-1911, sono assai superiori. Gli iscritti nelle scuole maschili furono 15,029, in quelle femminili 14,960; in totale 29,989, dei quali 27,119 nelle classi elementari, e 2870 in quelle popolari.

Un aumento consimile di oltre 800 scolari è previsto anche per quest'anno, sebbene le iscrizioni siano ancora in corso e possano continuare fino alla fine del mese.

Si può dunque asserire, senza tema d'errore, che nell'anno scolastico 1911-912 gli alunni delle scuole municipali di Torino saranno più di trentamila. E' una cifra davvero consolante.

Per farci un'idea esatta del modo in cui la nostra popolazione risponde all'obbligo dell'istruzione elementare, abbiamo compiuto una piccola inchiesta, ed abbiamo appreso con piacere come in tutte le famiglie, anche nei punti più lontani della periferia, si noti un fervore simpatico ed un magnifico slancio nelle iscrizioni dei figli alle scuole. Se vi sono mancanze o trasgressioni alla legge, queste sono per lo più giustificate da casi di forza maggiore; anzi, quasi sempre di una sola forza maggiore: la miseria. Vi sono molti genitori poveri e malati, che hanno bisogno dei figli, delle figlie, soprattutto, per le faccende di casa. Per questi, ma per questi soltanto, la scuola rappresenta un disagio grave, un ostacolo, che sovente non si sa come superare. Anche di costoro la percentuale va sensibilmente diminuendo.

E' interessante, del resto, rilevare uno spostamento notevole del numero di iscrizioni dal centro verso la periferia: il che ancora una volta prova come i grossi agglomeramenti nei centri cittadini tendano a sfollarsi sempre più.

Gli iscritti in certe scuole del centro diminuiscono di anno in anno, mentre aumentano fortemente quelli dei sobborghi.

Citiamo un esempio. La Scuola Carducci, in corso Onorio, nell'anno 1909-910 contava 892 alunni; la San Paolo 1305, mentre nell'anno scorso la prima ne ebbe solo più 776, e la seconda salì a 1870.

Tutto ciò è assai confortevole, poichè dimostra come Torino si avvicini a grandi passi a quell'ideale di città bella, colta e sana, quale noi tutti desideriamo, vogliamo, anzi, fortemente ch'essa raggiunga.

La chiusura del Congresso degli ingegneri ferroviari

Offerta dalla Commissione esecutiva della Esposizione, ieri mattina ha avuto luogo la colazione in onore degli ingegneri ferroviari intervenuti a Torino per la chiusura del Congresso internazionale. Alla tavola d'onore, al centro della quale era il vice-presidente della Esposizione comm. Bianchi, sedevano il commendator Capello, l'avv. Calcagno in rappresentanza del prefetto, l'assessore comm. Giovara, il cav. Lanino, il comm. Crosa, l'onorevole Montù, il conte di Polonghera, l'onorevole Pinna, il comm. Lattes, il comm. Albertini, l'ing. Tedeschi, l'ing. Novak, ecc. Allo champagne il comm. Bianchi portò il saluto del Comitato dell'Esposizione, ed il comm. Capello rispose ringraziando a nome dei congressisti. Parlarono pure il comm. Giovara per il sindaco di Torino, l'ing. Novak ungherese, e la signora Salvi ringraziando a nome delle signore per le parole colle quali tutti gli oratori le salutarono in ogni loro discorso.

Alle 16, i congressisti ingegneri si recarono alla Camera di commercio per la seduta di chiusura del Congresso; seduta che fu presieduta dal comm. Capello e che fu essenzialmente occupata dalla relazione dell'ing. Santoro sul tema: «Il ricupero dell'energia sulle discese nelle ferrovie a trazione elettrica».

Il relatore espose lucidamente i risultati ottenuti nell'esercizio della linea dei Giovi mercè l'impiego del recupero dell'energia elettrica liberata sulla linea dai treni discendenti facendo funzionare da generatori i motori nella fase di discesa mediante il movimento ottenuto naturalmente per la gravità.

L'oratore confortò il suo dire con ampie considerazioni scientifiche e pratiche, accompagnate da interessanti proiezioni.

Il risultato pratico ottenuto fu che mercè il recupero in parola si può avere un'economia sensibilissima superiore ad un terzo dell'energia normale; e la possibilità del recupero accennato costituisce uno dei titoli di gloria del sistema trifasico italiano di trazione elettrica, che può avere un valore decisivo specialmente per l'Italia ove sono tanto frequenti le linee di montagna.

L'ing. Santoro terminò la sua relazione salutato da vivissime approvazioni.

Sulla relazione presero la parola vari oratori; l'assemblea infine all'unanimità stabilì sede del prossimo Congresso, Palermo.

Dopo brevi parole del presidente e del comm. Crosa in lode della relazione, venne accolta la proposta Lanino di tenere il prossimo Congresso a Palermo da dove si potrà organizzare una visita a Tripoli. L'ing. Freisse ringraziò i colleghi in nome degli ingegneri esteri e la seduta ebbe termine.

Il ricevimento alla Camera di commercio

La serie dei festeggiamenti fatti agli ingegneri ferroviari si chiuse ieri sera col ricevimento dato in loro onore dalla Camera di commercio. Il comm. Bocca, col vice-presidente comm. Bonzella, coadiuvati dai segretari cavaliere Dogliotti ed avv. Colla, ricevettero signorilmente gli ospiti, fra i quali erano molte ed elegantissime signore. Non vi furono discorsi. Si tenne invece un concerto, al quale presero parte, vivamente applauditi, il cavaliere Forneris, violoncellista, e la soprano signorina Bice Deleide; al piano sedeva il maestro Mussini. Dopo il concerto fu servito un ricco buffet, e la serata si protrasse sino a tarda ora tra le danze.

Le iscrizioni elettorali e l'Unione Lib. Monarchica Umberto I

Come già si è fatto per il passato, il Comitato dell'Unione Monarchica ha disposto perchè presso la sede dell'Unione (in tutti i giorni non festivi dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19 e dalle 21 alle 23, e nei giorni festivi dalle 9 alle 12) si trovi persona che potrà fornire tutti gli schiarimenti necessari ed incaricarsi di tutte le formalità occorrenti all'iscrizione nelle liste elettorali. L'Unione provvede a sue spese alle pratiche per l'iscrizione nelle liste di Torino.

I termini per la revisione annuale delle liste sono assai brevi, avendo la recente legge fissato il 15 dicembre come data per i non nativi di Torino e che chiedono l'iscrizione politica o quella amministrativa per capacità, ed il 31 dicembre per i nati a Torino o per gli iscrivendi amministrativi per censo.

Il Conte di Torino

ALL'ESPOSIZIONE

Ieri entrarono all'Esposizione 22.120 visitatori.

La festa delle premiazioni

La premiazione degli espositori che avrà luogo domani, giovedì, alle ore 10, nel Salone delle Feste, avrà un carattere di grande solennità.

Come abbiamo già annunciato il Duca d'Aosta rappresenterà alla cerimonia il Re. Interverranno pure il Duca di Genova e tutte le Autorità civili e militari.

Parleranno il senatore Frola, presidente della Giuria internazionale; il senatore Villa, presidente della Commissione esecutiva e il ministro Nitti in nome del Governo: quindi il Duca d'Aosta consegnerà a ciascuno dei commissari esteri l'elenco ufficiale delle premiazioni.

I signori giurati e i signori espositori che desiderano di intervenire alla festa sono perciò pregati di ritirare alla Segreteria della Commissione esecutiva dell'Esposizione in via Po, 2, i biglietti d'invito.

E' prescritto l'abito nero con decorazioni.

La limitazione delle serate elettriche

Ieri sera l'Esposizione è stata chiusa, in causa del cattivo tempo. D'ora in avanti nelle serate l'Esposizione sarà aperta soltanto il sabato e la domenica sera.

Un banchetto al Sindaco

Sotto la presidenza onoraria del senatore Villa, per Torino, e del cav. avv. Francesco Casalis, per Carmagnola, si sono costituiti due Comitati, per onoranze al Sindaco senatore Teofilo Rossi. Le onoranze si concluderanno con un banchetto, che avrà luogo in Carmagnola, il 22 corrente.

E' presidente del Comitato esecutivo il cavaliere dottor Giuseppe Dominici, di Carmagnola.

La «Pro Torino» al conte senatore Frola

Il Consiglio direttivo della «Pro Torino» interpretando il pensiero manifestato da varii soci, su proposta del vice-presidente comm. Franco Franchi, ha deliberato di aprire una sottoscrizione popolare in onoranza del consocio conte senatore Frola.

Tre interrogazioni dell'on. Casalini

L'on. Casalini ha inviato alla Presidenza della Camera le seguenti interrogazioni:

«Il sottoscritto interroga il Presidente del Consiglio per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per impedire che, a causa o col pretesto della guerra, venga artificialmente rincarato il pane quotidiano».

«Il sottoscritto interroga il Ministro dell'Interno e il Ministro delle Finanze per sapere se, di fronte al nuovo rincaro del prezzo dello zucchero, non credano giunto finalmente il momento di ridurre sensibilmente il dazio doganale e la tassa di fabbricazione sugli zuccheri, tanto più che la riforma non può presentare pericoli per l'erario, mentre sarà certamente giovevole ai consumatori».

«Il sottoscritto interroga il Ministro dei Lavori Pubblici per sapere per quali ragioni la Direzione delle Ferrovie non ha messo a disposizione delle Raffinerie un numero sufficiente di vagoni per il trasporto degli zuccheri sulla piazza di Torino».

Per le biblioteche dei militari in Tripolitania e nelle colonie dell'Africa

L'Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati sta organizzando la festa della bandiera per l'ultimo giorno dell'Esposizione, a beneficio delle biblioteche dei militari e Corpi militarizzati in Tripolitania e nelle colonie nostre africane.

Aiuterà l'opera dell'istituto una eletta schiera di dame e cavalieri, di giovani e signorine.

Le minuscole bandiere porteranno una scritta speciale, e si venderanno al prezzo di 10 centesimi. A questo modo tutti potranno acquistarne una, e portando a casa il ricordo della indimenticabile festa del lavoro, penseranno con piacere alle ore di gioia procurate col tenue obolo ai soldati nostri lontani.

Conferenze agrarie per gli ufficiali

Il comandante del Distretto militare comunica: «Dal prossimo dicembre alla fine di marzo sarà istituito un corso speciale di conferenze agrarie per gli ufficiali. Gli ufficiali in congedo che desiderassero intervenirvi, potranno darsi in nota al Comando del Distretto militare prima del 10 novembre p. v.».

Schiacciato tra un carro ed un palo telegrafico

Ieri transitava, col proprio carro, sullo stradale di Carignano-Vinovo il Piatti Michele fu Giovanni Battista, di Vinovo, d'anni 58, affittavolo del senatore Casana presso la cascina «Caglià». Ad un certo punto il mulo che trainava il carro si spaventò per il passaggio di due ciclisti che portavano issata sul manubrio una bandiera, e andò a sbattere col carro contro un palo del telegrafo.

Il carro fu capovolto, e il povero Piatti rimase schiacciato tra le ruote e il palo.

Poco dopo, estratto, per opera di alcuni passanti, da quella orribile posizione, egli veniva adagiato sul ciglio della strada. Ma coloro che lo attorniavano constatarono come fosse spirato.

Il cadavere venne poi trasportato in un vicino casolare, dove per le formalità di legge accorsero il maresciallo Gandini ed altre Autorità.

Ucciso dalla sincope cardiaca

Ieri sera, in via Pietro Micca, mentre metteva piede sulla soglia di un negozio, il signor Augusto Rosso fu Carlo, d'anni 50, proprietario della casa N. 5 di via Porta Palatina, fu colpito improvvisamente da malore e stramazzò al suolo.

Subito gli si fecero intorno molte persone. Fra gli altri, accorsero il delegato Robino, dalla Questura Centrale, e il dott. Villa, dal Municipio, i quali constatarono come il disgraziato fosse morto sul colpo per sincope cardiaca.

Quindi il cadavere venne trasportato presso la famiglia, in via Porta Palatina.

Un ladro in flagrante

Nell'alloggio di certo Costanzo Cagna, abitante in via Catania n. 24, si introdussero ieri sera due ladri, mentre egli era assente. Un vicino di casa, che udì del rumore, li sorprese, e slanciatosi nell'alloggio gridò: «Chi va là?» I due tentarono la fuga; ma furono immediatamente inseguiti per via da due pompieri, che per combinazione passavano di là.

L'inseguimento fu breve ma emozionante. I ladri fuggivano come freccie, ma i pompieri guadagnavano sempre terreno. Improvvisamente i fuggiaschi si divisero: uno continuò la corsa e riuscì a far perdere le sue traccie; l'altro entrò nella casa n. 19 di via Reggio e si nascose nelle cantine. I pompieri, senza desistere dall'inseguimento, lo raggiunsero e lo trassero in arresto. Era un giovanotto quasi imberbe. Preso in tal guisa, non osò negare. Venne accompagnato in Questura e consegnato ai funzionari della squadra mobile, che lo inviarono in carcere. E' certo Giuseppe Bocca, d'anni 19, muratore disoccupato.

Tentato suicidio

Il sarto Ca Giovanni, d'anni 67, abitante in via Barolo, N. 26, è un infelice, che per malattia già dovette essere ricoverato al Manicomio. Oggi, mentre si trovava in un esercizio, in via Barbaroux, N. 6, il poveretto, vinto da un triste pensiero, si puntò una rivoltella alla tempia destra e sparò. Trasportato, per cura di un agente di P. S. e di una guardia municipale, al San Giovanni, ebbe le cure del dottor Azario, che lo fece ricoverare, riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze della ferita.

Brutalità!

Il dottor Ferruccio Ferrero, del San Giovanni, fu chiamato a medicare la signorina Camarini Rosina, d'anni 16, abitante in corso Cairoli, numero 24, la quale era sofferente per alcune contusioni ed echimosi alla gamba, prodotte da calci datele da certo Emilia Voelke, in conseguenza di un conflitto d'interessi avvenuto in precedenza col padre suo, già socio con lei in una azienda commerciale.

Gli «sconosciuti» pericolosi

L'operaio Barbero Basilio, d'anni 53, da Neive, fu colpito alla guancia sinistra da una pietra scagliatagli da uno sconosciuto.

Il dottor Ciampora lo medicò, giudicandolo

Raccapricciante disgrazia tranviaria dovuta ad una forte ubbriacatura

Nelle prime ore di ieri mattina, venne trasportato al San Giovanni il fonditore Ferdinando Favaretto d'anni 45, abitante al N. 445 della strada dell'Abbadia di Stura.

Il dott. Quarella, che lo ricevette nelle sale di medicazione, rilevò che il disgraziato aveva entrambi i piedi stritolati orribilmente, in modo da renderne urgente l'amputazione. Come era stato ridotto in tali raccapriccianti condizioni, lo si potè stabilire mediante il racconto fatto dal disgraziato stesso. Nella serata di lunedì l'infelice aveva festeggiato il lunedì con abbondanti bevute che lo resero completamente ubbriaco. In tale stato egli si mise in cammino per restituirsi alla sua abitazione, percorrendo il binario della tramvia di Settimo. Giunto nelle vicinanze del N. 300 il disgraziato che a stento riesciva ad avanzarsi, si sentì venir meno ogni energia, e piegatosi su sè stesso si adagiò sul suolo e si addormentò profondamente. Lo stradale era in quell'ora deserto, dimodochè nessuno vide in quale grave pericolo si era inconsciamente esposto, poichè nel coricarsi aveva posato i piedi su uno dei regoli del binario tramviario.

Così avvenne, inevitabilmente, la raccapricciante disgrazia. Sopraggiunto infatti poco dopo l'ultimo treno diretto a Settimo, macchina e vetture passarono sui piedi del disgraziato stritolandoglieli! Per colmo di sventura la disgrazia si effettuò in modo che nè il personale di macchina nè il personale del treno l'avvertirono, di guisachè il treno continuò la corsa lasciando l'infelice al suolo! Tale era però l'ubbriacatura del povero uomo che egli avvertì appena il dolore, e dopo un istante ricadde nel sonno profondamente come prima!

Soltanto nelle prime ore del mattino il disgraziato potè ricuperare la coscienza. Quale angoscioso risveglio sia stato per lui, è facile immaginarlo. Con tutta la forza della voce egli invocò aiuto, ma le sue invocazioni si perdevano nel silenzio come si fosse trovato in un deserto. Dolorante e angosciato il misero riunì tutte le sue forze e a carponi riuscì a percorrere un tratto di circa duecento metri, sempre invocando aiuto. Alcune persone finalmente accorsero e vistolo in quello stato provvidero al suo trasporto al San Giovanni ove dovrà rimanere in cura assai lungamente se pure potrà sopravvivere all'operazione dolorosissima fisicamente e moralmente a cui fu sottoposto.

Difficile salvataggio di un naufrago volontario nella Dora

L'altra notte, verso le 3, le guardie di P. S. Sanna e Drago, appartenenti alla brigata di Vanchiglia, compievano una ronda nella regione confinante colla strada del Regio Parco. Giunti nelle vicinanze del ponte sulla Dora, detto delle Benne, i due agenti furono sorpresi da invocazioni di aiuto che a brevi intervalli ed ad alta voce e disperati accenti venivano dalle basse rive del torrente.

Le guardie indirizzarono subito i loro passi verso il punto da cui la voce veniva e, giunti presso il ponte, riuscirono ad intravedere nell'oscurità caliginosa della notte, un individuo che si sorreggeva a galla, aggrappato ad un pilastro del ponte. Gli agenti tentarono di porgli soccorso, ma vista la difficoltà per essi dell'impresa, pensarono di chiedere il concorso dei pompieri; il che fecero telefonicamente.

All'invito accorsero poco dopo i pompieri Donadio Giovanni e Burzio Ferdinando, con attrezzi. Calata nel torrente una scala a mano, il naufrago fu robustamente afferrato e tirato sulla riva. E poichè appariva bisognoso di sollecitudini mediche, egli venne poco dopo trasportato al San Giovanni, ove ebbe le cure dal dottor Vietti.

Ivi si seppe che il naufrago in pericolo è il sellaio Pasino Lorenzo, d'anni 30, abitante in piazza Vittorio Emanuele, n. 16, piano 5.o A quanto è risultato, il poveretto, il quale sembra alquanto debole di mente, si era gettato volontariamente nel torrente spinto dalle sue condizioni miserabili, perchè mancante di lavoro. Appena però fu a contatto dell'acqua, l'istinto di conservazione prevalse al desiderio della morte e visto un possibile mezzo di salvataggio nel pilastro del ponte, vi si aggrappò con tutte le sue forze.

Una «passeggiatrice notturna» percossa e derubata nella strada

L'arresto dell'aggressore

Il fatto avvenne verso le 3 di questa mattina e ne fu vittima la «passeggiatrice notturna» Formica Sabina di anni 22, abitante in via Nizza. Nell'ora indicata costei si trovava sotto i portici di via Sacchi presso la stazione, ed ivi fu avvicinata da un individuo il quale si era staccato da una brigata per farle delle offerte galanti. Poco rassicurata dal contegno dello sconosciuto, la giovine donna si recò sotto i porticati della stazione di P. N. ma poco dopo lo stesso individuo la raggiunse e dopo di averla rimproverata per le sue ripulse, le diede una spinta violenta che la fece cadere a terra. Caduta che fu, la colpì ancora con calci e pugni e poscia le tolse dalla borsetta il portamonete contenente L. 12. Alle grida della disgraziata accorsero le guardie di P. S. Fessinere e Bonanno che si trovavano in servizio nelle vicinanze.

I barabba si erano però nel frattempo allontanati; ma gli agenti riuscirono a rintracciare ed a fermare uno della compagnia che però non aveva preso parte attiva al fatto. Costui dapprima negò di conoscere l'aggressore, ma infine diede qualche indicazione che fu sufficiente all'identificazione del brutale barabba, in persona di Bertolino Ignazio di anni 22, calderaio, abitante in via Sacchi n. 14. Avuti i necessari contrassegni, il brigadiere Foccoghi Pasquale e la guardia Mangiafico si misero alla ricerca del Bertolino e trovatolo in via Massena lo arrestarono. Alla sezione egli ammise di avere percosso la donna, ma negò di averla derubata. Venne tuttavia trattenuto ed inviato alle carceri. In tasca gli fu trovato un portamonete contenente L. 11.

Le vittime dei ladri

Il giovane diciassettenne Franceschi Giuseppe, abitante in via Miglietti, 16, essendosi casualmente addormentato sopra una panca in corso Principe Eugenio, fu da ignoti derubato dell'orologio con catena d'argento del valore di lire 40.

— Certo Testa Giovanni denunziò che avendo lasciato momentaneamente incustodito in via XX Settembre un carro su cui era un bigliardo, un ignoto ladro tolse dal bigliardo stesso tre borchie di metallo fissate agli spigoli.

— Ignoti penetrarono nella cantina sotterranea del signor Biondi Giuseppe, in via Berna n. 39, e vi rubarono venti bottiglie di barbera e alcuni vasi di vetro contenenti commestibili.

Il chinino

Il dottor Vietti, del San Giovanni, ha sottoposto l'altra notte alla lavatura dello stomaco la giovane diciannovenne Boggio Romilda, da Cuorgnè, cameriera dell'Albergo Cavour, in via Principe Amedeo, n. 24, la quale aveva ingoiato, a scopo suicida, varie pastiglie di chinino dello Stato. A lavatura compiuta il sanitario la giudicò fuori pericolo. La giovinetta non volle rivelare la causa del suo atto, ma da quanto sembra, va ricercata in dispiaceri d'amore.

Cade dalla tranvia

Ieri mattina, il meccanico Giovanni Rossi di anni 32, abitante in via Villafranca, N. 60, era salito sulla vettura elettrica municipale, N. 39, della Barriera di San Paolo, tenendosi aggrappato ad una maniglia. Ad un tratto la maniglia stessa si staccò, in modo che il Rossi cadde a terra, riportando un'abrasione alla guancia sinistra, che il dottor Lerda, dell'Ospedale di San Giovanni, giudicò guaribile in dieci giorni.

Infortunio

Il mugnaio Monticone Francesco, di anni 12, mentre metteva in moto una puleggia nei Molini Dora, inavvertentemente si lasciò prendere la mano sinistra dalla cinghia di trasmissione, riportando grave ferite al palmo. Una guardia municipale lo accompagnò dal medico di guardia, al Municipio, il quale lo medicò, giudicandolo guaribile in giorni 15.

Arresto

Lunedì furono arrestati: Bazzotti Mario di Giovanni, di anni 24, perchè autore di furto di sapone, in danno dello stabilimento Idros.

Il carro e la tramvia

Il conducente Velèta G. B., d'anni 22, mentre percorreva sul suo carro il corso Vittorio Emanuele, giunto all'angolo di via Principe Tommaso venne investito dalla tranvia elettrica numero 74, della Società Torinese, e sbalzato a terra, riportò delle contusioni ed abrasioni al torace, giudicate guaribili in dieci giorni dal dottor Quarella.

Due mesi di cura

Il manovale Bordone Ernesto, d'anni 24, abitante in via Nizza, N. 374, mentre aiutava un suo conoscente a caricare su un carro un fusto di petrolio, la pesante botte si rovesciò e lo colpì alla gamba sinistra, fratturandogliela. Trasportato al San Giovanni, fu ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

Bicicletta sparita

Negli uffici del Demanio, in via Garibaldi 33, il giovane sedicenne Guglielmo Marocco aveva lasciata incustodita una bicicletta sul pianerottolo delle scale. Quando fece per riprenderla, non la trovò più. Egli denunziò il furto in Questura dichiarando che la bicicletta valeva 250 lire.

Le conseguenze di una zuffa

Il selciatore Cagnasso Luigi, di anni 32, azzuffatosi con certo Bernardo Giacomo, col quale stava lavorando, presso lo scalo merci del Vallino, riportò contusioni in diverse parti del corpo, ed un morso alla mano sinistra. Da una guardia municipale venne condotto all'Ospedale Umberto I, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 8.

Disgrazia in stazione

Il manovale ferroviario Tibo Cesare, di anni 24, nell'attraversare un binario, allo scalo di Porta Nuova, venne urtato e gettato fuori del binario stesso da una locomotiva in moto, riportando una ferita lacero-contusa alla spalla destra, ed abrasioni al capo. Venne ricoverato all'Ospedale Umberto I, e giudicato guaribile in dieci giorni.

ECHI DI CRONACA

Teatro Eden

Ieri sera a questo teatro ha debuttato con una brillante messa in scena la famosa «troupe Hinope» giapponese. Mai numero più sensazionale e di più attraente effetto si è avuto fino ad oggi nella nostra Torino, e il pubblico numeroso, come sempre, coronò il successo con vere ovazioni e con calorosi, interminabili, meritati applausi.

Precedettero e seguirono questo numero, che come abbiamo detto è veramente ammirevole e di immensa e reale attrazione, altri numeri tutti notevolissimi e tutti degni della fama che il teatro Eden ha saputo meritatamente acquistarsi. Basta un nome per tutti: quello del nostro Maldacea: il fine umorista, l'irraggiungibile creatore di macchiette, l'artista delle caricature, che non ha chi possa non solo sorpassarlo, ma anche solamente uguagliarlo.

L'invito

E' una delle difficoltà maggiori della vita sociale. Se da una parte offre tutti i piaceri squisiti dell'ospitalità, dall'altra presenta i terribili pericoli della critica, e lascia adito alla maldicenza sottile, quella che distrugge a piccoli colpi di spillo le riputazioni e le fame. Uno degli inviti, che sembran più facili e viceversa richiedono una singolare delicatezza di tatto, è l'invito a pranzo. In casa propria, in famiglia, l'invito — tutti lo sanno — è un disastro; l'invitato è una specie di afango, di cui non si conoscono i gusti, di cui non si comprendono le intenzioni. Dinanzi a voi egli sorride sempre con un sorriso cerimonioso che mette paura: dietro le spalle è capace di mutare quel sorriso in un sogghigno d'ironia. Dunque, meglio assai fare gli inviti fuori di casa, al restaurant.... Ma in quale? In questo c'è troppo mondo, in quell'altro non ce n'è affatto, questo è troppo caro, quell'altro non è abbastanza elegante. Ci vuole la via di mezzo. Ebbene: l'Esposizione di Torino gli presenta anche, fra le altre rarità, questa fenice di ristorante: il *Restaurant Français*, che è il trionfo del buon gusto senza esagerazione, della grazia senza smoderatezza.

Stato Civile di Torino

17 ottobre 1911.

NASCITE: 19; cioè maschi 15, femmine 4.

MATRIMONI: Bosio Sebastiano con Garello Ines — Colli Pietro con Rofero Anna.

MORTI: Beltramo Caterina n. Pagliarino, di anni 26, di Vigliano d'Asti, agiata, corso Regina Margherita, 58 bis.
Passera Aristide, id. 63, di Ferrara, ricevitore del Registro, via Venti Settembre, 38 bis.
Marzano Caterina, id. 69, di Torino, casalinga, via Carlo Alberto, 31.
Quaglia Carlo, id. 80, di Voghera, cancelliere a riposo, via Gaudenzio Ferrari, 2.
Bianchi Federico, id. 71, di Caprino, maestro, via Nizza, 63.
Sacco Gemma Matilde, id. 21, di Torino, sarta, via San Donato, 67.
Marinotti Antonietta (ved.) n. Oreglia, id. 68, di Trinità, agiata, via Principe Amedeo, 26.
Gay Carolina n. Bargello, id. 32, di Castelnuovo d'Asti, negoziante, via San Secondo, 12.
Simoni Italiano, id. 61, di Lucca, agiato, via Milano, 16.
Signorini Marianna (ved.) n. Dalla Valle, id. 78, di Pomaro Monferrato, agiata, via Madama Cristina, 26.
Maschera Crescentino, id. 55, di Livorno Piemonte, contadino.
Arrigoni Carlo, id. 32, di Cozzo, ingegnere.
Battaglia Teresa (ved.) n. Boffa, id. 78, di Carmagnola, agiata.
Guidetti Giovanni, id. 18, di San Maurizio d'Opaglio, scalpellino.
Demarchi Caterina, id. 14, di Chivasso, contad.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 17; di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc., 6. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

AUTOMOBILISMO

Il circuito dell'Umbria

Ci telegrafano da Perugia, 17, notte:

E' oggi terminato il Circuito automobilistico dell'Umbria, al quale partecipavano soltanto i proprietari di macchine.

Ecco la classifica dei primi arrivati: 1.o conte Beria, di Torino, con macchina *Aquila*; 2.o Tito Sebastiani, di Perugia, con una *Fiat*; 3.o Savelli, di Sinalunga, con una *Lancia*; 4.o Svaioni Luigi, di Montepulciano, con una *Fiat*.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Il *Criterium* Internazionale di Lotta al Varieté Maffei

ha richiamato un pubblico numerosissimo anche ieri sera, tale da esaurire ogni ordine di posti. I quattro assalti, eliminatori del Torneo, svoltisi nell'ordine che abbiamo annunciato ieri, suscitarono un vero crescendo d'interesse e segnarono le vittorie di Stalling, Akitaro, Antonich e Giovanni Raicevich. Stasera poi oltre al debutto dei meravigliosi equilibristi *Les Demitri's* nel brillante spettacolo che precede le lotte s'incontreranno Grenza contro Rhobenfusser, Sauff contro Jensen, Weber contro Stalling, Derna contro Giovanni Raicevich.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 17 Ottobre 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 744.5; ore 15: 743.3; ore 21: 743.2.
Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: ...; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 18.4 Minima + 10.9

Piazza Castello. — *Nella piazza al Nord del Palazzo Madama:*
Temperatura massima del giorno 16 + 17.1
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 10.8
Altezza termometrica Municip. Torre Littorio:
Temperatura massima del giorno 15 + 15.
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 8.7
19 Ottobre 1911. — Il sole nasce alle ore 6.35, tramonta alle ore 17.28.
Giorno della luna 27.

Arti e Scienze

Teatro drammatico a sezioni

Nel programma di ieri sera del «Teatro a Sezioni» (*Trianon Théâtre*) dopo l'*Avaro* di Molière, che si replica da qualche sera con buon risultato, era annunziata una commedia di Henry Becque: *Le donne oneste*: un piccolo atto ancora nuovo alla scena, e pressochè ignoto. Esso è di un Becque ben lontano dal vigore e dallo incisivo e amaro spirito dell'autore della *Parigina* e dei *Corvi*. Il tema non rivela nè novità nè genialità di pensiero: tanto meno poi è notevole il suo sviluppo, che ha quasi il carattere di ingenua esercitazione di un esordiente. Non vi è nulla in queste *Donne oneste* che ci faccia ricordare il rude, sottile ed energico autore che ha scritto parecchie delle più belle opere del teatro francese contemporaneo. Credo che avrebbe giovato al suo nome lasciare in riposo la tenue commediola. In essa abbiamo ascoltato però una gentile attrice: la Zambuto che è tra gli elementi più notevoli di questo teatro a sezioni. Teatro a cui il pubblico sembra abituarsi con interesse dacchè la sala del Trianon è sempre affollata, e che noi avremo occasione di seguire e di esaminare con simpatia nei suoi saggi durante lo svolgimento del suo copioso programma.

dl.

***

Al Trianon-Théâtre — teatro drammatico a sezioni — questa sera, alle ore 22, si rappresenterà la nuova commedia brillantissima di De Flers e Caillavet: *Il cuore ha delle ragioni*.

La lettura del Canto Italico

che il poeta Francesco Pastonchi fece ieri sera al Politeama Chiarella, fra il 2.o e il 3.o atto di *Fiamma*, riuscì, come avevamo preveduto, un magnifico avvenimento d'arte.

Il teatro era gremito in ogni ordine: i posti tutti esauriti. Il pubblico, dopo aver interrotto con uno scoppio di applausi al mezzo della ode, proruppe in fine in una ovazione trionfale, richiamando il poeta molte volte alla ribalta e chiedendo con grida entusiastiche il *bis* dell'ode. Qualche voce domandò altri versi del Pastonchi e la *Canzone d'oltremare* di D'Annunzio.

Il poeta, cedendo alle insistenze della maggioranza, ripetè l'ultima parte del suo *Canto Italico*, riscuotendo nuove e ripetute ovazioni.

Anche la tragedia del Pastonchi e di G. Antona-Traversi trovò un pubblico quanto mai favorevole.

Se ne dovrà interrompere la serie di repliche perchè Irma Gramatica, scritturata espressamente per questa interpretazione, non può restare oltre, dovendo recarsi a Milano per le prove della *Rosmunda*. Ma si crede che la Direzione della *Stabile* troverà modo di riprendere più tardi le rappresentazioni della tragedia.

Politeama Chiarella

Stasera avremo al Chiarella una nuova edizione del *Cyrano di Bergerac*. Interprete del protagonista è un giovane attore che è noto già con simpatia al pubblico: il Ninchi della Compagnia Stabile Romana N. 2.

L'ultima del «Quo vadis?»

Questa sera nel teatro Vittorio in occasione della serata di gala in onore dei filatelici convenuti nella nostra città, verrà rappresentato per l'ultima volta il *Quo Vadis?* Domani avrà luogo la sesta rappresentazione dell'*Aida*.

Gli scioperanti dell'Elba conferiscono col direttore delle miniere

Livorno, 17, notte.

Vi ho telegrafato oggi dell'arrivo a Livorno di alcune Commissioni di operai, parte inscritti alla Camera del Lavoro e parte indipendenti, ossia cattolici, per conferire col direttore generale delle miniere dell'Elba sulle condizioni nuove create dalla Società agli operai per una ripresa del lavoro. Le Commissioni hanno oggi conferito col direttore generale, che ha loro spiegato le condizioni votate recentemente dal Consiglio direttivo della Società.

La *demarche* degli operai dimostrerebbe che essi, nonostante il voto ottenuto col «referendum», il quale affermò che si dovesse continuare nello sciopero, desidererebbero iniziare nuove trattative per il ritorno al lavoro.

Il prefetto Adami Rossi, che si era recato a Roma per conferire coll'on. Giolitti sulla situazione creata dallo sciopero, è ritornato a Livorno.

La mortale disgrazia di un operaio

Livorno, 17 notte.

Una disgrazia è accaduta or ora in piazza del Cisternone. Il gasista Toniolli Pilade, di anni 37, era salito sopra una scala per procedere alla ripulitura e riparazione di un fanale del gas, quando ad un tratto una torricella di muratura, che sovrasta il muro di cinta ed a cui è appoggiato il fanale della pubblica illuminazione, è crollata, schiacciando al suolo lo sventurato Toniolli, che morì all'istante.

Il povero operaio lascia 6 figli nella miseria più squallida.

Brutale aggressione

Brescia, 17, notte.

A Pignola sul lago di Garda, il possidente Comelio Antonio, d'anni 36, mentre passeggiava lungo una strada deserta veniva ad un tratto aggredito da una comitiva di giovinastri, che dopo averlo derubato del denaro che aveva seco, lo percossero in modo brutale, gettandolo poi giù da un muraglione alto circa 10 metri. Non ancora soddisfatti, gli aggressori gettarono sul capo del disgraziato molte e grosse pietre in modo da ridurlo in fin di vita. Soccorso da alcuni pietosi, venne trasportato alla sua abitazione. Il povero Comelio cessava di vivere quasi subito, senza aver voluto dire il nome dei suoi aggressori, che certamente egli conosceva.

Tragico suicidio di un commerciante

Bolzano, 17, notte.

Certo Manzo Michele, trentenne, macellaio, si è tolta stanotte tragicamente la vita. Verso le 11,30, dopo aver bisticciato colla moglie, scese nel retrobottega del negozio. Vedendolo alquanto eccitato, la moglie lo seguì ma non riuscì a farsi aprire. Allarmata, chiamò gente. Un fabbro si diede attivamente all'opra per forzare la serratura; ma nel momento stesso che la porta cedeva, un forte colpo si sentì. Apertasi la porta, il disgraziato giaceva cadavere per terra con una corda al collo, che gli aveva di netto recisa la carotide.

Oltre alla moglie lascia tre bambini in tenera età.

Più volte aveva manifestato l'idea di uccidersi.

Si taglia la gola con una falce

Spezia, 17, notte.

Bettoli Umberto, contadino, d'anni 33, nativo di Fornovo, abitante a Vezzano, oggi, colpito da esaltazione mentale, si recideva la trachea colla falce. Durante il trasporto all'ospedale spirava.

Procuratore del Re rimosso dall'ufficio

Roma, 17, notte.

Il cav. Toscari, procuratore del Re di Rovigo, sottoposto, per i noti fatti, al giudizio della Suprema Corte disciplinare, è stato rimosso dall'ufficio dal primo del corrente mese ed ammesso a far valere i suoi diritti per il conseguimento della pensione.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	17	16
Consol. inglese	77 1/8	78 1/4
Rendita Italiana	99 —	99 —
Argento fino	24 3/8	24 1/4
Spagnuolo	90 —	90 —
Turco nuovo	87 —	87 1/2
Prussiano 1889	102 —	102 —
Giappone	90 7/8	90 1/4
Russo	78 —	78 —
Uruguay	78 1/4	78 3/4
Versati alla Banca d'Inghilterra		Lst. 6.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra		» 48.000

Fallimenti

Torino. — Venne dichiarato il fallimento dei coniugi Basila Giovanni e Siccardi Anna, già residenti in Torino, via Ponte Mosca, 20. Giudice delegato alla procedura venne nominato l'avvocato Panteri Arnaldo. Per la ricostituzione della delegazione di sorveglianza venne fissata adunanza ai creditori per il 28 ottobre, ore 15.

— Nel fallimento di Louis Guyon e Pierre Chaudausson, l'esperimento di concordato proposto al 40 per cento venne rinviato al giorno 26 ottobre, ore 15.

— Nel fallimento di Varvello Sebastiano, esercente panetteria, in Torino, via Duchessa Jolanda, N. 1, la delegazione di sorveglianza riuscì composta dei signori Giusletti Secondo, Prola Francesco, Pozzi Enrico, Maggiorotti Giuseppe e Martino ragioniere Secondo. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor geom. Vacchetta Melchiorre.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Seglie Angelo, commerciante in prodotti chimici, via Belfiore, N. 7. Giudice delegato avvocato Baldi Cesare; curatore provvisorio ragioniere Calleri Felice. Prima adunanza 4 novembre, ore 14,30; verifica crediti 1.o dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 novembre.

— Nel fallimento di Giacaria Paolo venne conchiuso concordato al 25 per cento.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 16. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 99 [illegible].

Londra, 16 — Argento pence 24 1/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 16 — L'argento si quota a centesimi di dollari 56 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolotti e C.

Operazioni del 17 ottobre

Organzine	Colli 14	Kg.	1477,80
Trame	» —	»	—
Greggie	» 8	»	897,30
Lana	» 8	»	1161,13
Articoli diversi	» 1	»	210,34
Totale	C. 37	Kg.	3846,52
Sete passate	» —	»	—
Lane passate	» —	»	—
Totale	C. 37	Kg.	3846,52

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 398	Kg.	36231,20
Pesati	» 27	»	3216,54

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 8 alle 22. Prezzo d'ingresso: dalle ore 8 alle ore 18, L. 1; dalle ore 18 alle 22, L. 0 50.

XXVIII Concerto Sinfonico, nel Salone delle Feste, alle 16,30, diretto dal maestro Edward Elgar, col seguente programma:
Parte prima. — N. 1. Weber: Ouverture «Euryanthe» — N. 2. Mozart: Sinfonia in sol min., Op. 45: a) Allegro molto; b) Andante; c) Minuetto; Allegro; d) Finale; Allegro molto.
Parte seconda. — N. 3. Elgar: Variazioni sinfoniche; N. 4. Elgar: Marcia trionfale dalla cantata «Caractacus».

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Sevini-Borbonesi). — Ore 20,45: *Quo Vadis?*, opera in cinque atti, di Henry Cain, musica di Nouguès. — (Serata di gala, in onore degli espositori filatelici). — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) (Recita straordinaria della Drammatica Compagnia Italiana di Ermete Novelli) — Ore 20,45: *Sapienti*, dramma in quattro atti, di Sabatino... — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica Stabile di Roma, N. 1). — Ore 21: *Cirano di Bergerac*, commedia eroica, in cinque atti, di Edmondo Rostand. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sevini-Borbonesi). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 20,45: *La Partenopeide*, operetta satirico-umoristica, in tre atti, di Renato Simoni. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali). (Gran Circo equestre Continentale Romeo Bisini) — Ore 21: Rappresentazione equestre, attrazioni e varietà. — Ingresso L. 1 20.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *I mal nutri*, dramma, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *Turin ch'a bogia*, leggenda satirica, in quattro parti e venti quadri. — Ingresso L. 0 40.

TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico a Sezioni. — Ore 20: *Dormite, le coglie?* — Ore 21: *Le donne oneste*. — Ore 22: *Il cuore ha le sue ragioni*. — Ore 23: *L'avaro*.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 8, 15 e 21: *Skating*.

PELOTA — Via Madama Cristina, 73. Sporta ore 21.

DIFFIDA

Il signor Domenico Filogamo, via dei Mille, n. 24, avvisa chiunque avesse interesse, che l'ex-impiegato Testori Luigi, non fa più parte della sua Ditta per avere egli compinto delle irregolarità, per cui lo stesso improvvisamente abbandonò l'ufficio. La presente si pubblica per ogni effetto di legge. 40437

La consorte PIACENZA EUGENIA, i figli ed i parenti tutti commossi per l'imponente dimostrazione data al loro caro estinto

Cerruti Stefano

ringraziano vivamente tutti coloro che presero parte al loro cordoglio e rendendogli solenni onoranze ne accompagnarono la salma lacrimata all'estrema dimora.

Ringraziano in particolar modo le Spettabili Ditte che parteciparono con numerosi operai alle funebri funzioni e le Società di Vigliano che portarono esse pure il loro tributo d'affetto. 40438

Chiedono venia per le involontarie omissioni nelle partecipazioni.

Biella, 16 Ottobre 1911.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava oggi, alle 22, in San-Remo

LUIGIA GALVAGNO ved. GASTALDI

Coll'animo angosciato partecipano la dolorosa notizia: i figli MARGHERITA vedova DINARDI, dottor GIOACHINO medico-chirurgo, geom. CARLO, FLORINDA, farmacista FELICE; il genero, la nuora, i nipoti ed i parenti tutti. c 40006

Non si mandano partecipazioni speciali.

San-Remo, 15 ottobre 1911.

Oggi, alle 13,35, dopo breve malattia, cessava di vivere

Alberto Soave

La famiglia SOAVE e BOZINO ne danno, addolorate, il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni particolari e si prega non inviar fiori.

La sepoltura avrà luogo alle ore 16 di domani, mercoledì, partendo da Via Nizza, 14, Ospedale di San Salvario.

Torino, 17 Ottobre 1911. (c 40403

ULTIME NOTIZIE

Si prevede la vittoria del partito della resistenza ad oltranza alla Camera turca

(Servizio speciale della STAMPA)

Calma intorno a Tripoli

(Dal nostro inviato speciale).

Tripoli, 17, ore 1?.

La notte è passata tranquilla. Il nemico non si mostrò. Gli avamposti fecero fuoco solo una volta, per un falso allarme. Una pattuglia, uscita in ricognizione, fu presa per il nemico: fu aperto il fuoco, e un soldato fu ferito a un braccio.

Sembra assodato che gli attacchi a Tripoli sono dati da un battaglione turco che opera indipendentemente, mentre il grosso delle forze nemiche resta a Garian, trincerandosi e attendendo l'urto delle nostre forze.

Continuano le diserzioni dei soldati turchi, che vengono a noi chiedendo di essere imbarcati. Finora se ne sono presentati 14. Tutti hanno dato utili informazioni.

Continuano attivi i preparativi per l'avanzata, che comincerà fra tre o quattro giorni. I servizi sono ora al completo. L'artiglieria ha quasi finito lo sbarco dei pezzi.

Ieri i corrispondenti inviati alla guerra si sono costituiti in sindacato. E' stata eletta una Commissione direttiva, composta dell'on. De Felice, di Barzini, Vassallo, Beviene, Berlingh, Wolbler e Carrère.

GIUSEPPE BEVIONE.

Le notizie ufficiali

Tripoli, 17, notte.

La notte dal 16 al 17 trascorse tranquilla. Le posizioni avanzate furono guardate di artiglieria. Continua sempre lo sbarco delle truppe. La salute è ottima.

L'"Unione e Progresso„ prevarrà

La voce dell'annessione dell'Egitto all'Inghilterra

Berlino, 17, notte.

Alla Borsa di Berlino oggi si è propalata la notizia che l'Inghilterra è sul punto di annettersi l'Egitto. Questa dichiarazione è già stata parecchie volte prospettata durante queste due ultime settimane. All'infuori di questa notizia, nulla di nuovo a Berlino, per quanto riguarda il conflitto italo-turco. Interessanti sono invece le notizie che giungono ai giornali da Costantinopoli. Anzitutto, è notevole un nuovo colloquio del barone Marshall col Gran Vizir. Si crede che l'ambasciatore tedesco abbia protestato contro il boicottaggio delle merci italiane iniziato a Smirne dopo che quella locale organizzazione di scaricatori ebbe dichiarato di non voler più scaricare nessuna merce italiana, che anche sotto bandiera straniera, sia stata caricata nei porti italiani. Certamente, sulla base di questo colloquio la *Braunsch Weigische Lander Zeitung* crede di poter assicurare che il Governo tedesco ha avviato dirette e nuove trattative di pace fra Italia e Turchia. L'ultima visita del cancelliere tedesco al ministro degli esteri avrebbe avuto per scopo di formulare le basi delle proposte di intervento.

In generale, però, ai colloqui del barone Marshall col Gran Vizir non si dà un significato particolare. La questione dell'intervento è infatti quasi tramontata. La Porta presto, probabilmente, diramerà un'altra Nota alle Potenze affermando essere impossibile precisare le condizioni della discussione sulla mediazione. Il Governo avvertirebbe le Potenze del massimo che può fare a favore della pace. Se le Potenze vogliono la pace debbono intervenire a Roma. Questa nuova Nota, pel suo contenuto, avrà la stessa risposta delle precedenti.

D'altra parte, il programma del Governo che sarà letto domani alla Camera dichiara che la Turchia combatterà arditamente per la tutela dell'onore nazionale. Si sarebbe quindi dinanzi a un vero idillio fra i giovani turchi e il Governo, di modo che è quasi assicurato il voto di fiducia al Gabinetto di Said-pascià. Il programma del Governo è quello del Comitato giovane turco e avrebbe lo stesso punto di vista, — riconoscimento dell'alta sovranità del Sultano sulla Tripolitania, — e tutto si risolverebbe in una vittoria dei giovani turchi.

I giornali preparano l'opinione pubblica che alla sua volta ha una grande influenza sul Governo.

Che la situazione si presenti così lo ammette anche la *Gazzetta di Colonia* in un suo telegramma da Berlino. Il giornale semi-ufficioso considera la situazione come aggravata: «Gli uomini di Stato turchi erano, fino a pochi giorni or sono, disposti a trattare con l'Italia benchè sapessero della resistenza che avrebbero incontrato nel popolo, nella stampa e nel Parlamento. Ma poichè furon note le decisioni dell'Italia, il Gabinetto è divenuto proclive alla guerra e otterrà una grande maggioranza». Fin qui il giornale di Colonia.

Si capisce quindi che continuano le rappresaglie dei turchi. Dietro ordini della Porta le scuole italiane della Turchia sono state chiuse; gli insegnanti italiani hanno ricevuto l'ordine di lasciare il paese il più presto possibile.

Il mondo commerciale turco è fortemente allarmato. La Turchia si trova ora in grandi difficoltà finanziarie e commerciali. Il corrispondente da Costantinopoli della *Vossische Zeitung* scrive che il desiderio di una pronta fine del conflitto coll'Italia è generale nel mondo commerciale. Le trattative di prestito colla Francia, in seguito alla guerra, sono arrestate e le Autorità non hanno denari e non ne hanno a sufficienza per i bisogni attuali.

La flotta turca nell'Egeo

Costantinopoli, 17, notte.

La flotta turca avendo lasciato il Corno d'Oro, è passata davanti a Taros, e adesso incrocia nei dintorni del monte Athos. La comparsa della flotta nelle acque aperte dell'Arcipelago ha fatto intensificare la vigilanza delle navi italiane al largo della costa turca. (Daily Chronicle).

Il monte Athos o Ayron Oros (Monte Santo), è la più orientale delle tre penisole che dalla Calcidica (Macedonia) si prolungano nel Mar Egeo. Ad est di questa penisola, molto sottile, è il golfo di Hierisos, ad ovest il golfo Ayron Oros. La penisola termina con il capo Georgios.

A Londra si attende uno scontro

tra la flotta turca e l'italiana

Londra, 17, notte.

La notizia, giunta stamane da Londra, che la flotta turca è partita dal Corno d'oro ed è indirizzata ad ignota destinazione, è commentata con molto calore. Ma si ritiene il fatto inesplicabile, visto che uscire dai Dardanelli significa, per la flotta turca, andare incontro ad un certo sfacelo, dal momento che la flotta dell'ammiraglio Aubry può annientarla pure restando al di fuori del tiro dei cannoni nemici.

Un incontro fra le due flotte si attende da un momento all'altro.

Gli agenti del Lloyd ai Dardanelli annunziano, in data di ieri, che corre voce che la flotta italiana sia presso Mitilene. Ma neppure questa notizia è stata confermata.

Non si hanno più a temere complicazioni nei Balcani, specialmente dal lato della Bulgaria, giacchè un telegramma da Sofia dichiara che il Governo colà ha ricevuto dai suoi rappresentanti a Costantinopoli la informazione che la Porta ha di nuovo dato assicurazioni pacifiche a riguardo della Bulgaria, dicendo che la concentrazione delle truppe turche alla frontiera cesserà immediatamente. Questa notizia ha ristabilito la calma nell'opinione pubblica a Sofia.

(Daily Chronicle).

Il momento guerresco

prospettato dal *Temps*

Parigi, 17, notte.

Ecco, secondo il *Temps*, come a tutt'oggi si trova la situazione a Tripoli e nei Balcani:

«Nulla si è prodotto — scrive il *Temps* — che richiami oggi specialmente l'attenzione sulla guerra. Notizie non confermate annunziano, è vero, un nuovo bombardamento fatto dagli italiani contro un porto turco sulle coste dell'Epiro. Ma altre informazioni smentiscono questa diceria, di origine tedesca.

«A Salonicco i giovani turchi, partigiani della resistenza, organizzano il boicottaggio contro gli italiani, e tre capi della rivoluzione giovane turca sono stati messi alla testa di un Comitato di difesa nazionale. Le tendenze che si manifestano a Salonicco si farebbero pure sentire in seno al Governo di Costantinopoli. Secondo un telegramma da Costantinopoli, il Gabinetto ottomano sarebbe deciso infatti a pronunciarsi per la resistenza. Nel programma che conta presentare domani alla Camera «ottomana saranno sostenute tali idee.

«A Vienna, dove il Governo segue da vicino gli avvenimenti, si crede che, data la difficoltà di conciliare le disposizioni di Roma e Costantinopoli, le Potenze si asterranno per un certo tempo da qualsiasi tentativo di intervento. L'ambasciatore di Germania a Costantinopoli, barone Marshall, avrebbe anche sospeso ogni nuovo passo presso la Porta.

«E' a notare inoltre che certi organi italiani — conclude il *Temps* — si pronunciano per un'azione della flotta italiana contro i porti ottomani dell'Europa e dell'Asia, nel caso che la Turchia credesse di continuare la guerra».

La sistematica tendenziosità

dei giornali viennesi

e le preoccupazioni dei Circoli diplomatici

Vienna, 17, notte.

In attesa di risolversi per un'attitudine decisiva per la pace o per la guerra, la Sublime Porta continua a lanciare le più fantastiche notizie di disfatte italiane, dove centinaia di soldati sarebbero morti. I giornali italofobi di Vienna, che sembrano avere particolare interesse a distruggere giornalisticamente l'Italia, pubblicano queste notizie a grandi caratteri, senza neppure mettere un punto interrogativo o dubitativo. Con ciò ci dimostrano la loro simpatia e la loro serietà; e così sia! Senza che siano necessarie per queste notizie le smentite ufficiali dell'*Agenzia Stefani*, basta la dichiarazione fatta, pochi giorni or sono, dal *Tanin*, organo ufficiale dei Giovani Turchi, il quale ha osservato che sarebbe tempo di smettere di lanciare notizie strepitosamente false, perchè ormai l'Europa non ci crede più, e ne ride.

Lasciamo, dunque, le notizie di fonte turca, e prendiamo quelle, un po' meno sospette, ricevute direttamente dai giornali viennesi. I giornali continuano a contraddirsi l'un l'altro, affermando gli uni che i turchi vogliono la guerra ad ogni costo, gli altri che la Turchia vuole la pace. Secondo un telegramma da Costantinopoli, di questi giornali, il Gabinetto Said Pascià si sarebbe deciso a sospendere ogni tentativo, per un pacifico componimento con l'Italia ed a continuare la guerra fino all'estremo. Se il Governo parteciperà alla Camera il programma di guerra e di armamenti, avrà l'appoggio di tutti i partiti. Notizie simili pubblicano altri giornali di Vienna, ed è da notare, a titolo di curiosità, che questi stessi giornali, commentando il discorso turco del Trono, dicevano che esso era ispirato alla pace e alla conciliazione, e che l'attitudine della Turchia era assai remissiva.

L'uscita della flotta turca dai Dardanelli

A complemento di queste prime notizie, la *Zeit* ne ha ricevuta un'altra, ove si dice che la flotta turca, la quale finora era ancorata nel Bosforo, è partita. Essa ha ricevuto ordine di difendere i forti turchi dell'Epiro contro gli attacchi degli italiani. Essa dovrà eventualmente anche attaccare la battaglia con la flotta italiana».

Questa notizia va accolta in parte con riserva. E' confermata, d'altra parte, la partenza della flotta, ma questa sua destinazione per l'Epiro sa troppo di tendenzioso, per sollevare di nuovo indirettamente i sospetti dell'Austria contro l'Italia, impresa questa sistematica della *Zeit*.

Secondo la *Neue Freie Presse*, una parte della flotta italiana sarebbe intanto andata contro la flotta turca. Il giornale riceve da Costantinopoli che, secondo notizie ufficiali, tre torpediniere italiane incrociano dinanzi a Mitilene. Domenica fu vista presso Thasos una squadra nemica, diretta verso Athos. Si crede che la squadra abbia delle intenzioni ostili contro Salonicco e Smirne.

Qualche giornale commenta stasera questo passaggio delle navi italiane nell'Arcipelago. Secondo la *Neue Wiener Tageblatt*, le operazioni italiane nell'Egeo avrebbero lo scopo di esercitare una pressione sulla Turchia, per deciderla ad approvare il fatto compiuto di Tripoli. La *Neue Freie Presse* afferma la stessa cosa, dicendo che così si pensa nei circoli bene informati di Vienna. Il giornale aggiunge che sarebbe desiderabile che queste operazioni non si estendessero troppo, per non danneggiare il commercio internazionale, e non complicare le condizioni della guerra.

È tempo che la Turchia si persuada

Vi è da sperare anche che la Turchia si persuaderà che l'attuale situazione è ormai per lei insostenibile. Tuttavia un telegramma da Costantinopoli, pubblicato dallo stesso giornale, dimostrerebbe invece che la Turchia finora non se ne è persuasa. Il telegramma dice infatti: «Il Consiglio dei ministri ha deliberato il suo discorso programma e le sue dichiarazioni che il Gran Vizir dovrà fare in seduta segreta alla Camera sul problema di Tripoli. Nei circoli parlamentari si dice che la Porta pretende come base per le trattative di pace nientemeno che l'Italia sgombri la Tripolitania. La Porta allora sarebbe pronta a concedere all'Italia una stazione di carbone in Tripolitania e favorire in modo speciale ed esclusivo gli italiani. I circoli diplomatici ritengono però che queste proposte, se autentiche, sono assolutamente insufficienti per una base di intermediazione».

«La *Neue Wiener Tageblatt* deplora che la Sublime Porta si ostini a resistere senza speranze di successo. Il giornale dice che si deve sperare che il Parlamento, il quale finora ha dimostrato di essere conscio delle sue responsabilità, faciliterà al Gabinetto il compito di trovare i mezzi e la via per una pacifica soluzione del conflitto. «Nei circoli turchi più saggi — osserva il giornale — sembra che si pensi sempre più che è meglio per la Turchia abbassare le armi ed occuparsi prima di tutto dell'opera di rinnovamento interno della Turchia, poichè questo è il solo mezzo per impedire il ritorno di avvenimenti simili a quelli attuali».

La *Neue Freie Presse* dice poi di apprender, da persona ben conoscitrice dell'Oriente che gli arabi di Tripoli penserebbero di costituire in Tripoli una specie di autonomia sotto la sovranità dell'Italia. La popolazione araba vorrebbe che Hassuna pascià, che discende dalla famiglia degli antichi reggenti di Tripoli, avesse una posizione simile a quella del Kedivè d'Egitto.

La possibilità della resistenza turca in Tripolitania

Si hanno alcune dichiarazioni interessanti per ciò che riguarda la possibilità di resistenza della Turchia in Tripolitania contro le truppe italiane. Il giornale greco di Costantinopoli *Tachydromos* pubblica le dichiarazioni di due deputati di Tripoli, Mamoud Nagie-bey e Sadik-bey. I due deputati dicono: «Negli ultimi anni la popolazione tripolina è stata decimata dalla fame ed è stata condotta in una situazione quasi disperata. Tuttavia quest'anno il raccolto dei datteri è così abbondante, che il paese è abbastanza provvisto per tre mesi. Si aspetta grano dalla Tunisia. Noi siamo certi che la Tripolitania opporrà la più forte resistenza agli italiani. Tutta la popolazione è fornita di armi di costruzione moderna. La più grande speranza è riposta nella tribù dei Senussi, che sono organizzati da ufficiali turchi entrati in Tripolitania per il territorio di Tunisi».

La *Zeit* ha interrogato a Berlino Rudgisch-pascià, attualmente capitano dell'esercito tedesco, che dal 1900 al 1902 è stato incaricato dal sultano Abdul Hamid di istruire le truppe in Tripolitania. Egli ha detto: «Io credo che la Turchia non può riprendere Tripoli. Sembra che questo sia il pensiero del ministro della guerra turco Mamoud Chefket-pascià. Io già a suo tempo ho consegnato un memoriale al Sultano, in cui lo avvertivo che sarebbe stato meglio per la Turchia di vendere Tripoli a qualche Potenza straniera.

«Negli ultimi anni le truppe irregolari non sono state regolarmente reclutate ed istruite. La divisione di Tripoli conta solo 10 mila uomini. Tuttavia le truppe irregolari non sono da disprezzarsi. Esse erano istruite prima, ogni anno un paio di settimane, fino all'età d'anni 40. Queste truppe ammontano a quasi 40 mila uomini. Le truppe irregolari consistono in massima parte di arabi, ma si compongono anche di negri e di mulatti. Un nucleo di esse è costituito dall'ordine religioso dei Senussi: un grande ordine mussulmano costituito per la difesa della fede. Il suo fanatismo può riuscire molto pericoloso agli italiani, perchè quest'ordine ritiene la massima onore morire per la lotta contro gli infedeli. Gli italiani hanno in confronto degli indigeni un grande svantaggio. Gli indigeni non hanno molti bisogni per mangiare e per bere. Essi si contentano di un paio di datteri. Anche i loro cavalli sono resistenti quasi quanto i cammelli. Essi possono vivere quattro o cinque giorni senza acqua, ed anche quasi senza nutrimenti, accontentandosi delle magre erbe del deserto. Gli indigeni conoscono ogni sentiero, ogni sorgente; essi hanno avvelenato le fontane più grandi e si servono solo di quelle più piccole o nascoste. In tutto il paese non vi sono strade praticabili. Gli italiani dovrebbero impiegare in questa campagna, per sottomettere effettivamente il paese, almeno 100 mila uomini.

«Il Sultano non ha voluto prima vendere Tripoli, per non abbandonare i suoi compagni di fede. Anche ai giovani turchi ciò sarebbe riuscito difficile, perchè il popolo rimprovera loro che essi perdono molti più paesi che sotto il regno di Abdul Hamid. Io so — dice l'ufficiale — che il malcontento nel paese per l'attuale regime è molto grande. I giovani turchi sono gente abile, ma pronta più a parlare che ad agire. Essi vogliono anche avere dei vantaggi personali. Io credo che è solo per evitare un troppo malcontento nel paese che essi non vogliono abbandonare Tripoli senza combattere. Quando poi il Governo vedrà che i suoi tentativi per difendere la Tripolitania diventeranno inutili, allora il Califfo potrà scrivere tranquillamente ai tripolini: «Fratelli, noi non abbiamo potuto salvarci perchè eravamo troppo deboli. Forse lo potremo meglio un'altra volta».

L'on. Ferri

esalta la conquista italiana di Tripoli

Berlino, 17, notte.

Merita un cenno particolare il pensiero dell'on. Enrico Ferri sul conflitto italo-turco. Il deputato di Gonzaga, reduce dal congresso di Colonia si trova a Berlino, ed è stato intervistato da un redattore del «Lokal Anzeiger». L'opinione dell'on. Ferri sembra essersi ancora una volta mutata da qualche mese, quando sullo stesso argomento io ebbi ad interrogarlo a Torino.

Ora, egli dice che, nonostante i suoi principî politici, considera come una necessità morale per l'Italia il dimostrare che quando è necessario il nostro paese sa proteggere i suoi interessi anche colle armi. Ciò nell'attuale momento politico internazionale è per tutti della massima importanza. Anche le alleate dell'Italia dovrebbero congratularsi della prontezza con cui la mobilitazione, l'imbarco ed il viaggio del corpo di spedizione sono avvenuti, e ciò senza incidente, dando una splendida prova della disciplina e della prontezza dell'esercito e della flotta italiana.

Una tariffa ben elaborata

per la marina mercantile italiana

Costantinopoli, 17, notte.

Secondo il Tanin si presenterà al Parlamento un progetto di legge in virtù del quale alla marina mercantile italiana si applicherà una tariffa espressamente elaborata, essendo, in seguito alla guerra, decaduti tutti i trattati con l'Italia.

La vittoria dei deputati italiani alla Camera austriaca

Il progetto per la Facoltà italiana iscritto all'ordine del giorno

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, notte.

Oggi i deputati italiani hanno avuto un piccolo successo al Parlamento, a proposito della Facoltà italiana: successo più teorico che pratico, perchè finora la Facoltà italiana non è uscita dal campo delle discussioni.

Nei giorni scorsi i deputati italiani avevano trattato coi diversi capi-gruppo per ottenere che la questione della Facoltà italiana fosse portata in Parlamento subito dopo la discussione sul regolamento della Camera, e prima ancora della trattazione del bilancio. Il Governo su queste trattative disse di mantenersi estraneo; ma si capiva che esso era contrario al desiderio degli italiani. Fra i diversi gruppi, solo i tedeschi si manifestavano decisamente ostili agli italiani. Secondo voci che correvano in Parlamento, sembra anche che queste ostilità dovessero essere in rapporto cogli avvenimenti tripolini. Ciò veramente non si capisce, perchè la questione della Facoltà italiana fu sempre considerata dal Governo austriaco come un problema assolutamente interno dell'Austria, che non deve avere alcun rapporto colle relazioni internazionali. Gli altri partiti, fra cui il polacco, si dimostravano favorevoli agli italiani. Anche questa mattina i polacchi avevano dichiarato ai capi del gruppo italiano ch'essi avrebbero appoggiato le loro proposte. Invece nel pomeriggio mutarono attitudine, e dichiararono agli italiani di non poter più approvare le loro proposte.

E' da notare che gli italiani, insieme coi tedeschi e coi polacchi, formano la maggioranza governativa della Camera. Per questo gli italiani tenevano soprattutto all'appoggio dei polacchi e dei tedeschi; ma vedendo la loro ostilità, essi tentarono di appoggiare la loro domanda coi voti dell'opposizione e vi riuscirono perfettamente.

In fine di seduta il presidente della Camera espose l'ordine dei lavori parlamentari per le prossime sedute, senza fare menzione della facoltà italiana. Si alzò allora il leader del gruppo italiano, dottor Conci, che domandò che la discussione della facoltà italiana fosse messa subito dopo la discussione sul regolamento della Camera, e prima della trattazione del bilancio.

Il deputato tedesco nazionale Pollauf iniziò un lungo discorso, scagliandosi contro la domanda degli italiani, che dichiarò inopportuna:

«— Ci sono tante altre questioni più urgenti che questa bazzecola della facoltà italiana!» — esclamò.

Lo stesso dichiarò l'on. Bilinski, capo del gruppo dei polacchi.

Ciò nonostante, venuta la votazione, i deputati italiani trionfarono con 154 voti contro 109.

Così, contro la stessa volontà del Governo e dei gruppi della maggioranza, si verrà fra giorni, e forse anche domani alla discussione in prima lettura del progetto della facoltà giuridica italiana.

La Turchia non cede

Fantastiche voci di battaglia a Tripoli

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 17, notte.

L'attitudine della Turchia è adesso chiara: il nuovo Gabinetto ha dichiarato che la Turchia negozierà la pace soltanto alla condizione che l'Italia riconosca la sovranità della Turchia a Tripoli.

Mi si dice che un'altra battaglia è avvenuta a Tripoli, e che gli italiani, essendosi troppo avanzati, hanno dovuto poi ritirarsi in fretta, lasciando cento morti sul campo di battaglia.

In conseguenza all'idea della sovranità turca, che la Turchia continua ad affermare su Tripoli, è stato nominato adesso comandante, governatore di Tripoli Neshat-bey.

Per ora non c'è stata alcuna mitigazione nel severo boicottaggio contro il commercio italiano.

Le proposte della Germania non hanno alcun effetto sulla Turchia. Il Gran Vizir dice che è impossibile opporsi all'opinione pubblica, che è in favore del boicottaggio. Gli ebrei russi, a quanto si dice, offrirebbero denaro alla Turchia. Quanto alla questione del sequestro delle navi di contrabbando, la Turchia ha notificato alle Potenze che, per la dichiarazione di Parigi del 1856, essa può confiscare le merci di contrabbando delle navi, se anche non si trovano su bastimenti italiani. (Daily Chronicle).

La rivoluzione Cinese

Le truppe cinesi iniziano la repressione della rivoluzione

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Un telegramma da Washington annunzia che la rivoluzione si è dichiarata a Pechino, dove [illegible].

L'*Exchange Telegraph* riceve da Woochang il seguente telegramma: «Le truppe imperiali sono giunte e subito hanno rinforzato i loro avamposti, che sono a circa quattro chilometri dalle posizioni dei ribelli e poco lungi dalle concessioni straniere. L'ammiraglio Saconping comanda le nove cannoniere del Governo e copre i ribelli dal lato di Yang-tse, pur conservando le comunicazioni con l'esercito imperiale.

«L'ammiraglio inglese è giunto a Shanghai per prendere il comando delle cannoniere britanniche».

Un telegramma da Hankow non parla di uno sbarco, ma annunzia che l'ammiraglio Secnping è giunto in questa città su una cannoniera, ed ha assicurato i consoli esteri che quando comincerà il suo attacco contro i ribelli non farà nulla che possa mettere in pericolo le concessioni straniere. Un treno militare è giunto. Le truppe sono accampate al nord di Hankow. (Journal)

I marinai tedeschi

combattono contro i ribelli cinesi

Berlino, 17, notte.

Un radiotelegramma da Hankow, via Tsingtau, dice che i corpi di sbarco delle navi da guerra Leipzig, Tiger, e Vaterland insieme con una compagnia di volontari composta di tedeschi, iniziarono ad Hankow un combattimento per le vie contro i ribelli cinesi.

Un'altra città che sta per capitolare

Pechino, 17, notte.

La legazione degli Stati Uniti ricevette un dispaccio dal console Nanking dicente che la capitolazione di quella città è imminente. I sudditi americani chiedono l'invio di una nave da guerra americana.

La legazione di Francia dichiara che si ignora ove si trovi il vicerè.

Un intervento internazionale?

Parigi, 17, notte.

Nonostante l'attenzione sia stata fin qui soprattutto concentrata dalla guerra italo-turca, si comincia da ventiquattro ore a prestare anche interesse agli avvenimenti che si svolgono in Cina. La rivoluzione cinese provocherà complicazioni internazionali? Tale è l'interrogazione che si fa nei circoli politici. I principî della crisi erano stati a questo riguardo più rassicuranti di quanto si voleva sperare. Un accordo tacito era stato fatto sulla base di una neutralità assoluta delle Potenze. I rivoluzionari avevano dato l'assicurazione precisa della loro volontà di rispettare gli stranieri; i capi avevano mostrato energia ed autorità sufficiente per imporre questa disciplina alle loro truppe.

Ma che cosa è avvenuto poi?

Un telegramma ufficiale da Berlino annunzia che dei tedeschi marinai di una compagnia da sbarco e volontari reclutati per la difesa delle concessioni, sono in lotta col la plebaglia cinese. Il telegramma non omette che una cosa: quella di dire per quale concorso di circostanze sono scoppiate le ostilità. Il fatto è tanto più sorprendente in quanto la lotta non è ancora cominciata fra i ribelli e le truppe governative, che cominciano appena a giungere alle porte di Hankow, e che nessun telegramma segnalò disordini in quella città. Comunque, il fatto pare qui grave per se stesso e capace di avere conseguenze considerevoli. Se il patto di pace concluso fra rivoluzionari e stranieri viene rotto, c'è da temere una sollevazione giacchè l'odio contro gli stranieri è sempre latente nelle masse cinesi.

La vittoria dei rivoluzionari

nella prima votazione

al Congresso socialista.

Modena, 18, notte.

Gli ordini del giorno messi in votazione al Congresso socialista erano cinque, e cioè: uno di Treves per i riformisti di destra, uno di Modigliani per i riformisti di sinistra, uno di Lerda per i rivoluzionari, uno di Pescetti per gli integralisti ed uno di Basile per gli ultra-riformisti.

Il risultato della votazione è il seguente: Treves 7409 voti, Modigliani 2065, Lerda 8634, Pescetti 1023, Basile 1956.

Dunque la prima votazione dà maggior numero di voti ai rivoluzionari. La votazione è tanto più significativa in quanto si considera che le sezioni di Forlì, composte tutte di rivoluzionari in numero di oltre duemila inscritti, sono uscite pochi mesi sono dal partito per protesta contro il gruppo parlamentare. Se esse fossero rimaste nel partito, questa sera a quest'ora i rivoluzionari avrebbero nelle mani la direzione del partito e i giornali.

Hanno votato completamente per i rivoluzionari: Roma, portando 549 voti; Torino, portando 450 voti. Inoltre, Ivrea, Susa che ha votato per Treves e Volpiano per Modigliani e Venaria Reale per Pescetti, il resto della provincia di Torino ha votato tutto per l'ordine del giorno Lerda.

Nell'ora in cui telefono si procede al ballottaggio.

Truce delitto in provincia di Foggia

Uccide a fucilate un carrettiere e appicca il fuoco al cadavere

(Per telegrafo alla Stampa).

San Severo, 17, notte.

Nella notte sopra l'11 corrente, sulla strada carrozzabile che dalla vicina Apricena va a San Nicandro Garganico, si è consumato un orribile, efferato delitto, più feroce ancora di quelli che avvenivano nel medio-evo.

Ho tardato a comunicarvi la notizia gravissima, per non intralciare l'opera dei reali carabinieri, che erano già sulla pista del malfattore, temendo che una qualsiasi indiscrezione potesse mettere sull'avviso l'autore dell'efferato misfatto. Ora che, mediante l'opera attiva ed energica del capitano dei carabinieri, cav. Martucci, che, appena ricevuta la notizia del delitto, si recò sul luogo e vi rimase, per parecchi giorni, e dei suoi dipendenti, comandanti le Stazioni di San Severo, Apricena e San Marco in Lammis, l'autore del terribile assassinio è stato identificato ed arrestato, sciolgo ogni riserbo.

Il delitto

Nazzario Bertone, carrettiere, al servizio di Matteo Lalla, partiva da San Severo, verso le 17 del giorno 11, con una carretta trainata da un cavallo, alla volta di San Nicandro Garganico. Nella carretta vi era merce per un valore di oltre quattromila lire. Il Bertone passò per Apricena, paese intermedio, verso le 19; e fu visto colà da parecchi testimoni, mentre si avviava per la strada che conduce a San Nicandro.

Lungo la via, in un punto ove la strada è fiancheggiata da dirupi altissimi, che possono benissimo celare qualsiasi agguato, il povero carrettiere fu proditoriamente aggredito ed ucciso a colpi di fucile. L'aggressore, dopo averlo derubato del denaro, della merce, del carretto e del cavallo, tentò di bruciarne il cadavere, appiccandovi il fuoco in più parti: tanto che il corpo dell'infelice fu trovato irriconoscibile.

Intanto, il padrone del povero Bertone, che lo aspettava a San Nicandro, non vedendolo comparire, alquanto impensierito, si avviò, la sera, a cavallo, verso Apricena, per vedere che cosa fosse successo. Ma girò tutta la notte invano.

Il mattino, sulla strada carrozzabile, orribilmente crivellato di ferite e semi-bruciato, venne rinvenuto il povero carrettiere. Nessuna traccia del cavallo e della carretta e della merce: solo due balle di suola, di un quintale ciascuna, furono trovate giù per una scarpata della via che da Apricena mena a San Marco in Lammis.

Il cappello rivelatore

L'autore dell'efferato delitto, nella fretta di scappare, lasciò sul posto il suo cappello di paglia, nel cui interno fu trovato un biglietto di imbarco dall'America in Italia, intestato a Leonardo Mummo. Valendosi di questo indizio, l'arma dei carabinieri riuscì a scoprire l'autore ed a ricostruire il delitto.

La famiglia Mummo, nativa di Vico Garganico, era emigrata in America da parecchi anni; ed avevano fatto ritorno un paio di mesi fa tutti i membri di essa, meno il Leonardo Mummo. Però costui aveva scritto al padre che sarebbe ritornato in questi giorni in Italia. Infatti da informazioni del sindaco di Vico risulta che il Mummo Leonardo era ritornato fin dal 26 settembre, senza però farsi vedere nel paese nativo.

La mattina dell'11 corrente, verso le 4, un carrettiere, a nome D'Amore, nel recarsi da Apricena a San Marco in Lammis, fu aggredito sulla strada carrozzabile, da un individuo che, armato di fucile, gli impose, pena la vita, di svestirsi di tutti i suoi indumenti. Il povero D'Amore fu costretto a togliersi gli abiti, che consegnò allo sconosciuto, restando nudo e ritornando in tale stato a San Marco in Lammis, dove denunziò la rapina patita.

Lo sconosciuto era lo stesso Leonardo Mummo, che vestito degli abiti rubati, si pose sullo stradale che mena a San Nicandro per attendere la sua vittima. Infatti là fu visto da alcuni contadini che tornavano dalla campagna, seduto sul margine della via, col fucile appoggiato alle gambe.

L'arresto dell'assassino

Scoperta l'uccisione del povero Bertone, e rinvenuto il cappello dell'assassino, il capitano dei carabinieri fece chiamare il carrettiere D'Amore, che riconobbe tosto il cappello per quello che portava il suo aggressore.

Ma altre circostanze dovevano emergere. Insieme alle balle di suola, che l'assassino nella fretta di fuggire aveva poi lasciato cadere in una scarpata, venne pure rinvenuto il mantello che l'assassino indossava, e che venne pure riconosciuto dal D'Amore per suo. Su questi gravi indizi si è potuto stabilire che il Mummo doveva essere l'assassino.

Questi, dopo il delitto, si era ritirato nel paese nativo, per nulla sospettando di essere stato scoperto; ma ieri sera per ordine del capitano Martucci è stato arrestato, e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Del cavallo, del carretto e della merce non è stato possibile trovare traccia.

Scontro ferroviario presso Verona

Numerosi feriti

Verona, 17, notte.

Un grave incidente ferroviario è accaduto la scorsa notte a Sanguinetto.

Il treno viaggiatori 2487 proveniente da Monselice e diretto a Mantova giunto alla stazione di Sanguinetto, causa un falso scambio veniva inoltrato per un binario ove si trovava fermo un treno merci. Il macchinista del treno 2487, accortosi dell'errore, chiuse subito tutti i freni ma la distanza era ormai così breve che l'investimento non fu potuto evitare.

Il cozzo tra i due treni fu terribile. Gli ultimi carri del treno investito si rovesciarono e si accavallarono uno sull'altro sfasciandosi. La macchina del treno investitore uscì dalle rotaie ed alcuni vagoni si fracassarono.

I viaggiatori furono invasi da grandissimo panico.

Il personale di stazione accorse prontamente sul posto per soccorrere i viaggiatori, parecchi dei quali erano rimasti feriti.

Il macchinista del treno investitore aveva riportato una grave ferita al braccio destro con frattura della mano, il capo-treno Adami una gran ferita all'occhio sinistro, un guardia-freno di cui si ignora il nome una lunga ferita alla testa.

Tra i viaggiatori rimasero feriti più gravemente certi Acquati Ernesto di Spinadesco che ebbe una non lieve contusione al ginocchio destro, Gobbi Dante di Porto Mantovano che ebbe una contusione al braccio destro ed una alla spina dorsale, e Rino Ferrari, impresario teatrale, di Reggio Emilia, che riportò una contusione al torace.

I feriti vennero medicati all'ospedale di San- [illegible] tutti giudicati guaribili tra i 15 e i 40 giorni.

I viaggiatori vennero fatti proseguire con un altro treno con circa due ore di ritardo.

Il materiale subì danni ingenti.

Squadre di operai lavorarono tutta la notte per sgombrare la linea.

Le Autorità hanno aperta una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

17 Ottobre

Godimento dal 1o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 101 82 1/2.
— Id. fine corrente 101 82, 101 85.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 101 97 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 02 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 02 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 101 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 101 77 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 101 075, lettera 101 175.
Svizzera 3: denaro 100 575, lettera 100 625.
Germania 5: denaro 124, lettera 124 10.
Londra 4: denaro 25 43, lettera 25 44.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1407, 1407 50, 1408, 1408 50, 1408 25.
• Banca Commerciale 800 50, 801, 801 50, 802.
• Banco Roma 110, 109 50, 109 25.
• Ferrovie Meridionali 597.
• Ferrovie Mediterranee 402, 401 75, 402, 402 50.
• Concimi Vicenza 101 50, 102.
• Fiat 146 50.

Pressochè invariati Rendita e Bancari. Ferroviari alquanto domandati.

Comunicato ufficiale dal Sindacato degli Agenti di Cambio

17 ottobre — Ore 12:

Rendita 3 3/4 f. c. 101 82 1/2, 101 85.
• 3 3/4 cont. 101 82 1/2.
• 3 1/2 cont. 101 72 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1407, 1407 50, 1408, 1408 50.
• Banca Commerciale 800 50, 801, 801 50, 802, 801 50.
• Banco Roma 109 75, 109 50, 109 25.
• Ferrovie Mediterranee 402.
• Fiat 146 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

17 ottobre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 101 85, 101 775.
Azioni Banca d'Italia 1407 1/2, 1407, 1406, 1406 1/2.
• Banca Commerciale 800 1/2, 800, 799, 798, 797 1/2.
• Banco di Roma 109.
• Meridionali 595, 594.
• Mediterranee 401 1/2.
• Fiat 146 1/2, 146.

Alquanto pesanti sulla debolezza di Parigi. La ristrettezza degli affari ha reso poco facile l'assorbimento delle offerte, e chiudiamo in sensibile regresso sui Bancari. Deboli pure le azioni Meridionali.

Prezzi nominali 17 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali 338 —; ferr. Mediterranee 355 50; Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 508 —; Ferr. Vittorio Em. 370 —; Ferr. Novara 3 0/0 314 —; Cuneo 3 0/0 400 —; 3 0/0 412 —; Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 362 —; Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 370 —; Canali Cavour 4 0/0 [illegible]; Risan. Napoli 3 1/2 0/0 [illegible]; Azioni Ferr. Cavall.-Alessandria [illegible]; Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn.-Mortara [illegible].

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1-sin. [illegible]; serie C 2 sin. [illegible]; Città Roma 3 75 0/0 508 —; Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 100 75; Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 [illegible] 497 —.

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie: Banca d'Italia —; Ganzer ... —; Credito Italiano —; Soc. Banc. Italiana —; Banco di Roma —; Banca della Liguria —; Banco di Torino 184 —; Società Banc. e di Industrie Torinese 184 —.

Trasporti: Società Ferr. Medit. 597 —; Secund. Sardegna 290 —; Sicula 346 —; Mantova-Modena 362 —; Italia 192 —; Pinerolo (1a em.) 430 —; (2a em.) 340 —; Navig. Gen. Italiana —; Pierio e Sebastiano —; Torinese Tramways —; Ferr. economiche 217 —; An. Tramway Tor. 400 —; Rom. Tramw.-Omn. —.

Elettricità, Gas ed industrie meccaniche: Società Ital. Gas 985 —; Consum. Gas-Luce 300 —; Ferriere Italiane —; An. Offic. pr. Elettr. 306 —; Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 330 —; Fonderia caratteri (Nebiolo e C.) 237 —; Siderurgica Savona —; Acciaierie Terni —; Ital. d'Elettrochim. —; Fabbr. It. d'autom. —; Fiat —; Automobili Napoli —; An. It. Carburo di calcio (Roma) —; Industrie alimentari ed affini 278 —; Soc. Gener. Imm.-Agr. 278 —.

Società Acqua potabile di Torino 660 —; Molini e Past. Pantanella (Roma) —; Bridenie di Genova —; Bonifiche Ferrar. 406 —; Romana Fabb. Zuccheri —; Venchi e C. ord. 182 —.

Industrie varie: Soc. Cartiera Italiana 1150 —; Cart. Meridionali 639 —; Manif. Lane Borgos. 410 —; Unici Ghezzi 340 —; di Risanamento e Costruz. Istamp. —; An. Poll. e Cellul. 30 —.

Obbligazioni: Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese 450 —; Ferrovie Meridion. 331 75; Second. Sardegna 314 —; Sarde, serie A 357 —; serie B 352 —; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 501 —; Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 520 —; Officine di Savigliano 510 —; Soc. Sider. di Savona 505 —; Napol. Imp. Elettr. 496 —; Cart. di calcio Roma 493 —; Prest. Prov. Alessand. —; Prov. di Lecce 436 —.

Cartelle: Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 514 50; di S. Paolo 3 1/2 0/0 494 50; Banca d'Italia 3 1/2 0/0 500 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 515 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 511 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 486 —.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 11,55:

Rendita Italiana contanti 101 78 — Id. fine mese 101 85.

Mediterranee 401 50 — Credito Italiano 553 50 — Banca Commerciale 801 75 — Banco di Roma 110 — Società Bancaria 99 75 — Lanificio Rossi 1675 — Cotonif. Cantoni 353 50 — Raffinerie L. L. 344 50 — Cotone Sovranese 56 — Veneta 174 — Terni 1303 — Edison 606 75 — Obblig. Meridionali 369 — Obblig. Ferr. Italiane 367 50 — Fond. B. Nazionale 500 50 — Cassa di Risp. 5 0/0 515 50 — Cassa di Risp. 4 0/0 507 25 — Cotonif. Veneziano 74 — Meridionali 596 50 — Banca d'Italia 1400 — Obblig. Mediterranee 503 — Molini 104 — Beni stabili 512 50 — Elba 214 — Distillerie 87 — Carburo 573 — Concimi chimici 102 — Fondi Rustici 156 50 — Molini A. I. 198 50 — Ferriere 137 — Vizzola 1070 — Ansaldo 232.

Cambi. — Parigi 101 07 1/2 — Londra 25 43 — Berlino 124 02 — Svizzera 100 60 — Vienna 105 25.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura). — Mercato in ripresa: Terni 1301; Banca d'Italia 1407; Commerciale 802; Credito 552 50; Meridionali 597; Mediterranee 401 50; Elba 216 50; Savona 250; Ansaldo 234. Rendita stazionaria a 101 78 per contanti e 101 85. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 19,15:

Mercato fermo [illegible] sui Bancari, restando piuttosto nominali sul resto della quota; più calmo a metà Borsa per vendite d'arbitraggio e chiusura pesante sulla debolezza di Berlino e Parigi. Banca da 1409 a 1410 chiudono a 1407 50; Commerciali da 803 a 801 50. Domandate le Mittel da 400 a 402. Terni da 1304 a 1300. Ansaldo ricercato da 236 a 234. Rendita ferma su richiesta del contante. Cambi più domandati.

Rendita 101 85, 101 88 — Banca 1409, 1410, 1409, 1407 50 — Comit 803, 802, 801 — Credito 554, 553 50 — Meridionali 596, 595 — Miscel 403, 402 50 — Rubattino 363, 362 — Raffinerie 346, 345 — Industria 282, 282 50 — Eridania 673, 676 — Terni 1294, 1290 — Armstrong 235, 234 50 — Elba 211 25 — Savona 250 50 — Molini 106 — Semolerie 285 — Ferriere 138 — Italia 78 — Banco Liguria 128 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, notte:

Rendita 3 3/4 % per contanti 101 85.

Banca d'Italia 1407 50 — Banca Commerciale 800 50 — Credito Italiano 553 — Banco Roma 109 50 — Bancaria 100 — Meridionali 596 — Mediterranee 402 — Navigazione Generale 362 — Tramways 208 — Elba 216 — Ansaldo 233 50 — Ferriere Italiane 139 — Metallurgica Italiana 101 — Piombino 133 — Montecatini 90 — Acqua Marcia 1938 — Gas 1161 — Condotte d'acqua 303 — Immobiliari 292 — Beni stabili 312 — Impresa fondiarie 100 50 — Carburo 569 — Kerka 270 — Concimi 117 50 — Azoto 110 — Soda 73 — Estrattive 52 — Monterotondo 78 50 — Molini Pantanella 105 — Fondi rustici 158 — Risanamento 73.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	17	18		17	18
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	—	—
Rend. 3 perp.	94 05	94 20	Cred. Fonciar.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Sucr.	3490	3490
Id. Ita. 3 3/4	100 05	100 50	Lotti Turchi	199 50	197 —
Cambio Londra	25 169	25 165	Ferr. Meridion.	596	596
Cambio Ital. 3 75	1 1/8	77 1/8	Rendita Russa	93	92 25
Obbl. Lomb.	275	275 50	N. prest. Russo 1906	103 40	103 60
Cambio Italia	99	99	Russo 1909	100 25	100 50
Turco unificato	87 25	87 50	R. portogh.	65 05	65 15
Banca Parigi	1600	1766	Banca Francia	—	—
Tunisino	450	449	Banco Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	102 90	102 90	B. Comm. Ital.	798	797
B. Ungher. 4	95 00	95 20	Rendita Serba	87 05	86 10
Spagn. est.	90 07	91 30	Bulgaro 1909	472	473
Banca Ottom.	685	686	Ferrai Piomb.	128	128
Rend. arg. 1896	—	—	Brasilian.	1485	1485
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	643	643
Rame Londra	56 3/16	56 3/16	Thomson	739	742
Brasile 4 0/0	102 25	—	Rand Mines	174 50	177 —
Id. id. reccisa	—	—	De Beers	468 50	464 50
Brasil 4 0/0	86 70	86 40	Chartered	33 25	33 25
Credit Lyonn.	1475	1479	Ferreyra	117	118
Andalous	243	234	Radiotele	56 25	57
Nord Espagne	359	358	Rodoport	—	—
Saragozza	390	390	Golds Field	116 50	111 50
Rio Tinto	1620	1611	Goduld	73 75	72 75

Mercato pesante.

Borsa di Berlino.

	16	17		16	17
Camb. Londra	—	20 78	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	81 12	Ferr. Merid.	116 75	116 75
Cam. Italia	—	80 50	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	199 80	199 25	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	101	Russo [illegible]	218 60	217 —
Id. Due mesi	—	—	Deutsche Bank	257 75	257 12
Cons. Pruss. 4	92	92	Fakenste	186 12	184 20
Nord Tedesco	88 75	88	Bochumer	223 25	221 —
Obbl. Ferr. It. 3	79 60	79 60	Gelsenkirchen	191 87	191 —
[illegible]	—	—			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	17	18		17	18
Cred. Austr.	636 50	603 —	Lire it. (carta)	94 90	94 95
Lombardo	108 50	110 25	Rend. Austr.	91 40	91 40
Angl. Austr.	3 2	329 50	Id. in carta	91 40	91 40
Austriache	725 75	730 50	Union Bank	615	616
B. Austr.-Ung.	1996	1990	R. Austr. oro	115 40	115 25
Napol. d'oro	19 23	19 23	Ungher. 4 0/0	90 40	90 40
Argento	100	100	Id. 4 1/2 0/0	79 15	79 1
Cambio Parigi	95 95	95 95	B. Paesi Bassi	136 75	132 25
Id. Londra	241 50	241 57			

Tendenza calma.

MERCATI

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino).

17 Ottobre

Alba. — Dolcetti Mg. 880, L. 3 75 — Barbera Mg. 6200, da L. 4 a 5 — Nebioli Mg. 4600, da L. 4 75 a 5 35 — Uvaggi Mg. 7000, da L. 3 40 a 4 15 — Neirani Mg. 270 — Fosie Mg. 450.

Canelli. — Barbera Mg. 1509, da L. 3 50 a 3 15; prezzo medio L. 3 26.

Chieri. — Freisa Mg. 5500, da L. 3 a 3 80.

TORINO. — Uvaggi Mg. 2140, da L. 4 20 a 4 10, compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.

***

Chieri, 16 ottobre. — Freisa Mg. 1680, da L. 3 15 a 4: prezzo medio L. 3 649.

Prezzi delle carni macellate.

14 Ottobre 1911.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino, comunica:

	Media complessiva per Kg.	dei quarti davanti	dei quarti dietro
Sanati	2,52 1/2	2,40	2,66
Vitelli	2,30	2,10	2,50
Buoi e Manzi	1,90	1,55	2,25
Tori	1,82 1/2	1,45	2,20
Moggie	1,82 1/2	1,45	2,20
Vacche grasse	1,57 1/2	1,30	1,85
Vacche meno nutrite	1,15	1,10	1,20

I prezzi formati dalla Commissione riguardano unicamente carni di [illegible] macellazione. Per conseguenza il bollettino non contempla i prezzi delle carni congelate od altrimenti conservate provenienti dall'estero.

Gli originali dei bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di Commercio.

Prezzi dello zucchero

TORINO, 14 Ottobre.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dello zucchero in Torino, nominata d'accordo fra il Municipio e la Camera di Commercio, ha, in seduta di oggi, stabiliti i seguenti prezzi di costo al quintale degli zuccheri, in Torino (entro cinta) al venditore dettagliante:

Zucchero centrifugo da L. 155 25 a 155 75 — Zucchero extrafino (pile) da L. 156 25 a 156 75 — Zucchero raffinato in quadretti da L. 164 25 a 164 75 — Zucchero extrafino semolato N. 1 da L. 157 25 a 157 75 — Zucchero extrafino semolato N. 2 da L. 155 25 a 155 75 — Zucchero cristallino semolato lavato da lire 152 50 a 153 — Zucchero cristallino bianco da L. 151 50 a 152 — Zucchero biondo N. 1 da L. 145 50 a 147 — Zucchero biondo N. 2 da L. 143 50 a 144.

Detti prezzi si intendono per merce di 100 Kg. peso lordo per netto, escluse le spese di carreggio.

Per fuori cinta, dalle in meno di L. 8 40 al quintale.

Prezzo dei foraggi in Torino

dal 1.o al 14 Ottobre 1911.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, ci comunica:

Foraggi. — Prezzi medi dei foraggi: Fieno maggengo, 1.a qualità, L. 1 05; 2.a qualità, L. 0 90 — Fieno cimitto nuovo 1.a qualità, L. 0 90 — Fieno terzuolo da L. 0 80.

Paglia L. 0 60; dazio compreso in L. 0 10 per fieni, e L. 0 05 per la paglia.

Gli originali dei bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di Commercio.

(Merce resa in Torino - Condotta compresa).

Mercato serico di Torino

Torino, 14 ottobre 1911.

L'andamento del mercato invariato durante la settimana. Affari sempre scarsi e difficili.

Per contro, la moda non ha cessato di favorire la setaria, e la fabbrica, specialmente quella europea, è ben occupata, ma anche poco provvista di materia prima. Il consumatore di seta continua nella sua tattica favorita di attendere all'ultimo momento a rifornirsi e soltanto per i bisogni immediati. Nessuno ha il coraggio, malgrado i prezzi bassi della giornata, di fare contratti importanti a consegna.

Gli stocks sulla nostra piazza sono poco importanti, e sopratutto le sete di qualità superiore non possono accumularsi, essendo esse state vendute nei mesi scorsi in certa misura a prezzi ancora discreti.

I mercati dell'Estremo Oriente dinotano da qualche tempo un contegno migliore. Così vediamo che i prezzi delle sete cinesi e di Canton sono fermi e, in proporzione, inferiori ai nostri; e quelli delle giapponesi discretamente sostenuti.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 17 (sera)

Farine 12 marche pel corrente Fr. 31 70 — Id. per ottobre fr. 31 90 — Id. otto-novembre fr. 32 10; 4 mesi da dicembre fr. 32 20.

ANVERSA, 17 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 17 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 51 — — Idem raffinato disponibile fr. 80 20.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 59 50 — Idem 3 mesi da novembre 55 —.

HAVRE, 17 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 46 000.

MAGDEBURGO, 17 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato pesante.

Idem per ottobre, Rmk. 17.60 — Idem per dicembre Rmk. 17 55.

Cotone

HAVRE, 17 (sera)

Cotoni, vendita balle, 11100.

LIVERPOOL, 17 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona. — Vendita della giornata Balle N. 10.000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 1.0

Importazioni Balle N. —.

Futuri americani tendenza calma, domanda buona. Per corrente (t. 5,03; ottobre novemb. 5,—; dicembre genn. 4,98; febb.-marzo 4,99.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A chiunque voglia impiantare in casa piccola fabbricazione sapone, candele, oltre 250 industrie, sarebbe lucrosissimo, guadagno garantito, piccola spesa. Chiedendo catalogo a Laboratorio Artistico Industriale, Firenze. 4018

CAPITALE qualsiasi raddoppiasi due anni senza versarlo, solo depositandolo posta garanzia. — Lino, posta. o 40364

CEMENTO ferma per tubi, stampe, piastrelle, officina. — Barovero, Madama Cristina, 165. o 40362

EMORROIDI guarisconsi senza operazione. — Scrivere a Istituto a, corso Magenta, 10, Milano. 36608 M

IMPORTANTE cantina centrale, referenze, offresi [illegible], cambio, amministratore beni, fattore, case, campagne. — Scrivere « Europa, 15 », posta, Torino. o 38353

INVENTORE competentissimo macchine agricole comprerebbesi consolidando società sfruttamento brevetti. — Lojan, posta. o 40402

NEVE [illegible] abbondantissima raccoglienti immediatamente apparecchio economissimo. - Lodan, posta. 40363

PIANOFORTI da lire cinque mensili; cambi, riparazioni. — Via Carreda, 32. o 40277

POSSIDENTI. Professionista, ottime referenze, pratico, assume amministrazioni ogni ramo azienda. — Indirizzare Haasenstein e Vogler, casella 1084 B., Torino. o 38380

SCRITTORE drammatico noleggerebbe stabile posto. — Lapis, posta. o 40400

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 35. Nuovi corsi lingue, inglese, tedesco; serali, lire otto; diurni lire dieci; privati, lire trenta mensili. 38973

DAME inglesi, da grandi, metodo, donne due lezioni d'inglese et de conversation en anglais. — Mistress Molly Wyndham, corso Vittorio Emanuele, 104. Prix modérés.

LINGUE moderne. Lezioni. Traduzioni. Preparazione esami. — Istituto Linguistico, Arcivescovado, 1 B. o 38711

LEZIONI di francese e conversazioni. Traduzioni. — Signora Massinghi, Barbaroux, 39. o 40003

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AMBIENTE serio, distinto, buone camere, pensione. — Corso Vittorio Emanuele, 104. o 39047

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BONA Alberto, lattoniere in Saluzzo, via Ospedale, N. 3, cerca abile operaio; lavoro assicurato tutto l'anno. o 40096

CERCANSI apprendiste lavoranti sarte; lavoro continuato. — Bozzardi, via Mazzini, 8. o 40377

CERCANSI abili lavoranti ed aiutanti camiciaie e confezioniste. — Rocca, piazza Castello, 16. o 40351

CERCASI subito servizio camerieri portalettere e vasti [illegible], Signorine [illegible] spese. — Hôtel Monopol, via Accademia Albertina, 37. o 40419

CERCASI abile macchinista sarta da uomo. — Sartoria Micca, via Bellezia, 35. o 40405

CERCASI subito servitore. Ottime referenze. — Via Gioberti, 78. o 40300

CERCASI giovanetto apprendista ufficio, piccola retribuzione. — Burzatti, Galleria Nazionale, scala B. o 40350

CERCASI da Stabilimento giovanetto buona famiglia, serie referenze, disposto dirmidisi lavori magazzino ed ufficio. — Scrivere casella 1098 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40379

CERCO buona cuoca; mobile. Referenze, capacità. — Manfredo, 73, corso Vittorio. o 40332

CERCO donna di servizio per signora sola. — Bigione, via Po, 38. o 40387

CERCO donna di servizio per coniugi soli. — Bigione, via Po, 38. o 40386

DISEGNATORE meccanico, specialista macchine, utensili, cercasi subito. — Stabilimento meccanico Maero. o 40275

FATTORINO svelto, età 15 a 17 anni, cercasi. — Presentarsi Bovi, corso Oporto, 21. 40375

FERRAMENTA. Casa grossista cerca magazziniere conoscitore articolo. — Scrivere casella 1103 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40381

MAGLIFICIO cerca giovane serio, pratico commercio, referenze ottime, disponendo, occorrendo, cauzione, volentieri impiegherebbe quale piazzista viaggiatore. — Scrivere casella 1093 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40280

OPERAIO elettricista pratico sorveglianza servizio officine idroelettriche, alta tensione, cercasi. Residenza alta montagna. — Scrivere, indicando età, stato famiglia, referenze, paga. — Dirigere offerte casella 1088 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 39868

SI ricercano operai esperti per installazioni in appartamenti di canalizzazione in piombo per acqua e gas. — Rivolgersi per lettera con referenze alla ditta Fabre Frères e C.ie, 12, Rue de Constantine, Alger. Lavoro assicurato per tutto l'anno. 40364 M

SIGNORINE sceltissime per lavoro controllo cercansi. — Via Torino, 10. 40387

STENO-dattilografa italiano-francese, svelta, capace lavoro indipendente, mansioni d'affisso, troverebbe buon posto presso importante stabilimento Barriera Martinetto. Sarà preferita chi ha nozioni tedesco. Offerte con referenze presso alla casella 1019 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40184

WANTED English speaking girl general housework appylned. — Via Monti, 48. o 40392

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A. Ragioniere pratico industria, commercio, da molti anni compendo alta posto fiduciario, desidero migliorare posizione, cerca impiego. Informazioni inesaurendibili, cauzione, garanzie. — Scrivere casella 1004 B., Haasenstein e Vogler, Genova. 30868 G

ABILE tecnico e disegnatore; allievo Museo Industriale Torino, con pratica Fabbrica automobili germanica e Cantiere Italiano, cerca occupazione scopo miglioramento. — Scrivere B. 3276 V., Haasenstein e Vogler, Venezia. 39775

CHAUFFEUR serio, ottime referenze, lunga pratica anche per lavori domestici, cavalli. — Scrivere via Belfiore, 12, portinaio, Torino. o 40315

CAPITANO pensionato attivo, serio, cerca posto di fiducia presso Azienda privata, Ditta o Studio importante. — Scrivere: Coraggio, fermo posta, Torino. o 40362

DIPLOMATA disegno conoscerebbesi presso ingegnere. Mite pretese. — Morbelli, Torino, Maria Vittoria, 23. o 40285

DICIOTTENNE pratica lavori ufficio cerca impiego. — Vithelsbach, posta, Torino. o 40336

DISTINTA signorina, seria, bella presenza, licenza tecnica, impiegherebbesi presso Collegio o Istituto. — 3831 corso Oporto, 36. o 40199

DISTINA bonne, langue moderne, famiglia bambini. — Manfredo: 73, corso Vittoria. o 40393

DISTINTO signore, istruito, conoscenza perfetta francese, cerca decorosa occupazione. — Scrivere Casella 1094 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40382

GIOVANE signorina, licenza tecnica, bellissima calligrafia, cerca impiego. — Scrivere Casella 1092 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40250

GIOVANE distinta famiglia, referenze primissime, offresi appendista. — Scrivere Casella 1098 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40378

GIOVANE cerca subito posto cameriere guardarobiera, preferibilmente pensioni od hôtel. — Nina, via Barbaroux, N. 6. o 40373

ITALIEN 24 ans, voyagé beaucoup pour accompagner, connait capitales européennes, habité longtemps Paris, distingué, élégant, parle français perfection, ayant ruiné presque toute fortune, accompagnerait monsieur très distinguée, dans tous voyages comme secrétaire. Très bonne compagnie. — Ecrire Casella 1004 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 40281

PORTINAIO cerca. Ditta; abilissimo, stabile; immediato. — Manfredo, 73, corso Vittorio. o 40324

RAGIONIERE esperticissimo contabilità partita doppia, amerinana, impianti bilanci, verifiche, disponibile subito. Cauzione; ottime referenze. — Scrivere casella 1097 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40365

SARTA bambini comparerebbesi in giornate presso famiglie. — Posta, Morelli A. o 40346

SIGNORINA bella calligrafia comparirebbe propria domicilio qualsiasi lavoro di copiatura o simile. — Scrivere Casella 1096 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40384

TRENTENNE distinto, serio, attivo, conoscitore [illegible], cauzione, desidererebbe occuparsi ufficio giornaliero, cerca impiego decoroso. Sciolto. — Scrivere Casella 1099 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 40266

VEDOVA trentenne, perfetta educazione, guardarobiera dama compagnia anche estero. — Molini, posta, Torino. o 40340

19ENNE di terra Roma, cerca posto istitutore collegio provincia. — Scrivere Casella 1095 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40383

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARI famiglia rimetto subito avviatissimo negozio pasta, granaglie. — Scrivere Casalinio, posta. 40362

CAUSA matrimonio cedesi piccolo negozio mercerie, confezioni. — Portinaio via Silvio Pellico, 21. 40275

CERCASI sarta abile, capace dirigere laboratorio, disposta versare conto corrente 5 mila, per associarla Ditta confezioni per signora. Capitale garantito dall'impiego personale. — Scrivere Marino, posta, Torino. o 40368

DISPONGO 6000, praticissimo commercio, attivo, desidero associarmi. — Offerte Galdiano, posta, Torino. o 40363

FARMACIA elegante, piazzata, unica, grosso paese Canavesano, comodità tram Ivrea; avviata, fortissima, vendesi 16,000. — Scrivere D. E. F., fermo posta, Ivrea. o 40075

FARMACIA Monferrato, unica, buona, vendo, affitto. — Ripa, posta Madama Cristina, Torino. 40382

FARMACISTI. Vendo in Biella Farmacia centralissima. Ottimo impiego capitali. — Scrivere e rivolgersi Olivo, Biella. 38947

FARMACISTI. Vendo impianto completo farmacia, come nuovo; infimissimo prezzo. — Balestrino, Cuniolti. o 40307

FARMACISTI. Tengo buona farmacia Torino da affittare. — Dalò, Gaffarr, 19. o 40318

OTTO, diecimila cercansi da fiorente industria per [illegible] affari. Buon interesse ed impiego presso casa. — Scrivere casella 1100 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40357

PROVETTA sarta cerca [illegible] capitale [illegible]. — Baldi, posta. 40349

SANTUARIO d'Oropa. E' da affittarsi la Trattoria sotto il titolo Croce Rossa. — Per le condizioni rivolgersi all'Amministrazione del Santuario in Biella. L'Amministrazione. 38713

SOCIO capitalista con 20,000 assumerei sostituire questo socio uscente seria solidissima Azienda, utili 15 0/0. Non rispondesi anonimi. — Romani, posta. o 40371

TENDA. Rimettesi causa decesso avviato negozio di vino all'ingrosso. Buone condizioni. — Rivolgersi vedova Durero, Tenda. 38?71 C

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI casa civile, buona costruzione, valore 300,000 a 600,000. — Rivolgersi geometra Losa, via Perini, 12. 40363

AD uso hôtel-maison meublée affittasi intiera casa 30 camere. — Via Principe Tommaso, 10. o 40141

AFFITTO palazzina, via Romani, 4, camere 8. o 40234

CASA su corso in Torino, reddito lordo 18,500 aumentabile, vendesi per L. 170,000. — Scrivere non anonimo, entro 2-28 ottobre, al signor V. P. 1924, fermo in posta, Torino. o 39823

CASA sopra via principale, abitazione civile, reddito 6 0/0 netto. Vendo [illegible]. — Carruti, via Palestro, 5, Torino. o 40150

CASA bellissima posizione, moderna, buon reddito, vendo 165,000. — Gerruti, via Palestro, 5, Torino. o 40149

COMPRASI terreno 1000-1500 mq. bella posizione, su corso o grande via, anche con palazzina, giardino e fabbricato per industria. — Scrivere casella 1104 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40376

ELEGANTE palazzina, amenità moderne, vendesi. — Via Villa Regina, 4. o 40233

PALAZZINA moderna, nuova, posizione exuberante, adattabile anche per Casa di cura, corso Francia, vicino Barriera, vasto giardino, vendesi. — Zucletti, corso Francia, 15. o 37556

PALAZZINA prossimo magnifico su corso centrale, potendovi costrurre anche casa di reddito, vendesi 115,000. — Scrivere casella 1105 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40379

PALAZZINA vendo da 20 a 30 mila. — Rivolgersi via Superga, 10. o 40232

PIETRA Ligure vendesi villa recente costruzione, panorama incantevole al mare, metri, 9000 mq. terreno coltivato, comodità pagamento, eventualmente affitterebbesi. — Depaolis, posta, Pietra Ligure. 38841

TERRENO in una delle più belle località di Torino vendesi a lotti di varia grandezza. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40. o 38563

VENDESI subito terreno vicinissimo Torino, corso Lucento, mq. 350 mila, anche lotti. — Scrivere: B., 15675, Haasenstein e Vogler, Roma. 40100

VENDESI causa divisione, in Torino, casa di recente, solida costruzione, tre piani sopra terra, giardino, terreno fabbricabile ed annessa casa rustica. — Informazioni e trattative notaio Bavio, Quattro Marzo, 5. o 39641

VENDESI od affittasi cascina con civile quarantacinque minuti Torino, fermata tramway, Pagamento mora; utilizzabile anche industria. — Scrivere A. B., posta, Torino. o 40300

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI casa nuova costruzione, alloggi 4 a 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 62. 40183

AFFITTASI Stabilimento industriale fuori Barriera Lanzo. — Scrivere casella 1034 A., Haasenstein e Vogler, Torino. o 36611

AL 1.o novembre d'affittare garage con fossa, via Moncalvo, 22. — Rivolgersi portinaio. 39472

AL 1.o novembre d'affittare grandioso alloggio di 16 membri, tre entrate, piano 1.o, via Montebello, 28. Visibile dalle 14 alle 16. Adatto per professionisti od atelier. 39471

ALLOGGIO mobiliato cinque ambienti, primo novembre. — Corso Oporto, 60, portinaio. o 40313

BELLA camera matrimoniale, anticamera, cucina, disimpegnatissima, con comodità moderne, e presso mitissimo, nei pressi dello Stadium. — Offerte F. L., posta, Torino. o 40342

CERCASI appartamento quattro locali, entrata, giardino. — Scrivere Casella 1081 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40350

CERCO studio pittore casa signorile, anche non presentemente. — Scrivere Degiorgis, corso Vittorio, 25, Torino. 40336

CERCO alloggetto riscaldato, quattro, cinque membri, entro barriera; essere liete grande; preferibile villetta. — Offerte fermo Posta, Torino. Tessera Esposizione 2842. o 40405

CERCO locale per negozio centralissimo; deposito rilevare mobilio. — Scrivere casella 1203 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40308

D'AFFITTARE due camere. — Scrivere Canale, via Cocconato, 8. o 40384

IMPORTANTE Amministrazione ricerca grandioso, signorile appartamento, posizione centrale. — Offrire casella postale 273. o 40348

LOCALE per negozio, posizione centrale, cercasi; compenso a chi darà indicazioni. — Coppeni, Borgo, 20. 40138

NEL nuovo casseggiato corso Duca di Genova, 56 e 58, angolo via Chiò e via Marenco, affittansi alloggi grandi e piccoli con tutte comodità moderne, garages e giardini. o 38356

OCCASIONE. Affitterebbonsi al presente due locali piano terreno, uso ufficio, magazzini, presso Stazione ferroviaria. Negozio con [illegible] ed accessorio, cauzione centralissima. — Rivolgersi Bottero Adolfo, via Doriola, 46, Torino. o 40274

SUBAFFITTASI alloggio 4 ambienti, cucina, con giardino, gas, luce elettrica, terreno rialzato. — Via Vassalli Eandi, 26. o 40108

UFFICIO adatto tecnico od avvocato, via Garibaldi, centrale, ced. si senza mobilio. — Scrivere casella 1106 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40391

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera ammobigliata con due letti. — Via Bonsa, 3. o 40377

AFFITTASI camera mobiliata, pensione. Via Cavour-Lagrange. — Scrivere casella 1255 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40390

BELLISSIMA camera grande, mobiliata, centrale, cercando pensione, famiglia piccola, seria, non affittacamere. — Ferrero, posta. o 40350

CAMERA e salotto eleganti, ogni comodità, ingresso indipendente e stabile, serio signore. Palazzina ricono Gran Madre. — Scrivere Casella 1086 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40367

CERCO camera ammobigliata: (indifferentemente alloggio due, tre camere); riscaldamento; non affittacamere, casa non frequentatissima; passaggio abitazione; paraggi corso Regina Margherita, corso Casale, Cimitero, via Circonvallazione (Borgo Vanchiglia e Lucento). Affitterei anche un anno. — Scrivere subito: Fermo posta, Michele Asparagus. o 40383

CERCO primo novembre, per otto mesi, posizione centrale, camera, entrata disimpegnata, massima pulizia ed eleganza. — Scrivere Casella 1091 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40248

DAREBBESI buona pensione a signore serio. — Famiglia Svizzera. Fermo posta. o 40380

DISTINTA famiglia affitterebbe camera mobiliata, signorile, riscaldamento, luce elettrica, giovane studente provinciale. — Posta, via Morosini, 61. o 39815

DUE soli pensionanti, allievi scuole civili, terrebbe professore governativo. — Corso Oporto, 33, portineria. o 40372

GIOVANE distinto cerca camera ingresso piano rialzato, possibilmente con pensione. — Warda, fermo posta. o 40369

PRESENTE elegante camera ammobigliata, disimpegnata, comodità moderne. — Rivolgersi negozio mobili via Gasometro, N. 4. o 40376

SIGNORE serio affittasi camera ammobigliata presso distinta famiglia. — Via Po, 5, portinaio. o 40339

SIGNORE serio cerca bella camera mobiliata, Barriera Francia, o fuori. — Offerte presso Casella 1088 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 40331

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI viaggiatori agenti ogni ditta, carte pesate, coloniali, disposti lavorare provvigione prodotto colorante vino conosce; rendite annue 100,000 mq. costruzioni Esposizione. — Scrivere casella 1050 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40021

DISPONENDO cauzione, locali, rappresentanza seria articolo bene introdotto. — Scrivere Napoli libretto riconoscimento 59821. 40118

GIOVANE piazzista accetterebbe rappresentanza articolo facile a consumo. — Scrivere inserzione 40040, posta. o 40240

IMPORTANTISSIMA Società cerca piazzista Torino. — Rivolgersi Desauria, Mercanti, 3, ore 8-9; 18.19. Stipendio provvigione. o 39179

PRIMARIA Casa grossista pellami, calzature Italia Centrale cerca esperto viaggiatore, affiatato clientela, buona retribuzione. Inutile offrirsi senza serie referenze. — Scrivere casella B. 9449, Haasenstein e Vogler, Bologna. 39696 B

PROVETTO viaggiatore cerca assumere presso primaria Ditta, oppure accetterebbe buona rappresentanza. — Sirsdan, fermo posta Albenga. o 39952

RAPPRESENTANTI primarie Ditte svizzere, disponendo locale, negozio, presentansi viaggiando, cercano rappresentanze Case fabbricanti scarpe, biscotti. — Sicuamus, posta, Torino. o 40370

RECANDOMI New York assumerei altre commissioni rappresentanze. — Ingegnere industriale, posta, Torino. 40393

VENTITREENNE distinto, famiglia, primissime referenze, pratico piazza Torino, disposto viaggiare, certificati, cauzione, offresi. — Scrivere casella 1086 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 40322

VIAGGIATORE provetto pratico merci, alimentari, volendo migliorare, avendo clientela propria, dando cauzione, impegnandosi produzione, cercasi da Accessoria estero avendo depositi in Italia. — C. 15670, Haasenstein e Vogler, Roma. 40101

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTANSI sacchi acetosi, scorticabili, buon prezzo. — Acetoria, corso Palermo, 77. o 38944

ASSUME dappertutto scrupolosissime, private informazioni riservate, investigazioni, indirizzo pregiatissimo, anche scopo Matrimonio, « Sconos », Direttore Instituto. Premiato massima onorificenza. — Carlo Alberto, 26, Milano (chiedere programma). 39180 M

AUTOMOBILE 6-9 HP., Lion Peugeot monocilindro, quattro posti, ottimo, vendesi occasione prezzo. — Lettera casella 1084 B., Haasenstein e Vogler, Torino. o 40217

BISBETICA. — *Souvent femme varie...* farete voi mutare il proverbio? Sempre vi penso: nella lunga attesa. 40380

BUFFET, scrivania inglese noce, sacrificasi, subito. — Portinaio, corso Casale, 58. o 40393

CAUSA partenza fine Esposizione [illegible] mobili alloggio cinettera. — Via San Donato, 35. o 40393

CERCANSI lire sciocento impresto, interesse 10 0/0, massima garanzia. — Contti, posta, Torino. o 40418

FATTORINO referenze cercasi 3 ore giornaliere. Occorre certificato. — Libreria, Maria Vittoria, 17, cortile. o 40341

MIA nonna — Perchè non scrivi? Chiedevati permesso scriverti lettera. Ricevuta due cartoline. Sapessi come ti penso sempre, ricorresti certamente più spesso notizie. Sei tutto per me. Se mi vuoi bene, scrivi ancora. Tuo. o 40419

MOBILI solidi ed eleganti degli Hôtels dell'Esposizione (camere, salotti, scrivanie, ecc.) si vendono a prezzi convenientissimi. — Per trattative rivolgersi alla sede della Commissione Esecutiva, via Po, 2, Torino. 39909

MOSTRO adorato. Ieri, lunedì, e oggi invano atteso tuo arrivo! Perchè tale silenzio inquietante? Passerò domani, mercoledì, accogliere, ore dieci, sorriso tranquillizzante. Mille tenerezzemi, affettuosissimi. o 40390

MOTOCICLETTA Bipel, perfette condizioni vendesi. — Bessino, corso Umberto, 48. o 40363

MOTOSACOCHE, targa, bello vendesi. Buona occasione. — Via Ospedale, 52. o 40378

OCCASIONE. Salotto comune come nuovo. — Madama Cristina, 27, Zoccano. o 40378

OLIO Oliva garantito 2,20, 2,00; Sibo Vercellese 0,45, 0,50; Pasta Napoli extrafine 0,58, 0,50. — Magazzino, Governo Pio Quinto, 7. o 40347

PIANOFORTE ottimo, occasione, cercasi sollecitudine, [illegible] cassa. Indicare prezzo. — Libretto ferroviario 31760. o 40393

PORTONE rustico grandissimo vendesi, adatto per cascina, grandi magazzini imprese. — Rivolgersi Arnaudo, fabbricante mobili, via Consolata, 4. 40066

PROVINCIA 11140. Causa ritardo prego signorina Torino ritirare odierno posta. o 40369

SMARRIT. — Soffro, soffro tanto. Vivo tormentato miei sentimenti. Caro, addio! o 40374

URGEMI notizie, [illegible] vera occasione. — Marcuzzi, Cibrario, 3. o 40069

VEDOVA famiglia distinta sposerebbe signore anche attempatissimo. — Scrivere Virginia, 745, posta. o 40272

VENDO d'occasione camera da pranzo. — Corso Francia, N. 23. o 40325

VETTURETTA De Dion 8 HP. 2 posti come nuova, Landaulet Tipo Fiat 16/24 HP., ottimo stato, qualunque prova. — Sartorio, via Cibrario, 19. o 40315

1908.... — Gemma, grazie. Mie AS. Cardialissima, mia Desiosa. Orectum!!.... Chi io posso vederti, parlare, conoscere tutta la verità, dividere, lasciar con infinita tenerezza ogni vostra pena, ogni vostra sofferenza!! Rispondete, ve ne prego, a presto!!! o 40400

500 fascine pelo L. 36 in opera. — Cognetti, Turbiera, San Francesco Paolo, 37.

Appendice della *Stampa* (129

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

— Aspettate vi prego... I banditi furbi e geniali hanno sempre un rifugio da gente onorata come questa che naturalmente ignora con chi ha da fare... Scheeps e sua moglie subiscono il fascino del nostro brigante, lo curano e lo confortano quando egli giunge da loro stanco o ferito... Zigomar passa qualche tempo da quella brava gente devota, semplice, biblica, poi rimesso, se ne va... Dopo l'affare della chiatta, Zigomar ha avuto bisogno di riposo ed è andato là. S'è rimesso bene e ha ricominciato... L'affare della borsa rubata è opera sua, l'istituto del dentista americano che spogliava i clienti colla *sleeping cure*, è una sua invenzione. I giornali ne hanno parlato e voi avrete riconosciuto la fattura del nostro eroe.

— Sì.

— Ebbene, ecco che cosa vi volevo dire: fino a questo momento, a cagione di Darling, Zigomar ha potuto sfuggirmi... Ora non mi sfuggirà più... Poichè la ragione che faceva credere alla mia ingenuità e alla mia dabbenaggine non esiste più...

— Darling?

— Darling vi sarà resa.

— Quando?

— Il vostro cuore di madre può aspettare due giorni ancora?

— Per forza!... Ma ogni ora sarà per me lunga come un secolo!

Paolino Broquet aggiunse:

— Bisogna agire con prudenza... La casa è ben guardata e senza che il pastore se lo dubiti egli è sorvegliato... Ho paura... se il nostro tentativo fosse vano... Che Darling ne risenta gli effetti...

— Oh la mia povera bambina!... Siamo prudenti. Sì, quell'uomo è senza pietà!...

— Eppure bisogna agire rapidamente... I miei ordini sono stati dati, il piano è fatto, gli uomini sono pronti Solo rimane da agire al momento propizio.

Paolino Broquet diede allora a miss Hidden una busta.

— Voi troverete là dentro tutte le indicazioni per trovare la villa, le istruzioni per arrivare fino a Scheepes. Vedrete ciò che dovrete fare per secondare i miei uomini.

Miss Hidden domandò:

— Ma perchè mi date questi documenti? Non potreste condurmi con voi quando farete questo tentativo?...

— No, miss Hidden. Ho, per uno spiacevole contrattempo, due missioni da compiere contemporaneamente. Una, la più cara, di restituirvi Darling, l'altra che mi hanno confidato i miei capi....

Paolino Broquet aggiunse:

— Spero che la seconda missione mi darà tempo di tentare il rapimento di Gaches... Devo sorvegliare la spedizione d'un convoglio di valori, una cassa di monete d'oro, qualche milione che il Governo manda in Turchia. Questo paese ha contratto in Francia un prestito. Gli abbisogna il denaro immediatamente. Devo accompagnarlo poichè la stampa, per disgrazia, ha parlato...

— Così partirete?

— Senza dubbio... Benchè si tratti di un prestito a fondo perduto, bisogna che i fondi arrivino in porto. Credo che l'invio sarà ritardato e nel frattempo dovrò cercare Darling.

— Perchè?

— Perchè Zigomar, come tutti, ha letto i giornali.

— Credete che tenterà di rubare quel denaro?

— Ne son persuaso... Ma non lo ruberà. Quella cassa non subirà il destino della borsa del commercio... Per questo bisogna che Darling, prima di questa spedizione, sia nelle nostre mani...

Miss Hidden non domandò altro. Essa diede al detective una forte stretta di mano.

— Due giorni ancora!... — ella sospirò, quando Paolino Broquet prese congedo da lei. — Due giorni e avrò la mia Darling!...

Paolino Broquet aveva previsto il vero. Zigomar e Tom Tweak non potevano fare a meno di leggere nei giornali l'affare dei milioni di Turchia.

Quel prestito originò infinite polemiche. I giornali approvarono e biasimarono la Francia di lasciarsi convincere da una nazione straniera e di darle del denaro perchè andasse da altri concorrenti a fare i suoi acquisti.

L'opinione non era favorevole a questa gentilezza.

— Se la Turchia — si diceva — ha bisogno di armi, di battelli venga a comprarli in Francia. La Francia accorderà al Governo turco tutto il credito possibile e tutto il tempo che vorrà per liberarsi del debito. Ma è stupido dargli del denaro, perchè lo porti in faccia...

Una volta di più la Francia fu stupida e diede il suo denaro.

Questa era l'unica cosa che interessasse Zigomar.

Egli seguiva con ansietà nei giornali la marcia di quest'affare, notando con cura tutti i particolari, non soltanto della riuscita, ma sopratutto della spedizione del denaro che doveva essere in oro.

Compiacentemente i «reporter» diedero al pubblico e perciò a Zigomar tutte le informazioni possibili.

Zigomar non aveva che da ringraziare questo amabile *reporter*...

— Veramente — egli diceva a Tom — è un bel peccato che quei milioni vadano dal Gran Turco..

— Sì. Andrebbero meglio da noi.

— Prendiamoli!.

— Prendiamoli.

I due banditi combinarono un piano che doveva renderli padroni di quelle casse d'oro.

Dopo averlo ben discusso e ben regolato con una minuzia straordinaria, Zigomar concluse:

— Questo piano può riuscire se Paolino Broquet scompare.

— Benone: facciamo scomparire Paolino Broquet! — decise Tom Tweak.

— E' lui l'incaricato di accompagnare le casse. Se se ne immischia ci vorrà una fatica del diavolo per impadronircene.

(Continua)








Appendice della *Stampa* (170

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— E' vero, il re non crederà alle mie parole. Probabilmente immaginerà, che si tratti di una semplice vendetta da parte mia. E tanto più è facile che balzi quest'idea alla sua mente, in quanto che voi certamente fareste del vostro meglio, per fargli credere, che io sia un calunniatore della peggiore risma. Non è vero?

— Sicchè la tua minaccia non produrrà alcun effetto. Ne sei convinto? Sarebbe tempo sciupato recarsi dal re, per raccontargli una storiella, che egli riterrebbe certamente come il parto di una esaltata fantasia, oppure come un'insidia, una per rovinarmi.

— Eppure, il re finirà per credere a ciò che voi chiamate l'allegra storiella. Egli interrogherà la regina, e presterà fiducia alle parole di lei.

— La regina! — balbettò Valois.

— Sì, la regina, che è prigioniera nella grande torre del Louvre! Io supplicherò il re, perchè la interroghi. E fin da ora, potete giurare, che la regina non soltanto confermerà assolutamente la mia denunzia, ma la avvalorerà con prove inoppugnabili.

Valois comprese, che se Buridano si presentasse al re e lo accusasse, a costui, egli sarebbe inevitabilmente perduto. Brandì il pugnale, si alzò e fece atto di avventarsi contro il giovine per ucciderlo.

— Ancora una parola — tuonò Buridano con voce stentorea. — Se io sorto vivo di qui, voi avrete ventiquattro ore di tempo per riflettere. In caso opposto, non avrete neppure un'ora di tempo, giacchè se fra pochi minuti non ritorno a casa, sano e salvo, il mio amico Lancellotto Bigorne andrà al Louvre e farà al re un'esposizione chiara e minuta di tutti gli avvenimenti.. E, se non vado errato, a voi signor conte di Valois... non dovrebbe riuscire del tutto nuovo il nome di questa persona... Ve lo ripeto: si chiama Lancellotto Bigorne.

— Bigorne! — mugolò Valois.

— Il vostro antico servitore!

— Dannazione e morte!

— Signor conte di Valois — tuonò Buridano — io non sono venuto qui per rimproverarvi gl'innumerevoli delitti onde vi siete reso colpevole. Uno di questi delitti — e certamente non è il più grave — è stato la congiura di voi ordita per sbalzare nel precipizio un uomo, il quale malgrado i suoi difetti è stato per anni il più saldo presidio, il più forte baluardo del trono di Francia. Alludo ad A guerrando di Marigny. Questo disgraziato cade, vittima del vostro odio feroce. Alle vostre perfide arti, alle vostre sataniche macchinazioni dòvesi se quel disgraziato sia stato condannato a morte. Egli dovrebbe essere giustiziato fra due giorni. Se domani verso l'imbrunire Anguerrando di Marigny e Goffredo d'Aulnay non usciranno dalle segrete ove geniono, io supplicherò il re perchè interroghi Margherita di Borgogna, affinchè questa gli racconti la relazione che essa ebbe col conte di Valois, prima che divenisse regina di Francia.... Vi prego di tenere ben presente ciò che vi ho detto. E ora, addio padre mio!

Ciò detto, Buridano si allontanò.

Quando ricorno alla scuderia di Latier, i suoi amici lo abbracciarono con entusiasmo frenetico. Ed egli raccontò loro il risultato del colloquio con Valois.

— Buridano! — esclamò Guglielmo Bourrasque. — Non ho mai dubitato della tua intelligenza. Ma, non so celarti che questa volta credevo che le tue previsioni fossero errate. Temevo che tu ti impigliassi in una rete, dalla quale non sarebbe stato più possibile districarti. Evviva Buridano! Non supponevo che tu possedessi un talento così sottile.

— Ma, io che conosco a fondo il mio buon padrone — esclamò Bigorne — ero ben sicuro che egli sarebbe ritornato sano e salvo.

CAPITOLO XXXVI

Tentativi supremi

Alle quattro pomeridiane del giorno seguente, Buridano uscì di casa, accompagnato da Bigorne. Percorsero un buon tratto di via, senza scambiare una parola.

Erano giunti a poca distanza dal Tempio, quando Bigorne scrollando melanconicamente il capo, disse:

— Prima di avvicinarci alla grande porta del Tempio, mi permetto rivolgervi qualche domanda, che potrebbe avere una certa importanza. Qualora verso le cinque di sera vedeste Marigny e Goffredo attraversare il ponte levatoio, che fareste?

— Andrei incontro ai due personaggi.

Un amaro sorriso increspò le labbra di Lancellotto, il quale proseguì:

— Supponete che Valois abbia lavorato tutto il giorno per rendere impossibile a me e a voi di avere un colloquio col re. Supponete che, nel momento in cui vi avanzaste, duecento arcieri uscissero dal Tempio e vi arrestassero insieme ai due prigionieri che fossero stati un momento fuori per fare respirare loro un poco di aria libera e nel tempo stesso per tendervi un tranello.... In tal caso le conseguenze sarebbero disastrose al massimo grado possibile. Come mi sarebbe possibile liberarvi dagli artigli di quella belva, che si chiama Valois?

— Mio caro Bigorne — osservò Buridano — le tue considerazioni sono esatte e precise. In questo momento ho il cuore in sussulto e il cervello in fiamme... Perciò intendo fare tesoro del tuo sagace talento.... Consigliami... Bigorne! Io conto sulla tua provata abnegazione..

— Ditemi un poco, padron mio. Se, per le sei di sera, Goffredo d'Aulnay e Anguerrando di Marigny non saranno messi in libertà, che cosa farete?

— Andrò dal re. Gli rivelerò tutto. Farò del mio meglio perchè Valois subisca la sorte di Marigny. Sono convinto che quando Luigi il Collerico saprà che Valois fu l'amante di Margherita di Borgogna ed aveva contezza dello colpe di lei nella Torre di «Nsle» e gli occultava tutto, lo farà impiccare. Pagherà anch'egli le sue colpe...

— Sicchè siete deciso di presentarvi al re, qualora i due prigionieri non fossero messi in libertà?

— Sì, mio caro Bigorne. Mi vendicherò. Andrò al Louvre.

— Io vi accompagnerò — disse Lancellotto con voce ferma e recisa.

Suonarono le sei. La grande porta del Tempio restò chiusa.

— Andiamo al Louvre! — gridò Buridano.

— Al Louvre! — assentì Bigorne.

Infilarono la via Vieille-Barbette; e, battendo un viottolo trasversale, giunsero in via San Martino.

Buridano era assorto in una cupa meditazione, ed incuteva spavento a vederlo. I lineamenti del suo volto erano profondamente sconvolti; gli occhi non avevano alcuna espressione umana. Bigorne sospirava e borbottava preghiere. Era convinto di andare a morte. In quel momento, bisogna pur dirlo, Bigorne era sublime nel vero senso della parola, giacchè era intimamente convinto che avrebbe lasciato le sue ossa nel Louvre; e, ciò malgrado, non esitava di accompagnare Buridano.

Mentre attraversavano la via San Martino, si scorrono rintocchi funebri di tutte le campane di Parigi. D'un subito si precipitò nelle vie una enorme calca di gente, la quale emetteva grida di dolore.

— Che accade? — mormorò Buridano.

Bigorne non rispose. Mentre voleva allontanarsi per interrogare qualcuno, di botto vide avanzarsi verso di lui un gruppo strano, che dava tutta la impressione di una visione notturna fantastica.

A misura che quel gruppo di persone si avanzava in direzione di Buridano e di Bigorne, costoro udivano più distintamente i gemiti e le grida di dolore. Quando esso giunse in vicinanza dei due amici, costoro notarono, che era costituito come segue.

Precedevano dodici giovanetti, che indossavano i paludamenti che si sogliono portare quando si celebra la messa mortuaria. Poi veniva un manto gigantesco, che portava un velo nero. Seguivano dodici chierici, i quali salmodiavano preghiere. Poi venivano sei portatori di torcie; ai quali seguivano dodici alabardieri che portavano l'alabarda con la punta rivolta a terra. A poca distanza dagli alabardieri veniva l'araldo di Parigi, il quale inforcava un cavallo nero. Le ultime due file della processione erano costituite da altri sei portatori di torce e da dodici alabardieri. A costoro seguiva una folla enorme.

La fantastica processione si fermò, come di comune, poco lungi dal sito dove stavano Buridano e Bigorne, che erano in preda ad una angoscia indescrivibile.

L'araldo spiegò una pergamena; e, in mezzo ad un lugubre silenzio, lesse con voce stentorea:

«Noi, Luigi X, conte di Sciampagna, re di Navarra, re di Francia;

(Continua)